

Rassegna Stampa
mercoledì 07 febbraio 2024

Rassegna Stampa

07-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	07/02/2024	5	Bonomi: acciaio strategico per l'industria italiana = Bonomi: Acciaio strategico per l'industria italiana <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	07/02/2024	18	Anitec-assinform, intesa con rete fondazioni its italy <i>Redazione</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/02/2024	14	Confindustria: Risposta efficace <i>Redazione</i>	7
-----------------------------	------------	----	--	---

SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	07/02/2024	15	Castellammare ricorda Gregory Bongiorno <i>Redazione</i>	8
-----------------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

ITALIA OGGI	07/02/2024	5	Intervista a Salvatore Cuffaro - Cuffaro vuol costituire un centro liberale e cristiano. E non si candida per le europee = Cuffaro punta su una nuova DC <i>Alessandra Ricciard</i>	9
SICILIA CATANIA	07/02/2024	4	Schifani insedia l'unità di crisi convocate per oggi le associazioni <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	07/02/2024	5	Ancora tensioni il centrodestra oggi al test in Aula del ddl sulle Province = Maggioranza in ordine sparso al ritorno nell'arena di Sala d'Ercole Oggi il voto sul ddl Province sarà il test sulla tenuta del centrodestra <i>L. S.</i>	13
SICILIA CATANIA	07/02/2024	5	M5s, pd e sud chiama nord sul primo report di schifani oggi una conferenza stampa congiunta all'ars <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	07/02/2024	5	Intervista a Anthony Barbagallo - Monito di Barbagallo Opposizioni coerenti i tornacontismi hanno il fiato corto = Barbagallo: Sicilia tradita da silenzi e tagli di Meloni Opposizioni, più coerenza <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	07/02/2024	28	E dopo la sanità le società partecipate <i>Giovanni Ciancimino</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	07/02/2024	8	Province, iniziato all'Ars il cammino per il ritorno = Province, cresce il fronte dell'election day <i>Giacinto Pipitone</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	2	Cateno De Luca cavalca la protesta Ma Coldiretti si smarca = Cateno cavalca la protesta il 14 febbraio a Palermo Ma Coldiretti si smarca <i>G. Lo Po</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	5	Fratelli coltelli d'Italia le candidature alle Europee spaccano Palermo e Catania <i>M. D.p</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	5	Il pasticcio delle Province riforma a rischio ricorsi di cittadini e burocrati <i>Miriam Di Peri</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/02/2024	17	Sifi, nuova risorse da Cdp e accordo con il gruppo egiziano Globe MedEx <i>Nino Amadore</i>	26
SICILIA CATANIA	07/02/2024	10	Aste elettriche, in Sicilia vincono Edison e A2a <i>Stefano Secondino</i>	27
SICILIA CATANIA	07/02/2024	10	Sicilia, Fabi: Solo il 38% dei bancomat ha sensori anti gas <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	07/02/2024	8	Caro Mutui, anche gli stranieri beneficiano degli aiuti = Caro-mutui, aiuti anche per gli stranieri residenti nell'Isola <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	07/02/2024	8	Nuovo sistema, pagamenti a singhiozzo <i>Gia Pi</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	07/02/2024	9	L'arcivescovo di Agrigento: sia riconosciuta dignità al lavoro <i>Giuseppe Pantano</i>	31

Rassegna Stampa

07-02-2024

GIORNALE DI SICILIA	07/02/2024	9	I trattori siciliani pronti alla marcia unitaria <i>Andrea D'orazio</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	07/02/2024	9	Nello Stagnone arriva il tabacco made in Sicily <i>Redazione</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	07/02/2024	11	Finanziamento alla Fondazione Presti <i>Redazione</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	2	La marcia dei trattori: "Siamo in ginocchio" = I trattori marciano sulla Sicilia "L'agricoltura è in ginocchio" <i>Giada Lo Porto</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	3	La rete dei giovani contro lo spopolamento nei borghi dell'Isola <i>Paola Pottino</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	7	Caro affitti, studenti beffati = Caro affitti, beffa per gli studenti dal Ministero solo 23 euro al mese <i>Marta Occhipinti</i>	41

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	07/02/2024	6	Antoci: Quei soldi erano destinati agli agricoltori onesti <i>Redazione</i>	43
SICILIA CATANIA	07/02/2024	6	Truffe sui pascoli e business droga la mafia dei Nebrodi cercava nuovi spazi = Il mercato della droga nei paesi dei Nebrodi Blitz con 37 arresti <i>Redazione</i>	44

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	07/02/2024	17	Terme, il sindaco di Sciacca incontrerà il presidente <i>Redazione</i>	46
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/02/2024	15	All'aeroporto personale in agitazione <i>Redazione</i>	47
SICILIA RAGUSA	07/02/2024	17	Iblea Acque, il Comune si sta esponendo troppo No ai facili scandalismi <i>Laura Curella</i>	48

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/02/2024	2	Aggiornato - La Ue sul clima: -90% di CO2 al 2040, agricoltura esentata e nucleare pulito = Ue, emissioni 2040 a -90% e via libera a mini nucleare <i>Beda Romano</i>	49
SOLE 24 ORE	07/02/2024	4	L'Europa apre ai coltivatori e toglie le norme sui fitofarmaci = Bruxelles, ritirata la proposta sui fitofarmaci <i>Beda Romano</i>	52
SOLE 24 ORE	07/02/2024	8	Fisco, rate fino a 10 anni per tutti e stop ai crediti inesigibili = Fisco, 10 anni di rate per tutti e stop ai crediti inesigibili <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	54
SOLE 24 ORE	07/02/2024	14	Transizione green punto chiave dell'europa = La transizione verde, obiettivo cruciale dell'Unione europea <i>Roberta Metsola</i>	56
SOLE 24 ORE	07/02/2024	16	Cdp: firmata l'intesa con l'Albania sulla crescita sostenibile <i>Ce Do</i>	60
SOLE 24 ORE	07/02/2024	18	Imprese, più capitale di rischio per competere <i>Giovanna Mancini</i>	61
SOLE 24 ORE	07/02/2024	20	Intelligenza artificiale e clima al top dei rischi globali per i prossimi anni <i>Chiara Bussi</i>	63
SOLE 24 ORE	07/02/2024	21	Over 50 al lavoro, in un anno sono 362mila in più = Mai così tanti over 50 al lavoro In un anno sono 362mila in più <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	66
SOLE 24 ORE	07/02/2024	25	Fusioni e alleanze industriali la strada per ridurre i costi e sfidare i cinesi <i>Mario Cianflone</i>	69
STAMPA	07/02/2024	25	Perché è un rischio tagliare l'Irpef-green = Perché è un rischio tagliare l'Irpef-green <i>Veronica Deromanis</i>	70

POLITICA

REPUBBLICA	07/02/2024	11	Intervista a Pasquale Tridico - Tridico: "Con il M5s mi candido a Bruxelles Sì all'alleanza con il Pd" = Tridico "Mi candido capolista al Sud per il 55 L'alternativa	71
------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

07-02-2024

			alla destra si costruisce con il Pd" <i>Francesco Bei</i>	
LIBERO	07/02/2024	8	Intervista a Matteo Renzi - Grazie al Pd il governo dorme sereno = Con questo Pd il governo Meloni dorme sereno <i>Fausto Carloti</i>	74

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	07/02/2024	4	Ipotesi detassazione ma escluse le società <i>Alessandra Caputo</i>	77
SOLE 24 ORE	07/02/2024	11	Dalle proteste dei trattori due sfide per la destra <i>Lina Palmerin</i>	78
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2024	11	Le incognite delle manovre tra sovranisti e conservatori <i>Massimo Franco</i>	79
REPUBBLICA	07/02/2024	27	Pd 5S, l'unità come illusione <i>Redazione</i>	80
GIORNALE	07/02/2024	13	Dal Mar Rosso all'Indo Pacifico Le navi italiane sul fronte globale = La politica estera dell'esecutivo punta sulla marina <i>Gian Micalessin</i>	81

Bonomi: acciaio strategico per l'industria italiana

Il caso ex Ilva

Se l'Italia vuol tornare a produrre un milione di auto all'anno «poter disporre dell'acciaio di Ilva è strategico». Lo ha detto il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi in audizione alla Commissione Industria del Senato. «Taranto - ha aggiunto - è fondamentale perché da lì parte tutta una filiera centrale per la manifattura italiana».

Senza acciaio non c'è mani-

fattura. E quindi «occorre un sì convinto della politica e del governo per un preciso piano industriale del Paese».

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: «Acciaio strategico per l'industria italiana»

Audizione in Senato. Per il presidente degli industriali «sull'ex Ilva serve il sì convinto del Governo a un grande progetto di politica industriale. Tutelare i creditori dell'indotto. Taranto fondamentale per l'auto»

Nicoletta Picchio

«Taranto è fondamentale perché da lì parte tutta una filiera centrale per la manifattura italiana. Siamo la seconda manifattura in Europa, se perdessimo l'acciaio, con tutto quello che sta accadendo a livello geopolitico, potremmo mantenere questa posizione?» Carlo Bonomi cita alcuni dati: «tra gli utilizzatori dell'acciaio abbiamo la meccanica, con il 20,2%, i prodotti in metallo con il 18,7%, l'automotive, con il 17%, gli elettrodomestici, il 2,7 per cento».

Senza acciaio non c'è manifattura. E quindi «occorre un sì convinto della politica e del governo per un preciso piano industriale del paese», non un sì che sia solo un modo per «comprare tempo e un dividendo elettorale», ha detto il presidente di **Confindustria**, in audizione alla Commissione Industria del Senato sul futuro dell'Ilva. Se l'Italia vuol tornare a produrre un milione di auto all'anno «poter

disporre dell'acciaio di Ilva è strategico». L'alternativa è importare: «i principali paesi esportatori sono Taiwan, Cina e India, sarebbe curioso mandare via gli indiani e poi ricomperare acciaio da loro». Fermo restando, inoltre, che l'acciaio prodotto a Taranto arriva in 30-40 giorni, e da altri paesi in 3-4 mesi.

I decreti del governo «sono migliorabili, ma apprezzabili, nel complesso sono andati nella giusta direzione», ha detto Bonomi. Ma ci sono alcuni aspetti importanti su cui intervenire «per migliorarli ed evitare gli errori del passato. Il filo rosso che li lega è l'incertezza, dovuta al tema della prededuzione, che vorrebbe dire che i fornitori di Ilva dovrebbero essere privilegiati e per intero del loro credito. Ma non abbiamo i dati e credo non li abbia nemmeno la politica, non sappiamo quale è l'eventuale attivo dell'amministrazione straordinaria e quanto potrà essere ripartito ai fornitori, oltre all'interpretazione che ne daranno i commissari e la magistratura. Nella relazione tecnica di accompagnamento c'è una frase sulla soluzione di continuità, questo ci spaventa molto, non è

nella norma, crea grande incertezza, anche perché nell'indotto ci sono anche aziende fuori dalla Regione». Nella relazione tecnica al secondo decreto Ilva si subordina il beneficio all'assenza di soluzione di continuità tra le forniture e l'accesso di AdI in amministrazione straordinaria. Si tratterebbe di una distinzione del tutto irragionevole, perché tale da escludere le imprese che fino a qualche settimana o mese fa hanno erogato beni o servizi ad AdI, contribuendo a garantirne la continuità. Tra le altre misure da modificare, il Fondo di garanzia per le pmi: dovrebbe essere esteso anche alle midcap, riducendo la soglia di fatturato effettuata con AdI, ora al 50 per cento. Dal 2012, ha sottolineato Bonomi, su Ilva sono stati fatti 16-17 decreti, e si perpetuano gli



Peso: 1-4%, 5-26%

stessi errori. «Diamo atto al Governo di aver ereditato questa situazione, oggi serve un piano di politica industriale e il dibattito non può rimanere ancorato a se attivare e come gestire una procedura concorsuale». **Confindustria** continua a preferire soluzioni di mercato, ma non è pregiudizialmente contraria ad un ingresso temporaneo dello Stato, «che sia ponte per poi transitarlo a soggetti idonei e competenti». I decreti dovranno anche tenere conto dello scenario europeo: «con le nuove normative Ue per ogni milione di tonnellata di acciaio prodotta ci saranno

100 milioni in più di oneri». Gli italiani, ha detto Bonomi, «sono i primi per la produzione da forno elettrico, non è in discussione il processo di decarbonizzazione. Ma ci occorre il ciclo integrato a caldo», da realizzare a Taranto. Quanto al ruolo dei commissari «è necessario perimetrare il più possibile l'ambito del loro intervento. Occorre circoscrivere il campo di gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20,2%

ACCIAIO E MECCANICA

Tra i comparti utilizzatori dell'acciaio abbiamo la meccanica, con il 20,2%, i prodotti in metallo con il 18,7%, l'automotive, con il 17%,

I decreti del Governo «sono migliorabili ma apprezzabili, nel complesso sono andati nella giusta direzione»

Crediti dell'indotto: resta l'incertezza sul tema predeuzione. Fondo garanzia sia esteso anche alle mid cap

Confindustria.
Il presidente Carlo Bonomi



Peso:1-4%,5-26%

ANITEC-ASSINFORM, INTESA CON RETE FONDAZIONI ITS ITALY

Anitec-Assinform, associazione di Confindustria che raggruppa le aziende Ict, e Rete Fondazioni Its Italy, associazione che rappresenta il sistema degli Its Academy, hanno siglato un Protocollo d'intesa, consolidando una partnership strategica volta a promuovere la formazione, l'occupazione e la diffusione della conoscenza nel settore dello sviluppo software. «Molti nostri

associati sono già attivi in diverse fondazioni Its» commenta il presidente di Anitec-Assinform Marco Gay.



Peso: 2%

**Confindustria:
«Risposta efficace»**

● Plauso e ringraziamento di **Confindustria Sicilia** alle forze dell'ordine per lo sviluppo delle indagini a seguito della rapina allo stabilimento della Di Bella Costruzioni, a Tommaso Natale. «A un attacco criminale è corrisposta una reazione netta ed efficace, dell'imprenditore, che ha immediatamente denunciato l'assalto, e delle forze dell'ordine che hanno condotto e sviluppato l'indagine fino ai ritrovamenti dei furgoni e del materiale edile. La sicurezza e la legalità

sono prerequisiti per lo sviluppo - afferma il presidente, Gaetano Vecchio -. Il mio ringraziamento e quello degli imprenditori tutti va alle forze dell'ordine e agli inquirenti, il cui impegno è fondamentale per garantire alle imprese e ai lavoratori le condizioni per lavorare in serenità».



Peso: 4%

Ad un anno dalla scomparsa

Castellammare ricorda Gregory Bongiorno

«Buon compleanno Gregory», è il nome della manifestazione che si terrà domani a Castellammare

del Golfo, in ricordo di Gregory Bongiorno, il presidente di Sicindustria scomparso un anno fa. La cerimonia, che si terrà nel giorno in cui ricorre la data di nascita dell'imprenditore castellammarese, avrà inizio alle 11, nella palestra dell'Istituto superiore «Piersanti Mattarella». «Nel giorno del suo compleanno vogliamo condividere con gli studenti l'esempio di legalità, impegno sociale, correttezza imprenditoriale e personale lasciatici da

Gregory Bongiorno - dice il sindaco Giuseppe Fausto - perché possa essere conosciuto dalle nuove generazioni e ricordato come esempio da tutti noi». L'incontro con gli studenti prevede un momento di ricordo dell'operato di Gregory Bongiorno, con i saluti del primo cittadino, e del dirigente scolastico Giuseppe Lo Porto. Prenderanno parte all'evento anche Antonello Cracolici, deputato all'Assemblea regionale siciliana e presidente della commissione parlamentare antimafia, assieme al magistrato Sergio Lari, ed al vescovo di Trapani, monsignor Pietro Maria Fragnelli. (*ALTE*)



Peso: 6%

Cuffaro vuol costituire un centro liberale e cristiano. E non si candida per le europee

Alle Europee non si candiderà. Ma è dalle elezioni del prossimo giugno che Salvatore Cuffaro, storico governatore della Sicilia, conta di fare il grande salto per riportare la sua Dc alla ribalta nazionale ed europea. A 30 anni esatti dallo scioglimento ufficiale della Democrazia Cristiana, Cuffaro, forte dall'esperienza siciliana, punta a ricostruire un nuovo centro, «moderato e cristiano». Nella sua scalata, Cuffaro deve superare lo scoglio del 4% dei voti per essere rappresentato. Dopo il no di Forza Ita-

lia, «il presidente Schifani ci aveva chiesto di correre assieme per le Europee, ma Tajani ha deciso diversamente».

Ricciardi a pag. 5

A 30 anni esatti dal suo scioglimento, vuol costruire un nuovo centro democratico e cristiano

Cuffaro punta su una nuova Dc

Non si candida alle Europee ma lavora per la coalizione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alle Europee non si candiderà. Ma è dalle elezioni del prossimo giugno che **Salvatore Cuffaro**, storico governatore della Sicilia, conta di fare il grande salto per riportare la sua Dc alla ribalta nazionale ed europea. A 30 anni esatti dallo scioglimento ufficiale della Democrazia Cristiana, Cuffaro, forte dall'esperienza siciliana, punta a ricostruire un nuovo centro, «moderato e cristiano». Nella sua scalata, Cuffaro deve superare lo scoglio del 4% dei voti per essere rappresentato. Dopo il no di Forza Italia, «il presidente Schifani ci aveva chiesto di correre assieme per le Europee, ma Tajani ha deciso diversamente», come va con Renzi? «Al momento Italia viva non è nel gruppo dei Popolari che è il nostro gruppo, ma noi siamo sempre disponibili al dialogo», risponde Cuffaro che mostra ottimismo: «La nostra non è una Dc vir-

tuale, ma presente con le sue liste, ripartiamo dai territori, passo dopo passo. Con Noi moderati puntiamo a farcela. E sarebbe un risultato politicamente di grande rilievo». In una stagione politica di forte polarizzazione, dice l'ex governatore, «il centro ha un suo spazio identitario ben preciso, tarato sui diritti civili, sull'accoglienza, sul lavoro, sull'Europa. E sarà decisivo anche a livello europeo a maggior ragione ora che si prospetta una vittoria delle destre».

Domanda. Presidente, si candida alle Europee?

Risposta. No, confermo che non mi candido. Ma ci sarà la Dc.

D. Con chi?

R. La nostra Dc è un partito che sta nell'alveo del Partito popolare europeo. Il nostro auspicio era che in Italia ci fosse una lista

unica dei popolari, per avviare un percorso politico che portasse a ricostruire in Italia un grande Partito popolare. Ed è quello che anche a livello europeo si augurano si faccia.

D. Invece?

R. Il presidente **Renato Schifani** ci aveva offerto di entrare nella lista di Forza Italia, che correrà avendo anche il simbolo del Partito popolare europeo, e noi avremmo accettato. Ma le carte del Partito popolare in Italia le dà **Antonio Tajani**, e Forza Italia ha ritenuto che il nostro ingresso sarebbe stato problematico.

D. Per via della sua vicenda giudiziaria?

R. No. Se fossimo entrati, la Dc in Sicilia avrebbe eletto un suo candidato a danno di Forza Ita-



Peso: 1-4%, 5-85%

lia. Tutto qui.

D. E quindi?

R. Stiamo lavorando assieme a tutti gli altri popolari, centristi e cristiani della galassia che una volta faceva parte della grande DC per presentare una lista che sia connotata come Partito popolare e parteciperemo alle elezioni. Sarà difficile fare il 4%, ma io sono ottimista. La nostra è innanzitutto una battaglia identitaria, culturale.

D. E chi ci sta?

R. Per esempio Noi moderati, penso anche al sindaco di Venezia, al presidente della Liguria. Puntiamo a farcela. E sarebbe un risultato politicamente di grande rilievo.

D. Come va con Matteo Renzi? Anche Italia viva ha il problema del 4%.

R. Con Italia viva abbiamo una interlocuzione costante, ma la momento non è nel Partito popolare europeo, ha aderito da centrista al gruppo di Macron e da questa posizione è alleata dei Popolari. Siamo in due aree che sono alleate ma diverse.

D. Che senso ha oggi, a 30 anni dalla fine della Dc, ripresentarsi con una nuova Dc? E ve ne sono diverse.

R. In Sicilia la nostra Dc è un partito a doppia cifra, radicato sul territorio. Facciamo congressi in tutti i comuni offrendo ai cittadini una politica ragionata e non urlata. Siamo non una Dc virtuale, ma reale, con sue liste. Anche don Sturzo partì, con il suo appel-

lo «ai liberi e forti», da Caltagirone. Non oso ovviamente paragonarmi, ma sono certo che da qui, dalla Sicilia, possa partire la nuova avventura dei democratici cristiani.

D. Il 4% per fare cosa?

R. Avrebbe potuto fare questa domanda anche alla Meloni che alle Politiche del 2018 ebbe il 4%. Quattro anni dopo, nel 2022, ha avuto oltre il 26%. Dal 2011 in Italia ci sono stati 5 partiti che hanno raggiunto traguardi elettorali notevoli: Forza Italia, il Pd di Renzi, la Lega di Salvini, il Movimento 5 stelle di Grillo. Ora Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Tutti hanno subito forti oscillazioni, a dimostrazione che c'è un elettorato fluttuante. L'elettore premia la costanza e la coerenza dei partiti. Questo è un dato politico che dà la misura di come la nostra battaglia sia utile. Il 4% è la nostra prima pietra.

D. Sotto la guida di Meloni, Fratelli d'Italia sta subendo una grande trasformazione: non più un partito minoritario, di opposizione, ma un partito governista, europeista, che sta ai tavoli internazionali. Che cosa risponde a chi dice che in fondo la Dc la sta rifacendo la premier?

R. Giorgia Meloni ha impresso una svolta a FdI veramente notevole, apprezzabile e politicamente rilevante. Ma permangono differenze: noi siamo nel Partito popolare che non è una collocazione nominalistica, ma identitaria. Il nostro spazio è il centro, uno spazio ben preciso, moderato e cristiano, tarato sui diritti

civili, sull'accoglienza, sul lavoro, sull'Europa. FdI resta un partito sovranista, noi siamo un partito democratico. Non condividano l'idea del premier eletto dai cittadini, non siamo per il maggioritario ma per un sistema proporzionale che rappresenti davvero il voto dei cittadini.

D. I sondaggi non in ascesa partiti di destra ed estrema destra alle Europe: sarebbero simili in Paesi come Austria, Ungheria, Francia e Germania, con ottimi risultati in Germania, Spagna, Portogallo e Svezia. Sarebbe la prima volta. Cambiano e come i giochi politici?

R. C'è una tendenza elettorale che vede la destra affermarsi in tutta Europa, è evidente. A maggior ragione in uno scenario politico come quello che si prospetta alle prossime Europee sarà decisivo avere un'area di centro forte. Noi continuiamo a pensare che l'Europa, così come l'Italia, abbia bisogno di governi moderati perché se si è moderati si riesce a parlare con tutti, a tenere assieme anche anime diverse. Ed è fondamentale per costruire una vera Europa che sappia crescere e far crescere i territori in un contesto che è globale. Mi auguro prevalgano le ragioni dello stare assieme, anche facendo una



Peso: 1-4%, 5-85%

doverosa autocritica, modificando strategie e politiche che, come dimostrano le proteste degli agricoltori, sono state in alcuni casi fallimentari.

© Riproduzione riservata

«La nostra», spiega l'ex presidente della Regione Sicilia, «non è una Dc virtuale, ma è una Dc presente con le sue liste, perchè ripartiamo dai territori, passo dopo passo. Con Noi moderati puntiamo a farcela a superare l'asta del 4 per cento. E questo sarebbe un risultato politicamente di grande rilievo»

In una stagione politica di forte polarizzazione, dice l'ex governatore siciliano, «il centro ha un suo spazio identitario ben preciso, tarato sui diritti civili, sull'accoglienza, sul lavoro, sull'Europa. E sarà decisivo anche a livello europeo a maggior ragione ora che si prospetta una vittoria delle destre»

Il presidente Renato Schifani ci aveva offerto di entrare nella lista di Forza Italia, che correrà avendo anche il simbolo del Partito popolare europeo, e noi avremmo accettato. Ma le carte del Partito popolare in Italia le dà Antonio Tajani, e Forza Italia ha ritenuto che il nostro ingresso sarebbe stato problematico

Nostri alleati? Noi moderati, penso anche al sindaco di Venezia, al presidente della Liguria. Toti. Puntiamo a farcela. E sarebbe un risultato di grande rilievo. Con Matteo Renzi abbiamo una interlocuzione costante, ma non sta nel Ppe, ha aderito da centrista al gruppo di Macron e da questa posizione è alleato dei Popolari



Salvatore Cuffaro



Peso:1-4%,5-85%

Schifani insedia l'unità di crisi convocate per oggi le associazioni

PALERMO. Si è insediata ieri a Palazzo d'Orléans l'unità di crisi regionale sull'agricoltura, con l'obiettivo di individuare le strategie di intervento per superare le emergenze che sta vivendo il settore in Sicilia. Istituita dal governatore Renato Schifani e presieduta dall'assessore all'Agricoltura, Luca Sammartino, la task force è composta dai dirigenti generali dei dipartimenti Agricoltura, Dario Cartabello, Attività sanitarie ed osservatorio epidemiologico (Dasoe), Salvatore Requerez, Acqua e rifiuti, Calogero Giuseppe Burgio, Protezione civile, Salvo Cocina, oltre al segretario generale dell'Autorità di bacino, Leonardo Santoro. Alla riunione hanno preso parte anche il capo di gabinetto di Palazzo d'Orléans, Totò Sammartano, e il dirigente del Servizio tutela delle acque idriche, Antonino Granata.

«Il governo regionale - dice Schi-

fani - è vicino al mondo dell'agricoltura che rappresenta un settore chiave della nostra economia. Siamo consapevoli del fatto che la maggior parte dei problemi che attanagliano il settore va risolta in sede Ue. Tuttavia, siamo pronti a fare tutto il necessario per affiancare gli agricoltori e gli allevatori. Per questo motivo, ho voluto istituire un'apposita unità di crisi sull'agricoltura con l'obiettivo di fronteggiare le gravi difficoltà che il settore sta vivendo, in particolare l'emergenza siccità. Le mutate condizioni climatiche ci impongono di intervenire nell'immediato, ma anche di pianificare interventi strutturali con la collaborazione di tutti i rami dell'amministrazione».

«Questa crisi - aggiunge l'assessore Sammartino - non è più solo un'emergenza climatica, ma anche sociale. Abbiamo affrontato i temi

più caldi: dal depauperamento delle risorse idriche alla possibilità di aiutare gli agricoltori con i foraggi e, soprattutto, abbiamo concordato sulla necessità di snellire le procedure burocratiche affinché gli aiuti messi in campo siano immediati. Le tematiche non di competenza regionale saranno segnalate al ministero dell'Agricoltura per fare gioco di squadra, soprattutto ora che dalla Commissione europea sono arrivati segnali di apertura».

Convocate per oggi alle 17 le associazioni di categoria e i movimenti di protesta spontanei: «Vogliamo ascoltare e vedere come superare insieme questo momento di grande difficoltà». Tra i temi che saranno affrontati, anche la convocazione dell'Inps per superare le criticità legate ai lavoratori del settore. ●



Peso: 13%

Ancora tensioni il centrodestra oggi al test in Aula del ddl sulle Province

SERVIZIO pagina 5

IL "QUASI AVENTINO" DEL GRUPPO DI FDI DOPO IL NO ALLA "SALVA INELEGGIBILI"

Maggioranza in ordine sparso al ritorno nell'arena di Sala d'Ercole Oggi il voto sul ddl Province sarà il test sulla tenuta del centrodestra

PALERMO. Dopo la baruffa per la bocciatura, col voto segreto, della cosiddetta norma "salva ineleggibili" fortemente voluta, come usa dire, fa FdI, il centrodestra s'è ritrovato in Aula per la discussione generale sul ddl di riforma delle Province, guardandosi più o meno in cagnesco. Della folta pattuglia meloniana, forte di 13 deputati, in apertura di seduta a Sala d'Ercole erano presenti in tre: il capogruppo Giorgio Assenza, Marco Intravaia e Nicola Catania.

Un segnale, un'azione di disturbo somigliante a una sorta di "sciopero bianco"? La cartina tornasole la si avrà già oggi pomeriggio, quando sulle Province si comincerà a votare - per il passaggio agli articoli e quindi con l'esame del testo - dopo che i lavori sono stati sospesi ieri sera. In mezzo anche una conferenza dei capigruppo. E non è certo casuale che il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, sia salito a Palazzo d'Orleans per incontrare il governatore Renato Schifani. Una messa a punto in vista della ripresa della seduta, oggi alle 14,30.

In Aula solite schermaglie, con l'opposizione che ha contestato non solo la presunta incostituzionalità - perché la legge Delrio indica le elezioni di secondo livello ma anche alcune previsioni del disegno di legge - e i parlamentari della maggioranza in difesa del testo. L'opposizione ha anche sottolineato l'atteggiamento "dilatatorio" del centrodestra: «Mai visti tanti colleghi di maggioranza intervenire durante la discussione generale di un disegno di legge per recuperare i numeri in aula perché

molti di loro sono assenti - ha detto il vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola (M5s) -. Chiedo al presidente della Regione di ritirare il ddl per ridiscuterlo dopo l'abolizione della legge Delrio. Non ci sono le condizioni per andare avanti». «È una scena pietosa, ci sono deputati della maggioranza che non sono mai intervenuti in aula se non il giorno del giuramento. Lo fanno ora solo per prendere tempo in attesa che qualcun altro dei loro arrivi a Sala d'Ercole per votare il passaggio agli articoli della riforma delle Province», ha incalzato Nello Dipasquale (Pd).

M5s e Pd hanno contestato il ritorno in Aula della riforma delle Province sostenendo che il ddl doveva essere riscritto all'ordine del giorno dopo il rinvio in Prima commissione e per regolamento poteva rientrare a Sala d'Ercole dopo quindici giorni e non sette come è avvenuto. Dopo una breve sospensione dei lavori, la Presidenza dell'Ars è andata avanti con la seduta sulla base di alcuni precedenti: il presidente Galvagno ha anche ricordato che prima del rinvio in commissione aveva comunicato all'Aula il ritorno del ddl e nessun deputato aveva fatto osservazioni.

«Con voto unanime dell'Aula avevamo rispedito questo pessimo ddl in commissione, nella speranza che fosse turata qualcuna delle numerose falle presenti nel testo. La norma è tornata non solo senza modifiche, ma senza nemmeno essere minimamente discussa, a riprova dell'arroganza del governo e della sua maggioranza. Questa legge, senza

risorse per i servizi, non servirà ai cittadini, è solo un poltronificio», ha quindi attaccato il capogruppo del M5S, Antonio De Luca. «Schifani - ha proseguito - dovrebbe ritirare questo testo, messo su in fretta e furia solo a scopi elettorali, in vista dei prossimi appuntamenti con le urne, Europee in testa. Se avessero messo nella redazione di questo ddl lo stesso impegno che governo e maggioranza hanno messo per la vergognosa spartizione delle poltrone della sanità, sicuramente avremmo ora un testo più decente». Stessi toni da Cateno De Luca (Sud chiama Nord): «Qui non c'è più nessuno della maggioranza, sono tutti scomparsi. C'è il povero assessore Andrea Messina, persona di bon ton, abbandonato e lasciato solo in aula. Il deputato Figuccia nel suo intervento ha svelato la strategia comunicativa della maggioranza, quella di scaricare sulle opposizioni la mancata approvazione della riforma delle Province, quello che accadrà domani (oggi per chi legge, ndr)». Ecco la cartina tornasole.

L. S.



Peso: 1-1%, 5-26%

**M5S, PD E SUD CHIAMA NORD SUL PRIMO REPORT DI SCHIFANI
OGGI UNA CONFERENZA STAMPA CONGIUNTA ALL'ARS**

Sud Chiama Nord, Partito democratico e Movimento 5 Stelle hanno convocato una conferenza stampa congiunta per oggi, mercoledì 7 febbraio, alle ore 10 nella Sala Rossa del Palazzo dei Normanni. L'incontro promosso dai tre gruppi di opposizione ha l'obiettivo di fare il punto sulla situazione politica regionale, focalizzandosi sull'analisi dei risultati emersi dopo un anno dall'insediamento del presidente Schifani. L'iniziativa prende spunto dalla recente pubblicazione del report annuale da parte del presidente della Regione, dicono le opposizioni all'Ars.



Peso:4%

**Monito di Barbagallo
«Opposizioni coerenti
i tornacontismi
hanno il fiato corto»**

MARIO BARRESI pagina 5

Barbagallo: «Sicilia tradita da silenzi e tagli di Meloni Opposizioni, più coerenza»

L'intervista. Il segretario regionale del Pd: «L'unità con M5S e De Luca patrimonio da custodire con credibilità, no a sbavature e tornacontismi»

MARIO BARRESI

«È sempre piacevole vedere un presidente del Consiglio che viene giù a Catania per omaggiare Sant'Agata e per dare attenzione alla nostra comunità».

Segretario Barbagallo, anche lei folgorato sulla via agatina di Meloni?

«No, questa è la premessa. Poi c'è la riflessione su quello che lei non ha detto e non ha fatto. Tradendola Sicilia».

Cominci dai presunti mancati fatti...

«I premier di centrodestra che prima venivano a fare passerella in Sicilia almeno annunciavano il finanziamento di un'opera. La Meloni invece le definanzia: così per i 350 milioni della Modica-Scicli, fondi messi dal Pd, quando era al governo, nel febbraio del 2022. E poi c'è il silenzio assoluto sulle infrastrutture ferroviarie più importanti sul territorio etneo: il nodo Catania e la stazione Goretti. Così come sulle strade per noi prioritarie in Sicilia: il completamento della Siracusa-Gela, la Nord-Sud, il raddoppio della Paternò-Adrano, la Marsala-Mazara...».

Magari ritroveremo queste opere fra quelle finanziate dall'Fsc: Meloni ha annunciato l'imminente firma dell'accordo di coesione con la Regione.
«Ma su quei fondi c'è stato già il prelievo forzoso di 1,3 miliardi per il cofinanziamento del Ponte e di 800 milioni per i termovalorizzatori di Schifani. Perché a decidere cosa finanziare non devono essere i siciliani?».

Sul Ponte lei nell'era renziana era favorevole e adesso, come da manuale Schlein, dice di no. Cos'è cambiato?

«A noi non convince questo modello di Ponte. Il progetto a due campate è uno specchietto per le allodole, una cambiale da pagare a Salini e WeBuild, con costi quintuplicati e criteri di sicurezza incerti visto che il più grande

al mondo con queste caratteristiche è lungo la metà di quello sullo Stretto. È una marchetta elettorale a Salvini, in cambio del premierato, come l'autonomia differenziata su cui la Meloni tace pure: è il primo premier che spezza l'Italia in due, fingendo di non sapere che in Sicilia ci sono comuni, come Adrano, col 35 per cento di dispersione scolastica e la sanità territoriale al disastro. E poi dalla premier a Catania mi sarei aspettato una parola, magari una presa di distanza, sulla scandalosa storia della legge salva-ineleggibili».

Siamo arrivati alle cose non dette. Fdi aveva trasformato la salva-ineleggibili in una questione di fiducia per il governo regionale. Poi la crisi è rientrata, ma le ruggini restano.

«Il partito di maggioranza relativa al-



Peso: 1-1%, 5-57%

l'Ars ha incalzato il governo Schifani e gli alleati per salvare i seggi di tre deputati già condannati in primo grado. Ci vorrebbe un ripasso sulla ripartizione costituzionale dei poteri: hanno usato quello legislativo per sovvertire quello giudiziario».

Alla fine ha vinto un altro potere: quello di franchi tiratori in aula.

«È chiaro che molti del centrodestra non hanno votato la norma, ma a me desta molto più sconcerto che fra chi è rimasto in aula ci sono i tre deputati interessati. Palazzo dei Normanni non è un luogo di santi e io che l'ho a lungo

frequentato non mi scandalizzo ormai quasi di nulla. Ma pure nei consigli comunali, quando si discute un tema dal potenziale conflitto d'interessi di parenti fino al terzo o quarto grado, si esce dall'aula per questione innanzitutto di dignità istituzionale. Che, evidentemente, stavolta è mancata».

Nel conteggio ufficioso dei traditori del centrodestra, dai 9 sulla carta si arriva a quota 12-13: ciò significherebbe che qualche aiutino segreto è arrivato anche dalle opposizioni...

«Non dal Pd, che sulla vicenda ha avuto una condotta chiara e trasparente dalla linea in commissione fino al voto segreto in aula, una nostra vittoria».

Si riferisce al M5S, che in commissione Affari istituzionali, pur votando no, ha mantenuto il numero legale decisivo per lo sbarco del ddl in aula?
«La domanda non la deve fare a me,

ma ai cinquestelle. Certo, fra la loro presenza e l'assenza del Pd una qualche differenza, dal punto di vista pratico, c'è stata. Ma forse se ne sono accorti quand'era troppo tardi...».

«Radio centrodestra» sostiene che fra i favorevoli alla salva-ineleggibili ci sia pure qualche deputato di De Luca. Lui smentisce. Ma può essere vero?

«Non ho i superpoteri per saperlo, ma Cateno aveva annunciato il loro voto contrario. Mi limito invece a osservare che la proposta del voto segreto, decisiva per far saltare il banco dei meloniani e di Schifani che li ha assecondati presentandosi in aula come un servizievole presidente, è arrivata solo dal nostro Cracolici, mentre altri sembravano più timidi sulla strategia».

Le tre opposizioni divise dopo la piena sintonia nell'inciucio col centrodestra sulle mance della finanziaria?

«L'unità del fronte alternativo a Schifani è un patrimonio che va custodito. Ma per essere più coerente e credibile l'opposizione deve fare l'opposizione, senza cadere in indecisioni e sbavature, tornacontismi e opportunismi».

Un patrimonio da usare nei prossimi appuntamenti elettorali in Sicilia? Sinistra italiana ha già posto il veto sull'alleanza con «Scateno».

«Valuteremo sui territori, come già fatto a Licata e a Carlentini, l'opportunità di allearci con M5S e Sud chiama Nord. Contro queste destre bisogna avere schiena dritta e spalle larghe. Come diceva Pio La Torre: sguardo dritto avanti, con il dito puntato sugli avver-

sari. Quelli veri».

La scelta sul quanto dev'essere largo il campo della coalizione si porrà anche per le elezioni provinciali. A proposito: voterete il ddl che rischia di spaccare di nuovo il centrodestra all'Ars?

«Il Pd ha chiesto già a inizio legislatura a Schifani di insediare gli organi di secondo grado, uscendo dall'illegittimità dei commissariamenti rispetto alla Delrio ancora vigente. Noi siamo per l'elezione diretta degli organi: abbiamo dato il nostro contributo in commissione e lo faremo in aula entrando nel merito. Senza sconti. Cosa farà la maggioranza? Non ho la palla di vetro, anche se l'ultima vicenda mostra un centrodestra dilaniato con FdI diviso in tre fazioni. La maggioranza sembra essere senza più una regia. Anche se, quando si tratta di lottizzazioni e posti di potere, trovano sempre l'accordo».

Come sui manager della sanità: ve li siete dovuti inghiottire comunque...

«Ancora la partita non è finita. I commissari, per diventare direttori generali, devono passare al vaglio della commissione Sanità all'Ars. E in quella sede tutta l'opposizione farà valere il suo ruolo nella verifica di requisiti che appaiono dubbi: fra i nominati ci sono manager non valutati da quattro anni, alcuni sottoposti a procedimenti penali e altri contestati dai sindaci. Saremo inflessibili su ogni curriculum. A partire da quelli in cui spicca, come dato qualificante, l'aver svolto il ruolo di capo di gabinetto alla Regione...».

m.barresi@lasicilia.it

LA PREMIER A CATANIA. Le opere defanziate e marchette su autonomia e Ponte E poi zitta sullo scandalo della salva-ineleggibili

LA LINEA. Noi non in commissione e decisivi sul voto segreto all'Ars. Campo più largo? Scelte nei singoli territori Manager, requisiti dubbi



Anthony Barbagallo, segretario regionale e deputato nazionale Pd



Peso: 1-1%, 5-57%

E dopo la sanità le società partecipate

GIOVANNI CIANCIMIMO

«**L**a politica è stata definita la seconda più antica professione del mondo. Certe volte assomiglia alla prima». Convinti che l'aforisma del presidente-attore degli Usa, Roland Reagan, fosse diretto al suo popolo. Giammai alla politica della maggiore Isola galleggiante nel Mediterraneo. Fin da allora i nonni degli attuali figli d'Ercole gli contrapposero l'equo sistema italiano del manuale Cancelli di cui ancora oggi sono fieri. Vai a dargli torto!

E tuttavia nella recente distribuzione dei manager sanitari qualche smagliatura di alcuni baldi picciotti ha messo in dubbio la sopravvivenza del governo Schifani. Crisi politica rientrata col messaggio d'Oltre Tevere «la guerra è distruzione, la pace è progresso», veicolato attraverso Palazzo Chigi con meta Fontanarossa. E i fratellini, quatti quatti, tutti a cuccia in attesa di risarcimenti, stavolta senza il manuale Cancelli. All'insegna dell'ambiguità di «così fan tutti» elevata a giustificazione di discutibili pratiche di sottogoverno a beneficio di militanti, amici e parenti. È lo spettacolo cui in questo mese si confonde con il Festival di Sanremo e le maschere di Carnevale. Ma poco importa, al cittadino ignaro si propina la locuzione di Voltaire «la più grande

politica è essere onesti», mentre mette all'incasso più che può e fuori dalla stanza dei bottoni si diletta a fare lezioni di etica sui generis. Commedia frutto di compromessi col bilancino. Metodo generalizzato anche per la gestione dell'intero apparato di potere cui non può mancare la gestione di enti pubblici e collegate a partecipazione totale e maggioritaria della Regione. Non sono della dimensione della sanità, ma pur sempre appetibili.

Agli occhi strabici degli amministratori delle società è stato concesso l'aumento del tetto rimborsi di gettoni delle trasferte e di riunioni dei consigli di amministrazione. Specchietto per le allodole, posto che il vero problema è la privatizzazione delle partecipate.

Già, dimentichiamo che nessun politico è disposto a togliersi il pascolo del piano di sotto. Non siamo a livello della sanità, ma è come dire a ciascuno il suo purché sia al servizio del partito più di quanto dovrebbe esserlo per la Regione. Antipasto del giuramento non scritto del politico decaduto in ombra o mai emerso, ma pur sempre utile nelle funzioni di agit prop. Comunque la si giri, il «così fan tutti» è radicato nella democrazia partitocratica, peggio in quella delle coalizioni che autorizza chicchessia di formarsi un minuscolo gruppo con distintivo anagramma per un posto a tavola. «Si sappia che le menti mediocri sono la regola, le buone l'eccezione, le eminenti rarissime, i geni un altro miracolo». (Schoepnhauer). ●



Peso: 16%

**La legge arriva in Aula
Test per il centrodestra**

Province, iniziato all'Ars il cammino per il ritorno

Crescono i consensi per
l'election day a giugno con
le Europee **Pipitone** Pag. 8

Evitato il voto sulle pregiudiziali di incostituzionalità. Il Pd insiste: «C'è il rischio che Roma impugni la legge»

Province, cresce il fronte dell'election day

Tra domani e martedì prossimo il varo della riforma che rimette in piedi gli enti. Sia dalla maggioranza che dall'opposizione inviti a unificare le urne con Europee e Amministrative

Giacinto Pipitone

PALERMO

La riforma delle Province ha superato ieri il primo vero scoglio. E si avvia così ad essere approvata fra domani e martedì prossimo, aprendo la strada che porterebbe alle elezioni l'8 e il 9 giugno insieme alle Europee. Anche se le insidie lungo il percorso sono tutt'altro che finite.

La vera incognita della giornata di ieri erano le pregiudiziali di incostituzionalità sollevate dal Pd e condivise perfino da pezzi della maggioranza. Il punto riguarda l'approvazione di una norma all'Ars che riporterà le Province al modello soppresso nel 2015 da Crocetta reintroducendo anche l'elezione diretta di presidenti e consiglieri. Il tutto però mentre è ancora in vigore nel resto d'Italia la legge Delrio che questo modello siciliano ha espressamente abrogato.

Secondo Antonello Cracolici (Pd) «tanto basta perché Roma impugni la legge siciliana. E a nulla valgono le rassicurazioni che il ministro per gli Affari Regionali, Roberto Calderoli, ha fatto in una intervista al *Giornale di Sicilia*». Sono preoccupazioni condivise dal principale alleato di Renato Schifani. Per Giorgio Assenza, capogruppo di Fratelli d'Italia all'Ars, «i dubbi di costituzionalità ci sono. C'è il rischio di una impugnativa che tra l'al-

tro arriverebbe a decreto di indizione dei comizi elettorali già pubblicato». Il riferimento è al fatto che la legge può essere impugnata dallo Stato ma anche nel caso in cui ciò non avvenga il decreto di indizione delle elezioni può finire al Tar con un ricorso di un semplice cittadino. E ciò potrebbe bloccare il procedimento elettorale.

Tuttavia Assenza non ha negato il sostegno di Fratelli d'Italia al piano del governo Schifani. E a questo punto è stato facile per la maggioranza evitare lo scivolone di un voto sulle pregiudiziali che avrebbe impedito alla riforma di proseguire il suo percorso. Non si è neanche votato. E i capigruppo hanno deciso che oggi alle 14,30 inizierà l'esame dei 14 articoli che compongono il testo presentato dal governo.

L'obiettivo è arrivare al varo della riforma domani, al massimo martedì prossimo malgrado ci siano 600 emendamenti che appesantiscono il testo. E il motivo lo ha rivelato lo stesso presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, l'esponente di Fratelli d'Italia più vicino a Ignazio La Russa: «Se approviamo la riforma entro pochi giorni, si può votare per le Province insieme alle Europee».

E da qui in poi i distinguo e le sfu-

mature sono cruciali per capire se e quando si voterà per l'elezione dei presidenti delle Province. Il Pd, col capogruppo Michele Catanzaro, ha anticipato che non ostacolerà la riforma e che «l'ideale sarebbe poi l'election day accorpando Europee e Provinciali». E pure la Lega, con la capogruppo Marianna Caronia, si è schierata a favore dell'election day.

C'era il dubbio del sostegno a questo piano da parte di Dc e Mpa, partiti regionali che soffrirebbero il mancato traino dei simboli nazionali. Ieri però Totò Cuffaro ha detto che «La Dc è pronta a votare per le Province in qualunque momento. Ci comunichino la data, va bene anche l'election day».

Con soltanto i grillini che parlano di «poltronificio» (il riferimento è ai 330 posti da presidente, assessore e consiglieri che si creeranno), sulla carta c'è una maggioranza ampia a sostegno del piano del presidente Schifani,



Peso: 1-3%, 8-44%

che punta ad approvare la riforma entro qualche giorno per aprire i seggi l'8 e 9 giugno. E tuttavia le incognite non mancano. Perché il voto potrebbe protrarsi oltre la data di martedì visto che ci sono emendamenti che contano già su una maggioranza trasversale, come quello che permetterebbe di aumentare i compensi dei presidenti portandoli al livello di quelli dei sindaci del capoluogo. Operazione che vedrebbe il sostegno di FdI per cui però il governo non ha i fondi necessari.

Al momento invece è previsto che i presidenti delle Province di Palermo e Catania si attestino sui 7 mila euro lordi al mese, quello di Messina sui 5.700

e tutti gli altri sui 5 mila. Molto meno dei sindaci dei corrispondenti capoluoghi. Sarà questo uno degli articoli a rischio della votazione che comincia oggi.

E ci sarà poi da verificare la tenuta della maggioranza le fibrillazioni maturate la scorsa settimana in seguito alla bocciatura della legge che avrebbe sanato a posteriori le cause di ineleggibilità che stanno costando il seggio a tre deputati di Fratelli d'Italia. Mentre nella Lega bisogna valutare le conseguenze della frattura che ha di fatto portato la segretaria Annalisa Tardino e la capogruppo Marianna

Caronia a vivere da separati in casa con i big del partito che sono vicini a Luca Sammartino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da verificare la tenuta dell'alleanza dopo le fibrillazioni maturate per la bocciatura delle norme sugli ineleggibili



Ars. Giorgio Assenza, capogruppo di FdI. Totò Cuffaro della Nuova Dc e Antonello Cracolici del Pd



Peso: 1-3%, 8-44%

Cateno De Luca cavalca la protesta Ma Coldiretti si smarca

» a pagina 2

Cateno cavalca la protesta il 14 febbraio a Palermo Ma Coldiretti si smarca

Le piazze della protesta di agricoltori e allevatori, che in questi giorni manifestano con i trattori, diventano un palcoscenico sul quale attrarre consensi in vista delle prossime elezioni europee. Ne è perfettamente consapevole Cateno De Luca, sindaco di Taormina, ex sindaco di Messina e soprattutto leader del movimento autonomista "Sud chiama Nord".

A bordo di un trattore il 14 febbraio giungerà davanti a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana. Coldiretti si chiama fuori: «Non ci andremo», annunciano i dirigenti a Repubblica. De Luca tira dritto cercando di raccogliere il maggior numero di consensi e il maggiore sostegno possibile dagli agricoltori dell'Isola. Una scelta da vedere in prospettiva delle prossime elezioni europee e delle provinciali (semmai torneranno).

Il leader di "Sud chiama Nord" prova così a mettere il cappello su una protesta che finora in Sicilia ha visto destra e sinistra muoversi con cautela o restare immobili. Qualcuno ha dato singolarmente solidarietà come il deputato del Partito democratico all'Ars, Nello Dipa-

squale, che si è definito «il sindaco eletto dagli allevatori a Ragusa».

A seguire, altri sparuti appoggi. Così, nella polemica, ha fatto irruzione il sindaco di Taormina che si sta muovendo per portare almeno un deputato all'Euroriparlamento. Per questo punta a diventare leader di allevatori e coltivatori siciliani. Mira, insomma, a diventare il leader di un bacino che conta oltre 140 mila lavoratori del settore agricolo, senza contare le relative famiglie e l'indotto.

In mattinata De Luca ha pubblicato sui social un manifesto con su scritto "Io sto dalla parte dei trattori: meno Europa, più Italia". E capeggerà la manifestazione di San Valentino a Palermo. E se Coldiretti non è con lui, De Luca prova a sedurre i gruppi spontanei non aderenti alla confederazione che in questi giorni hanno organizzato le loro contestazioni. Il leader di "Sud chiama Nord" si rivolge ai partiti e alle organizzazioni sindacali: «Mettete da parte le pretese di posizione e unitevi». E lancia la manifestazione ribadendo che è «aperta a tutti».

Parla di farina di grilli, carne sintetica e «avvelenamento ali-

mentare» con nenie siciliane in sottofondo in diretta social mentre viaggia in auto da Taormina a Palermo. Dice che il comparto agricolo è «un settore strategico da tutelare». Poi mette insieme analisi sul comparto agricolo, elezioni europee e provinciali, chiama il governo Schifani «banda Bassotti politica» e lancia accorate dichiarazioni d'amore per l'Isola.

«Se agli agricoltori siciliani abbandonano i campi – dice De Luca – il dissesto idrogeologico e gli incendi andranno aumentando. Il giorno di San Valentino vogliamo manifestare il nostro risentimento nei confronti di una Regione piegata alle lobby dei partiti nazionali. Che a loro volta, in Europa, sono quelli che hanno sostenuto un indirizzo criminale per le politiche agricole comunitarie».

Il sindaco di Taormina metterà a disposizione diversi pullman che partiranno dalle varie province. — **g. lo po.**





▲ **Sindaco di Taormina** Cateno De Luca a Sciacca



Peso:1-2%,2-16%,3-18%

Fratelli-coltelli d'Italia le candidature alle Europee spaccano Palermo e Catania

Degli otto nomi in lista
un posto al momento
resta congelato
in attesa che Meloni
sciolga la riserva su una
sua candidatura diretta

Per descrivere l'aria che tira, in casa Fratelli d'Italia si usa una metafora tolkeniana cara ai meloniani: «In Sicilia è un po' come se ci fossero le due torri de Il Signore degli Anelli». Sicilia orientale da una parte, occidentale dall'altra. Quasi separati in casa. Una suddivisione tra i due centri di potere palermitano e catanese del partito al governo del Paese che diventa plastico ogni volta che la premier si trova al di qua dello Stretto. È accaduto la scorsa estate, quando il 19 luglio Giorgia Meloni è intervenuta nel capoluogo, accolta dallo stato maggiore del partito palermitano, da Carolina Varchi a Raoul Russo, fino a Giampiero Cannella.

Si è verificato lo stesso scenario a parti invertite durante la visita della presidente del Consiglio alla 3Sun di Catania e successivamente a Palazzo degli Elefanti. A capitanare il comitato d'accoglienza, il ministro per la Protezione Civile Nello Musumeci, il sindaco Enrico Trantino, il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, il vice capogruppo di Fdi alla Camera dei deputati Manlio Messina, l'assessora al Turismo Elvira Amata. L'unico palermitano ad avere attraversato la A19 per raggiungere la premier è stato l'assessore regionale ai Beni Culturali Francesco Scarpinato, subito il pranzo di gruppo a Pa-

lermo. Perché, appunto, nelle stesse ore in cui il partito catanese si preparava ad accogliere la sua leader, quello palermitano si riuniva a pranzo per fare il punto sui prossimi appuntamenti politici, con tanto di foto sui social.

Ma le due torri di Fratelli d'Italia in Sicilia adesso dovranno sedersi e discutere di candidature, in vista delle elezioni Europee. Alcuni indizi ci sono già: degli otto candidati in lista, un posto al momento resta congelato in attesa che Giorgia Meloni sciolga la riserva su una sua candidatura diretta o meno. Due posti saranno garantiti al partito in Sardegna, due potrebbero essere le candidature di servizio della deputata regionale Giusy Savarino e dell'assessora Amata, una sarà per l'uscente palermitano Giuseppe Milazzo. Una scelta che ha imposto lo stop alla candidatura di Giampiero Cannella per un posto al sole a Bruxelles: un "sacrificio", quello dell'esponente della giunta Lagalla, compensato – da quanto filtra dalle retrovie – col ruolo di vicesindaco nel capoluogo, sebbene fosse nell'aria già da tempo.

Resta da comporre il complicato puzzle delle candidature dalla Sicilia orientale, dove le anime del partito sono decisamente più va-

riagate. I vertici nazionali di Fdi sono in pressing per una corsa in prima linea di Nello Musumeci, che dal suo canto sponsorizza invece il nome dell'ex assessore alla Salute Ruggero Razza.

Il coordinatore Salvo Pogliese insiste su Massimiliano Giammusso, sindaco di Gravina di Catania, mentre a fare capolino potrebbe essere il presidente della commissione Bilancio all'Ars, Dario Daidone, tra gli ineleggibili per il quale a questo punto arriverà la decadenza dalla carica, che con i suoi 11 mila voti alle ultime Regionali potrebbe rivendicare un posto in lista per Bruxelles. Last but not least – il colpo di scena circolato con insistenza nelle giornate dei festeggiamenti Agatini – potrebbe essere invece la candidatura di Manlio Messina: qualora il vice capogruppo alla Camera venisse eletto in Europa, al suo posto subentrerebbe il coordinatore provinciale Alberto Cardillo, vicinissimo al presidente del Senato Ignazio La Russa e al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Un pressing su cui Messina prende tempo. Magari offrendo in cambio la candidatura di Scarpinato, l'unico palermitano ad avere raggiunto l'altra "torre" di Sicilia. – **m.d.p.**



Peso: 35%



Gli eurocandidati Manlio Messina e Giusy Savarino



Peso:35%

Il pasticcio delle Province riforma a rischio ricorsi di cittadini e burocrati

La legge Delrio espone la norma in discussione a rilievi di incostituzionalità
Centrodestra all'Ars ai ferri corti: al primo test d'aula maggioranza assente

di **Miriam Di Peri**

Mentre la politica siciliana ragiona sul difficile percorso d'aula del disegno di legge che riporterà il voto diretto per l'elezione dei presidenti delle province e dei consigli provinciali, la burocrazia regionale rischia di ritrovarsi tra due fuochi. Tra le mille incognite di una maggioranza che non ha ancora trovato la quadra sulla spartizione delle candidature, non appena il testo avrà ottenuto il via libera da Sala d'Ercole, l'entrata in vigore comporterà non poche insidie per i burocrati regionali. Perché al momento la legge Delrio – che prevede l'elezione di secondo livello – è ancora in vigore in Italia, dunque una norma che indica le elezioni dirette potrebbe comportare profili di incostituzionalità, in passato già sollevati dalla Corte costituzionale in tre diverse pronunce.

Dunque, qualora il Consiglio dei ministri decidesse di non impugnare la norma, le strade possibili sarebbero due. La prima l'ha denunciata il presidente

della commissione Antimafia Antonello Cracolici in un'intervista a Repubblica: «Non è escluso che qualunque libero cittadino possa impugnare il decreto di indizione dei comizi elettorali, rivolgendosi al Tar. Che a sua volta avrebbe il dovere di sottoporre il tema alla Corte costituzionale. Nel testo è prevista una spesa di cinque milioni di euro per mettere in moto la macchina elettorale. Qualcuno potrebbe essere chiamato a risponderne». In soldoni, si profilerebbe un rischio di danno erariale. E il primo a risponderne potrebbe essere proprio il burocrate che firma il decreto.

Ma non è l'unica insidia: al contrario, negli uffici regionali si fa spazio un'altra ipotesi: «E se, al contrario – si chiede più di un burocrate regionale – si temporeggiasse nell'indire i comizi elettorali e qualcuno sollevasse invece l'omissione di atti d'ufficio?» In un caso o nell'altro, i dirigenti della Regione rischiano di trovarsi comunque tra due fuochi.

Tutte ipotesi futuribili, mentre la riforma è ancora ferma alla discussione generale a sala d'Ercole. E se il buongiorno si vede dal mattino, il percorso d'aula del ddl non parte di certo nel migliore dei modi.

Nel corso del primo test di ieri pomeriggio all'Ars, in avvio della seduta dieci deputati su 13 di Fratelli d'Italia sono risultati assenti a Sala d'Ercole, dove a sedere nei loro scranni erano il capogruppo Giorgio Assenza e i parlamentari Marco Intravaia e Nicola Catania. E anche negli altri gruppi della maggioranza le defezioni non sono state poche. Segno di un'aria

pesante nel centrodestra ai ferri corti dopo il pasticciaccio sulla norma salva ineleggibili e lo sgarbo dell'approvazione dei manager in giunta mentre gli assessori di FdI erano assenti. Che il "patto del vino Euno" siglato tra Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo possa vacillare? Il leader del Mpa non conferma né smentisce, ma sibila un enigmatico «Io, veramente, sono astemio».

In aula, intanto, davanti ai banchi della maggioranza deserti, la chiamata alle armi da parte degli assessori presenti in aula, capitanati dal vicepresidente della Regione Luca Sammartino, mentre le opposizioni gongolavano. «Mai visti tanti colleghi di maggioranza intervenire durante una discussione generale per recuperare i numeri in aula, perché molti di loro sono assenti» sbotta il vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola (M5S), che ha chiesto formalmente al governatore Schifani di ritirare il ddl, per ridiscuterlo dopo l'abolizione della legge Delrio: «Non ci sono le condizioni – ha aggiunto – per andare avanti».

Schifani oggi potrebbe essere presente in aula, mentre ieri sera è stato raggiunto a Palazzo d'Orleans dal presidente dell'Ars Gae-



Peso: 55%

tano Galvagno, nel tentativo di trovare una tregua. E portare a casa quella per il governatore è diventata ormai la madre di tutte le riforme del suo mandato.

I protagonisti Il governatore e il "grillino"

Schifani

Schifani oggi potrebbe essere in aula. Ieri sera si è incontrato con il presidente dell'Ars



Di Paola

Il capogruppo di M5S ha chiesto formalmente al governatore Schifani di ritirare il ddl



▲ La seduta

Banchi della maggioranza deserti per il primo test d'aula sulle Province



Peso: 55%

Sifi, nuova risorse da Cdp e accordo con il gruppo egiziano Globe MedEx

Salute

L'azienda oftalmica grazie a quest'intesa punta a crescere negli Emirati

Nino Amadore

CATANIA

Da un lato nuovi accordi per crescere soprattutto all'estero, dall'altro nuovi finanziamenti da Cassa depositi e prestiti per finanziare lo sviluppo e la ricerca. Sono le due facce della stessa medaglia per Sifi, l'azienda pioniera nello sviluppo delle lenti intraoculari Edof (Extended Depth of Focus), prodotte nello stabilimento ad alta tecnologia di Aci Sant'Antonio alle pendici dell'Etna. L'azienda, che sviluppa, produce e commercializza soluzioni terapeutiche innovative per pazienti con patologie oftalmiche ha chiuso il 2022 con un fatturato di 85 milioni, in crescita del 10% sul mercato italiano e del 27% nei mercati esteri e può contare su 500 dipendenti in tutto il mondo. Per il 2023 si attende una ulteriore crescita grazie soprattutto ai mercati esteri: nella primavera dell'anno scorso l'azienda, di cui è presidente e amministratore delegato Fabrizio Chines, ha confermato la sua strategia di sviluppo, concretizzando «una celere espan-

sione in ambito internazionale che ha visto raddoppiare il fatturato estero solo nel primo quadrimestre» si legge in una nota.

E in questa strategia si inquadra l'accordo siglato proprio in questi giorni con Globe MedEx, già partner commerciale e distributore esclusivo in Egitto, per la costituzione di una joint venture per la commercializzazione di lenti intraoculari innovative di qualità superiore nei Paesi appartenenti al Consiglio di Cooperazione del Golfo. La joint venture avrà sede a Dubai e si concentrerà inizialmente sugli Emirati Arabi Uniti, espandendo in un secondo momento la sua portata commerciale a Bahrein, Oman, Qatar, Kuwait e Regno dell'Arabia Saudita. In questi Paesi vengono eseguiti circa 100.000 interventi di cataratta l'anno, con un tasso di crescita annuale del 3%, e quasi il 50% di Iol Premium. Un mercato promettente quello dell'Oriente come ha dimostrato l'attività di Sifi Turchia che in meno di tre anni è divenuta il quinto player nel mercato

farmaceutico oftalmico retail con un fatturato annuo di circa dieci milioni: nel solo 2023 Sifi Turchia ha venduto quasi 5 milioni di pezzi.

Sostenere ulteriori investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione e avviare nuovi progetti di crescita in Italia sono invece gli obiettivi del finanziamento da sei milioni che Cassa depositi e prestiti ha concesso a Sifi. Le risorse saranno destinate sia alla realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo in ambito chirurgico e farmaceutico, inclusi quelli dedicati a nuove terapie per il trattamento di malattie rare oftalmiche, sia all'acquisto di nuovi macchinari e strumenti per il potenziamento delle linee produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Cassa finanziamento di 6 milioni per nuovi progetti e iniziative di sviluppo e innovazione



Peso: 13%

ASSEGNATE LE ZONE DEGLI UTENTI CHE NON SCEGLIERANNO ENTRO LUGLIO

Aste elettriche, in Sicilia vincono Edison e A2a

Fine mercato tutelato, per i consumatori nell'Isola la luce costerà molto di più

STEFANO SECONDINO

ROMA. Enel ed Hera fanno il pieno alle aste pubbliche per individuare i fornitori di elettricità agli utenti che il primo luglio usciranno dal mercato tutelato. I due gruppi si aggiudicano ciascuno 7 delle 26 zone in cui è stato diviso il territorio italiano. A Edison Energia vanno 4 zone, a Illumia 3, ad A2a e Iren 2 a testa, a Eon 1.

Le aste si erano tenute il 10 gennaio, organizzate da Acquirente unico, la società pubblica che compra la corrente per il mercato tutelato. L'obiettivo era assegnare d'ufficio un fornitore di elettricità agli utenti che sono sul mercato tutelato e che al primo luglio (data in cui finirà la tutela) non avranno ancora scelto un operatore di mercato libero.

Ciascuna delle 26 zone è stata assegnata alla società che ha fatto l'offerta più bassa. Oggi sono stati resi noti i risultati. Enel si è aggiudicata 1,4 milioni

di utenti, su 6 lotti al Nord e uno al Centro. 17 lotti di Hera valgono 1 milione di clienti in più, per lo più al Nord. Edison si è aggiudicata 4 lotti nel Centro e Sud Italia, aumentando i suoi clienti di 700mila unità.

Illumia ha acquisito Como, Torino Comune, Varese, Roma (provincia), Firenze, Napoli (provincia), Nuoro e Sassari e ha raggiunto l'obiettivo di 1 milione di utenze. Iren si espande al Sud, guadagnando 340mila nuovi clienti.

Al momento sul tutelato ci sono 4,5 milioni di famiglie. Se non sceglieranno prima il mercato libero, il primo luglio saranno trasferiti in automatico al "Servizio a tutele gradualità", con una tariffa "Placet" variabile. Arera stima che, grazie alle aste, gli utenti elettrici che passeranno in automatico alle tutele gradualità risparmieranno circa 73 euro all'anno rispetto al mercato tutelato.

«Le aste sono andate bene - ha com-

mentato il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin -, perché caratterizzate da una grande partecipazione e da una concorrenza tra gli operatori che si traduce in vantaggi per gli utenti».

Fra le associazioni di consumatori, Unc sottolinea che «i prezzi della luce sono molto competitivi, salvo per le aree territoriali Sud 1, Sud 2 e Sud 10». Adoc ritiene, invece, che «i prezzi della luce saranno più alti dei picchi pre-crisi, e addirittura più alti del prezzo di gara nelle aree Sud1 e Sud2». Inoltre, aggiunge, «la campagna informativa promessa dal governo latita. La disinformazione regna sovrana».

Queste le due gare che riguardano la Sicilia, con le zone rispettivamente assegnate e i vincitori. Area Sud 9: Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa a Edison Energia. Area Sud 10: Agrigento, Caltanissetta, Palermo, Trapani a A2a Energia. ●



Peso: 16%

Sicilia, Fabi: «Solo il 38% dei bancomat ha sensori anti gas»

PALERMO. Assalti ai bancomat: secondo Gabriele Urzi della Fabi, in Sicilia solo il 38,2% degli Atm ha i sensori per impedire l'esplosione. «È quanto emerge - riferisce il sindacalista - dal report delle difese anticrimine del settore bancario del 2023».

I sensori di presenza gas atti ad impedire l'esplosione «sono presenti soltanto nel 38,2% delle filiali bancarie siciliane - prosegue Gabriele Urzi, dirigente nazionale Fabi e responsabile salute e sicurezza Fabi Palermo - . Secondo il report dell'Abi, l'allarme locale/remoto connesso a sensori antiscasso è presente al 91,4%, la blindatura del mezzo forte 78,6%, le difese passive per impedire l'asporto del mezzo 88,9% e i sensori di presenza gas e/o dispositivi atti ad impedire l'esplosione solo nel 38,2% dei casi. Inoltre, nel 45,4% degli impianti è presente la tracciabilità e/o macchiatura delle banconote, i dispositivi per localizzare gli Atm asportati 32,7%, i dispositivi atti a proteggere il locale contenente l'Atm 79,8% e i dispositivi atti ad impedi-

re l'introduzione nel mezzo di gas e/o esplosivi solidi 49,2%. Le misure hardware/software di protezione delle componenti di interazioni con la carta sono presenti nel 72,2% dei bancomat, mentre la collocazione degli Atm in area blindata ad alta sicurezza 46%, i dispositivi passivi per rafforzare la blindatura e l'ancoraggio dell'Atm 37,6%, la videoregistrazione 73,6%. In ultimo, i sistemi predittivi di analisi si rilevano nel 43,8% delle apparecchiature, il rinforzo dei dispositivi di riferma 35,9%».

«È necessario implementare alcune misure di sicurezza - conclude Urzi - come la presenza dei sensori per impedire le esplosioni o i nebbiogeni, che producono in pochi secondi una nebbia bianca densa, impenetrabile alla vista persistente ed atossica, tenuto conto che a Palermo nel 2023 in pochi mesi si sono registrati 6 attacchi a bancomat».



Peso: 10%

**Richieste al via oggi
Disponibili 50 milioni**

Caro mutui, anche gli stranieri beneficiano degli aiuti

Decreto chiarisce che
le agevolazioni sono
per tutti i residenti Pag. 8

Regione, Bonus accessibili ai cittadini in moratoria. Primo stanziamento con un budget complessivo di 50 milioni di euro

Caro-mutui, aiuti anche per gli stranieri residenti nell'Isola

PALERMO

Gli aiuti della Regione contro il caro-mutui si rivolgono a tutti i mutuatari residenti in Sicilia senza penalizzazioni legate a passaporti o nazionalità, così come indicato dalla norma approvata dall'Ars». Lo dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, a proposito del lancio della piattaforma Irfis, previsto dalle 10 di oggi, attraverso cui richiedere il contributo contro il caro-mutui varato dalla Regione Siciliana. «Abbiamo già dato indicazioni all'Irfis mediante un apposito decreto – continua Schifani – Tutti gli aventi di-

ritto, nei limiti di questo primo stanziamento da 50 milioni di euro, potranno beneficiare di una misura di rilevanza nazionale a tutela del bene sacro della prima casa, misura che farà da apripista per tutte le altre Regioni italiane».

«Potranno richiedere il rimborso degli interessi pagati nel 2022 e 2023 – spiega l'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone – anche i cittadini che hanno ottenuto moratorie e sospensioni sulle rate dei propri mutui. Per quanto riguarda, poi, le indicazioni di Federconsumatori sui reati commessi dagli eventuali richiedenti, l'Irfis ha istruito l'avviso in analogia con quelli a valere sui fondi extraregionali. Infine, a proposito delle riserve sulla tutela della privacy dei soggetti che compariran-

no nella futura graduatoria, l'Irfis è già a lavoro per garantire, in fase di pubblicazione, da un lato la trasparenza degli atti, dall'altro il rispetto della riservatezza di ciascuno», conclude l'assessore all'Economia.

L'apertura della piattaforma telematica Irfis (<https://incentivisicilia.irfis.it>) avverrà oggi, alle ore 10. Ci sarà tempo fino alle ore 17 del 29 febbraio per presentare l'istanza da parte di ciascun co-intestatario del mutuo per l'abbattimento dei tassi di interesse dei mutui a tasso variabile, versati negli anni 2022 e 2023, per l'acquisto della prima casa. All'atto di presentazione della domanda telematica, esente dall'imposta di bollo, non occorre più la firma digitale.

**Il presidente Schifani:
«Abbiamo già dato
indicazioni
all'Irfis mediante
un apposito decreto»**



Irfis. Ci sarà tempo fino al 29 febbraio per presentare l'istanza



Peso:1-3%,8-19%

Problemi con la piattaforma informatica

Nuovo sistema, pagamenti a singhiozzo

Tecnici al lavoro ma
l'allarme potrebbe durare
ancora per settimane

PALERMO

Un problema di gestione della nuova piattaforma informatica da settimane sta tenendo bloccati, o quasi, i pagamenti della Regione. E l'allarme potrebbe durare ancora per settimane.

La nuova piattaforma informatica è quella che ha permesso alla Regione di passare dal vecchio sistema di cassa alla gestione mediante tesoreria unica. Per far sì che tutto ciò accadesse è stato caricato sui pc dei responsabili che in ogni dipartimento si occupano dei pagamenti un nuovo software, si chiama Score. Ed è in questo passaggio che la macchina dei pagamenti si è inceppata.

All'inizio, anche se tutto è passato sotto silenzio, i pagamenti si sono proprio bloccati in attesa che i funzionari si impadronissero dei segreti del nuovo sistema operativo. Poi, piano piano, Sicilia Digitale e l'Arit (il dipartimento che si occupa dell'informaticizzazione) hanno avviato dei corsi di formazione in ogni ufficio. E via via che i corsi andavano avanti la

situazione si sbloccava a macchia di leopardo. Ci sono ancora assessorati che sono fermi ai nastri di partenza e che non emettono decreti di spesa da dicembre.

La situazione - hanno assicurato ieri alla Regione - dovrebbe normalizzarsi entro qualche settimana. E quando i problemi di formazione del personale verranno definitivamente superati, i pagamenti dell'amministrazione risulteranno perfino più veloci che in passato proprio perché il nuovo sistema di tesoreria unica consente di saltare numerosi passaggi tecnici e amministrativi.

Il nuovo sistema di Tesoreria unica consente alla Regione di gestire direttamente le proprie disposizioni bancarie attraverso proprio il sistema Score, in raccordo con Unicredit. Ne deriva - hanno annunciato i vertici dell'assessorato all'Economia qualche giorno fa - un netto snellimento delle procedure di pagamento e di incasso, a vantaggio sia del cittadino che dell'organizzazione amministrativa della Ragioneria e dei diversi di-

partimenti della Regione. Viene semplificata e automatizzata la riconciliazione contabile dei pagamenti, finora lavorati e imputati singolarmente, abolendo il quietanzamento e facilitando anche la differenziazione fra i flussi del Conto di tesoreria "Erario" e del Conto di tesoreria "Sanità". Il passaggio alla Tesoreria unica e l'adozione del sistema PagoPa consentirà di agganciare, in maniera immediata, debitore e pagamento».

Gia. Pi.

**Quando saranno
sistemati gli intoppi
le liquidazioni
risulteranno perfino più
veloci che in passato**



Peso: 13%

Monsignor Alessandro Damiano ha incontrato i lavoratori che presidiano la Sciacca-Palermo

L'arcivescovo di Agrigento: sia riconosciuta dignità al lavoro

Giuseppe Pantano
AGRIGENTO

«Bisogna trovare le strade per il superamento delle situazioni conflittuali e riconoscere dignità al lavoro degli agricoltori». Lo ha detto ieri mattina l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Alessandro Damiano, incontrando, in località Gulfa, nel territorio di Santa Margherita Belice, agricoltori e allevatori che mantengono un presidio permanente in quella zona, a pochi metri dalla Fondovalle Sciacca - Palermo. Anche l'arcivescovo ha raggiunto il presidio e manifestato la propria solidarietà nei confronti dei produttori, che con i loro trattori, continuano la manifestazio-

ne di protesta e ora attendono l'autorizzazione della pubblica sicurezza per un prolungamento del presidio, almeno fino al 22 febbraio. Damiano ha ricordato che c'è un documento della Conferenza Episcopale Siciliana dove si auspica che ci sia «un interesse reale e non di facciata, a firma del vescovo delegato per le questioni sociali e del lavoro, monsignor Giuseppe Marciante. Lo abbiamo condiviso tutti». Agli agricoltori che lamentano di essere stati abbandonati l'arcivescovo ha detto che «il mondo agricolo ha le mani non in pasta, ma in terra. Il sistema delle multinazionali ha cominciato anni fa ad aggredire i piccoli artigiani, l'apertura dei grandi centri commerciali ha segnato la fine delle botteghe che erano anche luogo di solidarietà, di coscienza, di aiuto solidale. Adesso è come se fosse arrivato il turno dell'agricoltura». «Non intendiamo fermarci, vogliamo risposte vere, non più promesse», dice Gaspare La Marca, responsabile del Movimento spontaneo dei produttori agricoli del Belice, che raggruppa almeno 500 imprenditori. I

manifestanti hanno trascorso già due notti sul luogo della protesta, raggiunti da sindaci e assessori dei comuni della Valle del Belice e ieri anche dall'arcivescovo di Agrigento. Venerdì 9 febbraio, intanto, si conoscerà l'esito delle nuove analisi sull'acqua del Lago Arancio che ormai da tempo non viene più impiegata per scopi irrigui per la presenza di un'«alga tossica». Ieri è arrivato in contrada Gulfa anche il sindaco di Sambuca di Sicilia, Giuseppe Cacioppo: «Malgrado le promesse - dice - non abbiamo ancora avuto notizie sulla salubrità del lago Arancio, a cui afferiscono centinaia di agricoltori. Su questo e sulle altre richieste della categoria, a partire da un rapporto con l'Unione Europea che al momento li danneggia, a giorni il consiglio comunale approverà un documento rivolto ai governi di Palermo e di Roma per invocare provvedimenti concreti a sostegno di una categoria che, per la nostra zona, è di vitale importanza». (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Belice. L'arcivescovo, Alessandro Damiano, con gli agricoltori FOTO PANTAO



Peso:21%

Anche i padroncini in attesa di soluzioni: se non arriveranno andremo tutti a Palermo

I trattori siciliani pronti alla marcia unitaria

Cresce il fronte della protesta. Una delegazione data in partenza per Roma. La Regione prova a dare prime risposte istituendo una unità di crisi anche per la questione siccità

Andrea D'Orazio

Mentre la Regione prova a fare qualcosa, la protesta va avanti, per la «madre terra» e contro «l'Europa matrigna», la stessa che ieri ha ritirato la proposta di regolamento sull'uso dei fitofarmaci, tra i punti del Green Deal più contestati dai manifestanti: un'apertura che non ha spento i trattori, ancora in marcia da un capo all'altro dell'Isola, con gli obiettivi chiari su dove arrivare nel medio e lungo termine – dal sostegno al reddito a una revisione della politica Ue per la sostenibilità ambientale – ma non nelle prossime ore, da qui a domani, quando la «rivolta» degli agricoltori e degli allevatori dovrebbe confluire a Roma da mezza Italia. Andranno pure i siciliani? Il tam tam è in corso da ieri, ma rispondere con esattezza alla domanda è, di fatto, impossibile, perché sul territorio, come in molte altre regioni, fra Palermo, Agrigento, Trapani, Enna, Caltanissetta e Ragusa movimenti e comitati spontanei stanno nascendo come funghi, trovando megafo- no anche (e a volte soprattutto) sui social, da «Riscatto degli agricoltori» a «Sicilia alza la voce», passando per il «Movimento trattori» di Canicattì fino a «Io sto con i siciliani» e «Agricoltori e serricoltori made in Italy»: stesse rivendicazioni, «ma in ordine sparso, senza una voce unica, semplicemente perché manca un coordinamento, che stiamo cercando di creare».

Parola di Salvatore Bella, presidente dell'Aitras, il sindacato dei camionisti, che sono ormai tutt'uno con la protesta degli agricoltori – in Sicilia, loro principali committenti – e che sabato prossimo decideranno se e quando scio-

perare, fermando i mezzi, come più volte minacciato a gennaio, e chiedendo lo stop dell'Ets, la tassa sulle emissioni climateranti disegnata dall'Ue per arginare l'inquinamento, «un balzello che gli armatori», continua Bella, «ribaltato interamente sui padroncini nonostante toccasse loro adeguare le emissioni di CO2 utilizzando i fondi ad hoc del «Marebonus». Uno scaricabile che, in soldoni, si traduce in 260 euro di aumento sul nolo marittimo, in barba alla condizione di insularità e alle assicurazioni della Regione, che aveva promesso di aiutarci. Ma ci stiamo mobilitando anche per sostenere contadini e allevatori, confrontandoci di ora in ora con tutti loro. Un'operazione non facile, perché, per l'appunto, i comitati sono tanti, e c'è un po' di confusione». Quel che sembra certa, al momento, è «l'idea di mantenere la protesta il più possibile dentro i confini regionali. Magari porteremo camion e trattori davanti all'Ars, chissà, ma a Roma lo escludo».

Qualcuno, però, e sempre in ordine sparso, a quanto appreso dal nostro giornale nella Capitale ci andrà, unendosi alle manifestazioni in programma domani, ancora tutte da confermare. Tra loro non dovrebbe esserci Mariano Ferro, leader storico dei Forconi in contatto con i portavoce degli altri movimenti e con lo stesso Bella, che dall'Isola alla premier Meloni chiede di «convocare la grande distribuzione e di imporre padiglioni di prodotto garantito e controllato Made in Italy su tutto il territorio nazionale. Le nostre produzioni rispettano dei protocolli precisi dal punto di vista fitosanitario che, giustamente, ci massacrano l'esistenza e per questi sacrosanti motivi, a difesa della salute del consumatore, non possono essere confuse con

merce proveniente da Paesi in cui si produce con prodotti antiparassitari che da noi sono considerati cancerogeni».

Intanto, mentre agli agricoltori di Enna che si erano rivolti alla prefettura, lamentando ritardi nei pagamenti a supporto dei progetti di sviluppo rurale, l'Agea risponde che i versamenti sono stati effettuati in favore di tutte le istanze risultate ammissibili, ieri si è insediata, a Palazzo d'Orléans, l'Unità di crisi regionale sull'agricoltura con l'obiettivo di individuare le strategie di intervento per il superamento delle emergenze che sta vivendo il settore, a cominciare dalla siccità. Istituita dal presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, e presieduta dall'assessore al ramo, Luca Sammartino, la task force è composta dai dirigenti generali dei dipartimenti Agricoltura, Dario Cartabellotta; Dasoe, Salvatore Requierez; Acqua e rifiuti, Calogero Giuseppe Burgio; Protezione civile, Salvo Cocina, oltre al segretario generale dell'Autorità di bacino, Leonardo Santoro. Schifani, «pur consapevole del fatto che la maggior parte dei problemi vanno risolti in sede europea», si è detto «pronto a fare tutto il necessario per affiancare gli agricoltori e gli allevatori».

Nella prima seduta, sottolinea Sammartino, «Abbiamo affrontato i temi più caldi: dal depauperamento delle risorse idriche alla possibilità di aiutare gli agricoltori con i foraggi e, soprattutto, abbiamo concordato sulla necessità di snellire le procedure burocratiche affinché gli aiuti messi in campo siano immediati». La prossima riunione è prevista per oggi pomeriggio, assieme alle associazioni di categoria e ai



Peso: 45%

movimenti di protesta che sono nati spontaneamente: «Vogliamo ascoltarli e vedere come superare insieme questo momento di grande difficoltà». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sammartino: «Abbiamo concordato sulla necessità di snellire le procedure burocratiche per gli aiuti messi in campo»



Cresce la protesta. C'è attesa per la grande manifestazione degli agricoltori prevista a Roma



Peso:45%

Nello Stagnone arriva il tabacco made in Sicily

● Non solo sale sull'Isola Lunga dello Stagnone. Ma adesso anche tabacco per sigari. Artefice di questo progetto imprenditoriale realizzato nella zona di Altavilla (una delle cinque isolette che "saldate", alcuni secoli addietro, dalle saline hanno dato vita all'isola più grande che delimita la laguna di fronte il litorale nord marsalese) è un 39enne di Sorrento, Lorenzo Zurino. Proprio a questo progetto, nel dicembre 2022, dedicò un servizio Forbes Italia. Ed Efebo Sicily, la passione di un fumatore di sigari, è diventata un business internazionale. Non è stato facile, ma alla fine la coltivazione sperimentale di tabacco ad Altavilla è diventata realtà. Individuato anche un

canale distributivo italiano all'altezza, in partnership con Salvo La Mantia, Ceo di Manifattura Italiana Tabacco. La passione per l'export di Zunino, poi, ha portato il progetto oltreoceano con un primo ordine di tutto rispetto (2600 sigari). È così che l'incontro con Kevin&Anna Dinkins, a Miami, lo scorso gennaio, trasforma il Progetto Efebo, ed il Sigaro dal Gusto Siciliano, in una dimensione internazionale. Lorenzo Zurino, Chairman della Virgo Holding, la società che detiene il marchio "Efebo" e che nel 2021 ha investito acquistando una parte di Altavilla, così commenta: "«Efebo è il nome del Giovinetto di Mozia. Oggi, riportare questa

meravigliosa storia archeologica nel mondo, attraverso il Sigaro Siciliano, mi ripaga di tutti gli sforzi e i sacrifici fatti. Su Isola di Altavilla ho voluto fortemente e nuovamente l'Università di Palermo e cpsi siamo riusciti nell'intento complesso e sfidante di coltivare Tabacco in Aridocoltura. Siamo una economia circolare a ciclo chiuso, tra le prime al mondo su isola privata. E oltre al tabacco abbiamo la vigna di varietà Grillo e Catarratto». (*API*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Finanziamento alla Fondazione Presti

● La Regione ha destinato 340 mila euro alla Fondazione Antonio Presti Ets per la realizzazione della prima edizione de «La triennale della contemporaneità». La norma inserita nel «collegato finanziario», appena pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana, garantisce copertura al percorso di

tutela e valorizzazione del patrimonio culturale della Fiumara d'Arte, avviato già da alcuni mesi dal presidente della Regione, Renato Schifani.



Peso:3%

La marcia dei trattori: "Siamo in ginocchio"

Aziende in crisi per siccità e rincari. Picchetti a Enna e Sciacca, Schifani insedia l'unità di crisi

Mentre un migliaio di trattori provenienti da varie parti d'Italia si dirige verso Roma, dove domani inizierà la mobilitazione permanente di agricoltori e allevatori, in Sicilia continuano i presidi di protesta. Qualche momento di tensione si è registrato nell'Ennese: diversi mezzi hanno bloccato lo svincolo sulla A19, Palermo-Catania, poi la marcia è ripresa e il traffico è tornato alla normalità. Lungo lo scor-

rimento veloce della Palermo-Sciacca è tuttora in corso un presidio di coltivatori e allevatori della Valle del Belice.

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 2



I trattori marciano sulla Sicilia "L'agricoltura è in ginocchio"

Aziende in crisi per la siccità, il caro gasolio e gli altri aumenti. Più del 25% delle imprese ha chiuso negli ultimi tre anni. Picchetti a Enna e Sciacca. Schifani insedia l'unità di crisi: oggi pomeriggio convocate le associazioni di categoria e i movimenti

di **Giada Lo Porto**

Mentre un migliaio di trattori provenienti da varie parti d'Italia si dirigono verso Roma, dove domani inizierà la mobilitazione permanente di agricoltori e allevatori, in Sicilia continuano i presidi di protesta. Qualche momento di tensione si è registrato nelle scorse ore nell'Ennese: diversi mezzi hanno bloccato lo svincolo sulla A19, Palermo-Catania, poi la marcia è ripresa e il traffico è tornato alla normalità. Lungo lo scorrimento veloce della Palermo-Sciacca è tuttora in corso un presidio di coltivatori e allevatori della Valle del Belice. Si tratta perlopiù di gruppi spontanei non aderenti a Coldiretti che

in questi giorni hanno organizzato le loro contestazioni. Gruppi che, adesso, la politica vuole sedurre in vista delle Europee.

Le aziende sono in crisi a causa dell'assenza d'acqua, del caro gasolio e dei rincari sul fieno. A stagione invernale inoltrata, le scorte sono praticamente terminate e per sfamare gli animali gli imprenditori acquistano il fieno fuori regione. Pagando il triplo del reale valore di mercato. Una balla di fieno di circa 300 chili lo scorso anno costava 25 euro, in questi giorni è arrivata a costare 60 euro. Laddove si trova. Nell'Isola ciò ha comportato una diminuzione del 10%

di ovini e bovini. Alcuni animali sono stati venduti, altri mandati al mattatoio. «La crisi del comparto zootecnico è una delle tragedie più gravi mai vissute nella nostra Regione», annuncia Coldiretti.



Peso: 1-15%, 2-49%, 3-14%

Tutto è cominciato a maggio scorso quando le piogge persistenti hanno rovinato il foraggio, che non è di buona qualità e può fare ammalare gli animali. Le piogge autunnali e invernali sono state pressoché inesistenti e il pascolo non può ancora cominciare. «Speriamo che piovano», è la frase che tutti pronunciano. «Cerchiamo di resistere per amore degli animali – dice Emanuele Nobile, allevatore e presidente nazionale dell'Associazione razze limousine e charolaise – però se non piove, da qui a breve, dovremo fare delle scelte drastiche. Anche chiudere le nostre aziende».

Le rivendicazioni del comparto agricolo hanno contribuito a ingigantire lo scontro interno alla destra. Che ancora dibatte sul se, come e quando intervenire. E, intanto, alcuni battitori liberi cavalcano la protesta. Anche il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini solidarizza con gli agricoltori: «Sono idealmente sul trattore», dice. E il leader storico dei Forconi in Sicilia, Mariano Ferro, si rivolge

direttamente alla premier. «Giorgia Meloni convochi tutta la grande distribuzione – dice Ferro – e imponga padiglioni di prodotto garantito e controllato made in Italy su tutto il territorio nazionale». Per Ferro «consentire alla Gdo di continuare con l'applicazione della concorrenza sleale equivale a sottoscrivere l'estinzione per l'agricoltura Italia».

Più del 25% delle imprese agricole siciliane ha chiuso negli ultimi tre anni. «La nostra produzione, a partire da quella del grano, è remunerata poco e male», dice Gaspare La Marca, responsabile del Movimento spontaneo dei produttori agricoli del Belice, che raggruppa 500 imprenditori. «Gli invasi siciliani sono vuoti e siamo quasi a metà febbraio – interviene Ignazio Gibiino, vice presidente regionale Coldiretti – grossi acquazzoni non se ne sono registrati e questo è un danno immenso per chi dovrà irrigare nel periodo estivo. La siccità ha fatto venire fuori agrumi dalle pezzature più piccole con un deprezzamento del pro-

dotta». Di contro, dovendo ricorrere a consorzi di bonifica e pozzi privati per carenza d'acqua, i costi di irrigazione sono stati di gran lunga maggiori.

Questo significa che le ditte siciliane rischiano la chiusura. Intanto si è insediata l'unità di crisi regionale sull'agricoltura promessa dal governatore Renato Schifani e presieduta dall'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino. La task force è composta dai dirigenti generali dei dipartimenti Agricoltura, Dario Cartabellotta, Attività sanitarie ed osservatorio epidemiologico Salvatore Requirez, Calogero Giuseppe Burgio (Acqua e rifiuti), Salvo Cocina (Protezione civile), oltre al segretario generale dell'Autorità di bacino, Leonardo Santoro. Alle 17 di oggi sono state convocate le associazioni di categoria e i movimenti di protesta nati spontaneamente. Il gruppo di lavoro dovrà gestire le segnalazioni che arrivano dalle aree più colpite. Tra i temi più urgenti gli allevamenti senz'acqua.

***Una balla di fieno
lo scorso anno costava
25 euro, ora è arrivata
a costarne 60***





▲ L'arcivescovo al presidio

Il presidio permanente degli agricoltori in corso dall'altro ieri mattina sulla Sciacca-Palermo, in territorio di Santa Margherita di Belice, ha ricevuto la visita dell'arcivescovo di Agrigento, Alessandro Damiano, che ha manifestato la solidarietà nei confronti dei produttori (nella foto del Comune). "Non intendiamo fermarci, vogliamo risposte vere, non più promesse", dice Gaspare La Marca, responsabile del Movimento spontaneo dei produttori del Belice.



Peso:1-15%,2-49%,3-14%

La rete dei giovani contro lo spopolamento nei borghi dell'Isola

Nasce l'associazione
contro l'emigrazione
forzata dei siciliani
costituita da liceali
e universitari

di Paola Pottino

Lottano contro lo spopolamento dei borghi e l'emigrazione dalla Sicilia. Sono i ragazzi di "Nun si parti", l'associazione che raccoglie tutti quei giovani provenienti principalmente dai piccoli borghi dell'Isola, ma non solo, che decidono di restare, nonostante il problema della disoccupazione e la precarietà della vita. "Nun si parti" è il nome con cui è diventato noto il motto "nun si parti, ma d'arrieri nun si torna", lanciato dai giovani siciliani nel 1944 che si rifiutarono di presentarsi ai rispettivi distretti per essere arruolati e mandati al fronte a combattere contro i tedeschi.

«Nel ricordare questo episodio, spesso dimenticato, della nostra Isola – spiega Tiziana Albanese, originaria di Petralia Sottana, presidente dell'associazione – vogliamo rilanciare il messaggio dei giovani di un'altra epoca che come noi non volevano partire. Scegliere di restare in Sicilia non è cosa facile, ma la lotta per creare le condizioni per restare, parte anche dal riappropriarsi della nostra storia».

Sono circa 50 i soci fondatori del movimento a cui si può aderire anche tramite un tesseramento online sul sito. Dalla provincia di Agrigento a quella di Catania fino ai paesi delle Madonie, i ragazzi organizzano diverse attività che mirano a contrastare lo spopolamento dei paesi e delle città. Sono più di 800mila i siciliani emigrati al nord Italia o all'estero, molti dei quali fanno ritorno

in Sicilia, se possono, soltanto per le vacanze. «Il nostro obiettivo è proprio quello di organizzare iniziative per contrastare lo spopolamento – ribadisce la presidente – e a tal fine collaboriamo anche con altre associazioni, con le consulte giovanili di alcuni paesi e con le amministrazioni locali». Nei giorni scorsi, nell'ambito della Settimana dello studente i rappresentanti dell'associazione sono andati all'istituto Einstein e al liceo classico Meli di Palermo; a metà febbraio incontreranno invece gli studenti di alcune scuole di Messina. «Vorremmo innescare nei giovani un cambio di mentalità – continua Albanese – e di prospettive in modo da immaginare il loro futuro nell'Isola».

A Castronovo di Sicilia si è invece tenuto un incontro con gli amministratori locali dove si è discusso di emigrazione. «Ho partecipato anch'io all'incontro – dice Simone Di Vitale, 24 anni di Castronovo – So che non è facile restare in paese, a me è andata bene perché ho la fortuna di lavorare nell'azienda agricola di famiglia, mentre alcuni amici miei non hanno avuto possibilità di scegliere e sono stati costretti a emigrare. La vita qui soprattutto per noi giovani non è

facile, il campo di calcio è franato e se vogliamo andare a giocare a calcio o in palestra dobbiamo spostarci a San Giovanni Gemini, non parliamo di cinema o di altri svaghi, ma nonostante disagi e disservizi, io non voglio andare via

perché qui ci sono le mie origini»

Giulia Traina, 18 anni, presidente della consulta giovanile "Daniele Gentile", frequenta l'ultimo anno del liceo scientifico e delle scienze umane a Lercara Friddi, poi vorrebbe proseguire con gli studi universitari, ma è certa che nel futuro non lascerà il suo paese. «Con la consulta organizziamo diverse attività per ragazzi e bambini – spiega la giovane – come tornei di gioco e proiezioni cinematografiche nell'auditorium comunale, un modo per impegnare il nostro tempo insieme agli altri. L'altro giorno ho avuto il piacere di incontrare i giovani di "Nun si parti" e penso che sia molto importante mettere in rete tanti giovani che lottano contro lo spopolamento dei paesi». I giovani di "Nun si parti" presentano libri, organizzano festival sulle tradizioni popolari, parteci-



Peso: 44%

pano ai dibattiti e manifestazioni come quelle per scongiurare la chiusura dell'ospedale di Petralia Sottana, del rincaro dei biglietti della metro regionale o del caro voli, discutono contro l'autonomia indifferenziata. Il loro sogno adesso è quello di aprire uno sportello per aiutare i loro coetanei a contrastare la disoccupazione. Alla faccia di chi li definisce fannulloni e sfaticati: quando lo sti-

lista Domenico Dolce durante l'inaugurazione di una mostra a Polizzi Generosa definì i giovani siciliani «indegni e sfaticati», i giovani di "Nun si parti" insorsero contro le parole dello stilista.



▲ **La manifestazione**
Una manifestazione dell'associazione "Nun si parti"



Peso:44%

Caro affitti, studenti beffati

Assegnati dallo Stato poco più di 400mila euro agli atenei siciliani che contano in totale 1450 beneficiari con Isee inferiore a 20mila euro. E i giovani dei piccoli paesi si organizzano in rete per frenare l'emigrazione

Dal ministero un contributo di soli 23 euro al mese

«Pago un affitto di 270 euro al mese, escluse utenze. Ma l'ateneo per me sta diventando un lusso», racconta Giovanna, 22 anni, che studia Architettura a Palermo. Vive nel capoluogo da un anno, trasferitasi con valigie e sogni dal paese di San Giovanni Gemini. Lo scorso agosto ha chiesto il contributo per le spese di locazione abitativa previsto dal governo per gli universitari fuori sede di tutta Italia. Poco

più di 407mila euro è la cifra assegnata ai tre atenei siciliani di Palermo, Messina e Catania per un totale di 1458 beneficiari, con Isee inferiore ai 20mila euro. E qui la beffa: gli studenti dell'Isola riceveranno un'unica somma di 279,21 euro, ovvero 23 euro al mese.

di **Marta Occhipinti** a pagina 7

Caro affitti, beffa per gli studenti dal Ministero solo 23 euro al mese

Nei tre atenei siciliani
i fuorisede aventi
diritto al sussidio
sono 1.458
ma per loro
è prevista
una somma irrisoria

di **Marta Occhipinti**

«Pago un affitto di 270 euro al mese, escluse utenze. Studio e lavoro per potere continuare il mio percorso universitario. Ma l'ateneo per me sta diventando un lusso», racconta Giovanna, 22 anni, che studia Architettura a Palermo. Vive nel capoluogo da un anno, trasferitasi con valigie e sogni dal paese di San Giovanni Gemini. Lo scorso agosto ha chiesto il contributo per le spese di locazione abitativa previsto dal ministero dell'Università e della ricerca per gli universitari fuori sede di tutta Italia: 4 milioni per il caro affitti universitario che ha portato gli studenti a montare tende da Nord a Sud del Paese.

Poco più di 407mila euro è la cifra assegnata ai tre atenei siciliani di Palermo, Messina e Catania per un totale di 1458 beneficiari, con Isee inferiore ai 20mila euro. E qui

la beffa: gli studenti dell'Isola riceveranno un'unica somma di 279,21 euro, ovvero 23 euro al mese, come contributo per le spese sostenute. Meno del 30 per cento della spesa annuale per un affitto universitario. A Messina e Catania gli affitti a studenti sono aumentati del 20 per cento nell'ultimo anno. I contributi dovrebbero essere erogati entro fine febbraio, ma ancora non c'è stata nessuna comunicazione certa, nonostante gli atenei abbiano inviato le graduatorie dei beneficiari già a settembre.

«Come avevamo già evidenziato in consiglio nazionale degli studenti universitari, i fondi ministeriali risultavano insufficienti per soddisfare i richiedenti idonei e infatti le cifre che ci sono state comunicate sono davvero irrisorie e rappresentano quasi uno schiaffo al diritto allo studio - dice Giorgio

Marretta del consiglio nazionale degli studenti universitari e coordinatore dell'associazione studentesca Rete universitaria mediterranea -. Questa misura non ha risolto per nulla il problema del caro affitti che persiste e si mischia pericolosamente al mercato nero».

Secondo uno studio dell'Unione degli universitari, realizzato in collaborazione con i sindacati Sunia e Cgil Sicilia - dei 34mila studenti



Peso: 1-14%, 7-34%

fuorisede nei tre atenei siciliani, il 40 per cento non è disposto a denunciare gli affitti in nero pur di restare nella città scelta per i propri studi. Il mercato nero degli alloggi per universitari nelle tre aree metropolitane dell'Isola supera la media nazionale ferma al 5,5 per cento: a Palermo sono irregolari il 18 per cento degli affitti e il 15 per cento a Catania; a Messina, città dove le matricole faticano di più a trovare un alloggio, solo un decimo degli appartamenti è in nero, ma cresce di più in proporzione alla domanda il caro affitti con un aumento del 14 per cento rispetto all'anno precedente.

«La misura contributiva per alloggi prevista dal Ministero sarebbe stato un sollievo per molti studenti che, fuori corso o non assegnatari di borsa di studio e contributo alloggio, non riescono a sostenere gli affitti - continua Marretta -. Insieme alle associazioni studentesche Udu, Intesa, Aisa e Reazione stiamo seguendo passo dopo passo le promesse della Regione sul piano di investimenti per il diritto allo studio. E ci aspettiamo a breve delle risposte più dignitose».

Quest'anno meno della metà degli universitari siciliani risulta assegnataria di beneficio borsa di

studio: a Palermo sono solo 7mila su 14mila richiedenti. All'appello mancano 20 milioni di euro solo a Palermo per coprire il 100 per cento delle borse. Intanto la Regione, che non ha previsto alcun budget nella legge finanziaria, ha però promesso l'utilizzo di oltre 43 milioni euro da fondi del Fondo sociale europeo Plus 2021-2027 per incrementare le borse Ersu e pianificare interventi aggiuntivi su caro vita e caro voli destinati a studenti residenti in Sicilia che studiano fuori regione.



Peso: 1-14%, 7-34%

Antoci: «Quei soldi erano destinati agli agricoltori onesti»

ROMA. «Quei Fondi Europei per l'agricoltura dovevano andare agli agricoltori onesti, quelli che oggi giustamente protestano, e non certamente ai mafiosi». Così Giuseppe Antoci presidente onorario della Fondazione Caponnetto, ex presidente del Parco dei Nebrodi (sfuggito nel 2016 a un attentato mafioso), ha commentato gli arresti di ieri. I reati contestati nell'operazione sui Nebrodi delle forze dell'ordine ruotano soprattutto attorno al lucroso affare dei Fondi Europei per l'Agricoltura in mano alle mafie contrastato con il cosiddetto "Protocollo Antoci", ideato e voluto dall'ex presidente del Parco dei Nebrodi e, dal 27 settembre 2017, Legge dello Stato. Un meccanismo interrotto, appunto, da quel Protocollo che Antoci ha fortemente voluto, che ha posto le basi per una normativa che, come si evince dalle tante

operazioni antimafia, consente oggi a magistratura e forze dell'ordine di porre argine ad una vicenda che andava avanti da tanti anni. «Grazie di cuore - ha detto Antoci - alla Dda di Messina, ai carabinieri, alla Guardia di Finanza e alla Polizia di Stato. L'operazione di oggi evidenzia, ancora una volta, in modo chiaro il contesto in cui ci siamo mossi in questi anni mettendo in luce le motivazioni per le quali la mafia, attraverso quel terribile attentato, voleva fermarmi. Nonostante la consapevolezza che, con questa ulteriore e imponente operazione, l'odio e il rancore contro di me cresceranno ancora di più, è comunque tanta la felicità che provo oggi nel vedere che il nostro lavoro serva al Paese e alla lotta alla mafia».

«Lo Stato è in prima linea per tutelare e difendere i cittadini e i pro-

duttori onesti - ha affermato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida -. In Italia, non ci sarà spazio per quelle associazioni per delinquere di stampo mafioso finalizzato ad estorsioni, traffico di droga e frodi comunitarie in materia di Pac. Difendere la qualità significa anche tutelare il valore delle nostre produzioni».

«Lo Stato è presente e non indietreggia di fronte alla cosiddetta "mafia dei pascoli"», ha affermato la senatrice Enza Rando, responsabile Legalità e lotta alle mafie del Partito Democratico.

«Un plauso alle forze dell'ordine e alla Dda di Messina», è stato espresso anche dal segretario del Pd Sicilia e componente dell'ufficio di presidenza della commissione nazionale antimafia, Anthony Barbagallo.



Peso: 13%

**Truffe sui pascoli
e business droga
la mafia dei Nebrodi
cercava nuovi spazi**

SERVIZIO pagina 6

Il mercato della droga nei paesi dei Nebrodi Blitz con 37 arresti

Operazione antimafia. Nel mirino della Dda di Messina la "famiglia" di Tortorici. Sequestrati anche 750mila euro di titoli Agea "tossici"

PALERMO. Un blitz antimafia interforze ha portato all'esecuzione di 37 misure cautelari nei riguardi di persone appartenenti o indiziate di appartenere alla famiglia mafiosa di Tortorici. L'operazione, coordinata dalla Dda di Messina si è allargata anche nelle province di Siracusa, Enna, Rovigo, Catania e Gorizia.

Il provvedimento segue gli esiti dell'operazione "Nebrodi" del gennaio 2020 che aveva fatto luce sulla fitta interconnessione di interessi criminali sui fondi europei e che aveva condotto all'arresto di un centinaio di persone, 91 delle quali il 31 ottobre 2022. Il tribunale di Patti (Messina), nel processo di primo grado, ha emesso sentenza di condanna per complessivi 600 anni di reclusione e tra qualche settimana s'inizierà il processo di secondo grado davanti alla Corte d'appello di Messina.

Avvalendosi anche delle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia, appartenenti al gruppo mafioso dei "Batanesi", ieri è stato possibile ricostruire l'esistenza della "famiglia tortoriciiana" composta dai Bontempo Scavo e dei Batanesi, accusati di estorsioni e truffe aggravate a danno dell'Unione Europea e dell'Agea. Gruppi che controllavano la coltivazione, l'acquisto e il commercio al minuto di droga che avveniva nel versante tirrenico della provincia di Messina, tra Tortorici, Sinagra, Capo

d'Orlando e Rocca di Capri Leone.

Un'impresa calabrese impegnata nei lavori di realizzazione del metanodotto nel fiume tra i Comuni di Mistretta e Santo Stefano di Camastra sarebbe stata costretta a consegnare 4mila euro per le festività di Natale e Pasqua di ogni anno, a partire dal 2015 e sino al 2018. Alcuni privati erano costretti a cedere terreni da destinare al pascolo.

Sono state eseguite 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere 2 agli arresti domiciliari e 14 ordinanze di sospensione dall'esercizio di attività imprenditoriali. Contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari, è stato eseguito il sequestro preventivo di 349 titoli Agea, definiti «tossici» e di somme superiori a 750mila euro su conti di 8 società derivanti dalle erogazioni riguardanti le campagne agricole 2015-2020.

Le investigazioni confermano che le frodi comunitarie continuano a rappresentare uno dei principali mezzi di finanziamento illecito delle organizzazioni mafiose (unitamente a estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti), più appetibili perché espongono gli autori a minori rischi.

Le persone finite in carcere dopo l'operazione della polizia, dei carabinieri e della Finanza sono 21: Carmelo Bontempo Scavo, 46 anni; Salvatore Bontempo Scavo, 56 anni; Seba-

stiano Bontempo Scavo, 31 anni; Sebastiano Bontempo Scavo, 52 anni; Antonino Calabrese, 71 anni; Alfio Cammareri, 50 anni; Paolo Cancelliere, 40 anni; Signorino Conti Taguali, 44 anni; Cesare Costanzo Zammataro, 32 anni; Giuseppe Costanzo Zammataro, 47 anni; Antonino Daniele Faranda, 48 anni; Leone Faranda, 34 anni; Carmelo Galati Massaro, 49 anni; Salvatore Giglia, 56 anni; Rosario Iuculano, 63 anni; Basilio Lionetto, 36 anni; Salvatore Roberto Parlagreco, 43 anni; Alessandro Taranto, 32 anni; Fortunato Taranto, 68 anni; Giuseppe Taranto, 43 anni; Marco Taranto, 36 anni.

Ai domiciliari finiti due persone: Giuseppe Furnari, 60 anni e Giuseppe Giletto, 55 anni.

Le accuse ipotizzate dalla procura di Messina sono di associazione a delinquere, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, truffa allo Stato, riciclaggio e autoriciclaggio, malversazioni di erogazioni pubbliche, falso ideologico (a carico di un pubblico ufficiale) e tentata violenza privata.



Peso: 1-1%, 6-34%



Peso:1-1%,6-34%

REGIONE, PRIMO SCAMBIO DI OPINIONI A MILANO

Terme, il sindaco di Sciacca incontrerà il presidente

● Un breve incontro, ma pur sempre un primo contatto, utile a far dire al sindaco di Sciacca, Fabio Termine: «La Regione vuole occuparsi delle Terme». Il sindaco ha incontrato alla Bit di Milano il governatore della Sicilia, Renato Schifani, con il quale ha parlato proprio delle terme chiuse da quasi nove anni. Nel nono anniversario della chiusura, a marzo 2024, la città prepara una manifestazione, organizzata dal Comitato Patrimonio Termale. Qualche giorno prima, però, visto che

Termine ha parlato di un incontro nelle prossime settimane, si potrebbe avere un'indicazione più precisa su ciò che vuole fare la Regione. «Ci sarà modo di vedersi nelle prossime settimane per affrontare la questione – dice il sindaco -. Adesso bisogna vedere i fatti, ma registriamo in questa fase la volontà della Regione di occuparsi di questa vertenza. Noi lo vogliamo fare certamente, assieme al legittimo proprietario che è la Regione». Termine poche settimane fa in occasione

di un'assemblea organizzata dal comitato ha affermato che l'unica strada possibile è quella di Cassa Depositi e Prestiti. (*GP*)



Peso: 10%

All'aeroporto personale in agitazione

● All'aeroporto Falcone Borsellino proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori di Gesap da parte delle segreterie regionali Filt Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporto Aereo. Organizzazione del lavoro, formazione e riqualificazione professionale, contrattazione integrativa. Sono questi i temi messi sul tappeto che hanno

portato alla procedura di raffreddamento. «Da troppo tempo – si legge in una nota dei sindacati – si attendono invano risposte e sistematicamente la Gesap elude il confronto e sulla gestione del personale procede, in tanti casi, unilateralmente con disposizioni e procedure che modificano di fatto l'organizzazione del lavoro».



Peso: 3%

«Iblea Acque, il Comune si sta esponendo troppo» «No ai facili scandalismi»

Ragusa. Botta e risposta tra il consigliere Bennardo e l'assessore Iacono. Tiene ancora banco il caso Caruso, ma la giunta disinnescava la polemica

LAURA CURELLA

RAGUSA. A tenere banco, nella prima seduta a palazzo dell'Aquila del mese di febbraio, il botta e risposta tra il consigliere del gruppo Cassi Federico Bennardo (nella foto) e l'assessore Giovanni Iacono. Argomento: il debito di Iblea Acque nei confronti del Comune. «Il Comune di Ragusa ha voluto esagerare nell'abbondanza per quanto attiene il rapporto finanziario con Iblea Acque», ha evidenziato Bennardo puntando il dito sulla situazione debitoria nei confronti di palazzo dell'Aquila della società in house che gestisce il sistema idrico integrato in provincia di Ragusa. Si parla attualmente di circa 4,5 milioni, anche se in bilancio 2024 sono appostati oltre 7 milioni. «Ho chiesto all'amministrazione comunale - chiarisce Bennardo - se è ragionevole parlare, come si legge dalla risposta pervenuta ad apposita interrogazione, di rimborsi so-

lo in relazione all'andamento delle riscossioni. Mi chiedo: se fosse acceso un mutuo in banca, secondo voi la banca potrebbe mai accettare a titolo ipotecario che le somme siano rimborsate allo stesso istituto di credito solo in relazione a quando arriveranno dei guadagni?».

A rispondere l'assessore Iacono, titolare della delega al Bilancio e Tributi. «Nessuno scandalo. È normale che sia subordinato alla questione della riscossione, quando questa entrerà a pieno regime. Oggi Iblea Acque, per le questioni che tutti sappiamo, non è nelle condizioni di effettuare una riscossione nell'intero territorio. Ci sono Comuni del territorio che negli ultimi anni non avevano fatto nemmeno la bollettazione. Siamo in una fase di start up, l'impegno di tutti noi dovrebbe essere quello di contribuire, nel proprio ruolo, al buon funzionamento del servizio».

Nel corso delle comunicazioni iniziali, il capogruppo del Pd Peppe Calabrese ha evidenziato, ancora una volta, il sostegno della Dc alla maggioranza Cassi: «Al congresso provinciale della Dc a Modica è intervenuta anche la vicepresidente del Consiglio comunale Rossana Caruso. Prendiamo atto che ci sono pezzi della Dc, come la vicepresidente del Consiglio, a sostenere la maggioranza Cassi».

«Le scelte fatte dai singoli consiglieri non caratterizzano la coalizione, i cui componenti si sono dichiarati in avvio di campagna elettorale, sposando un progetto civico e accettando gli statuti delle liste civiche. Questo non è cambiato ieri, oggi né cambierà domani. I rapporti con i partiti? Normale che ci siano, a livello istituzionale», ha detto sempre Iacono.



Peso: 29%

La Ue sul clima: -90% di CO₂ al 2040, agricoltura esentata e nucleare pulito

Transizione ecologica

L'obiettivo finale resta quello della neutralità climatica entro il 2050

Retromarcia sulla riduzione del 30% rispetto al 2015 richiesta al settore agricolo

Bruxelles vuole realizzare i primi progetti di mini reattori entro il 2030

La Commissione europea lancia un nuovo obiettivo climatico al 2040 stralciando ogni riferimento numerico per l'agricoltura. Bruxelles raccomanda un taglio delle emissioni di gas serra del 90% entro il 2040 rispetto ai livelli del 1990, con l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050. Lo sforzo di riduzione del 30% rispetto al 2015 richiesto al settore agricolo nella prima bozza del documento circolata nelle scorse

settimane è invece stato cancellato.

La Commissione ha anche lanciato l'alleanza industriale sui piccoli reattori modulari (Smr). Bruxelles punta ad «accelerare la realizzazione dei primi progetti di mini reattori modulari entro l'inizio del 2030».

—Servizi alle pagine 2-3

Ue, emissioni 2040 a -90% e via libera a mini nucleare

Le raccomandazioni della Commissione. Esclusa dalla riduzione dei gas serra l'agricoltura, accelera la ricerca nei reattori di nuova generazione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto molto acceso sul versante ambientale, segnato da prote-

ste nel mondo agricolo, la Commissione europea ha raccomandato ieri di ridurre del 90% le emissioni nocive da qui al 2040, rispetto ai livelli del 1990. Sempre ieri, nello stesso ambito, Parlamento e Consiglio



Peso: 1-11%, 2-35%

hanno trovato un accordo su un provvedimento che intende promuovere la produzione di tecnologie pulite, proprio mentre la Commissione intende accelerare la ricerca nei reattori nucleari di nuova generazione.

«Vogliamo fare in modo che l'Europa possa completare il processo di decarbonizzazione, mantenendo al tempo stesso la competitività della sua economia – ha detto il vicepresidente della Commissione

europea Maroš Šefčovič – Siamo ben consapevoli delle tensioni sociali. In questo contesto, mantenere la capacità industriale dell'Europa è un nostro imperativo». Il compito di preparare una proposta legislativa spetterà alla prossima Commissione, dopo il voto di giugno.

Il nuovo obiettivo si aggiunge a quelli già definiti del 2030 e del 2050. Alla fine di questo decennio, l'Unione vuole ridurre le emissioni nocive del 55% rispetto ai livelli del 1990. A metà del secolo, l'obiettivo del continente è la neutralità climatica, ossia lo stato di equilibrio tra le emissioni di CO₂ e la loro rimozione dall'atmosfera da parte dell'uomo. Il suggerimento per il 2040 è in linea con le raccomandazioni del Comitato scientifico consultivo europeo sui cambiamenti climatici (ESABCC).

«La definizione di un obiettivo climatico per il 2040 – spiegava ieri la Commissione – aiuterà l'industria europea, gli investitori, i cittadini e i governi a prendere decisioni

in questo decennio che consentiranno all'Unione europea di raggiungere l'obiettivo della neutralità

climatica nel 2050». Da notare è che l'esecutivo comunitario ha preferito non suggerire un taglio del 30% delle emissioni in campo agricolo, come emerso in bozze precedenti. Di questi tempi sarebbe stato troppo controverso.

Bruxelles afferma che «il Patto Verde deve ora diventare un accordo di decarbonizzazione industriale che si basa sui punti di forza esistenti», come l'energia eolica, idroelettrica e solare. In questo frangente, sul fronte nucleare la Commissione europea ha deciso di avviare un'alleanza industriale per facilitare la cooperazione e quindi accelerare la diffusione dei reattori modulari di piccole dimensioni (noti con l'acronimo inglese SMR).

L'obiettivo comunitario è di garantire una solida catena di approvvigionamento europea. I nuovi progetti di reattori potrebbero vedere la luce nei primi anni del prossimo decennio. La Commissione non rinnega il Patto Verde, ma vuole dargli una connotazione ancor più economica. In questo contesto, Eurofer, l'associazione che raggruppa i produttori di acciaio chiede che vengano sbloccati i necessari investimenti (660 miliardi di euro all'anno nel solo settore energetico).

Proprio ieri, intanto, Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo su un provvedimento legislativo che dovrebbe promuovere la fab-

bricazione industriale di prodotti tecnologici a zero-emissioni – pannelli solari, pale eoliche, e così via (si veda Il Sole 24 Ore del 17 marzo 2023). L'intesa dovrà ora essere approvata formalmente dalle due istituzioni. Il tentativo è anche di contrastare la concorrenza cinese e di preservare in Europa un bacino industriale di alta qualità.

Tornando al target relativo al 2040, i commenti ieri sono stati contrastanti. «Questo obiettivo cadrà nel vuoto se non sarà accompagnato da un'eliminazione graduale dei combustibili fossili», avvertiva Sofie Defour, direttrice della Ong Transport & Environment. Mentre l'associazione dei consumatori europei BEUC criticava la decisione di stralciare qualsiasi suggerimento relativo al mondo agricolo, tenuto conto che questo contribuisce «in larga misura all'impatto climatico in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commissione non rinnega il Patto Verde ma vuole dargli una connotazione ancora più economica

90%

IL NUOVO TARGET

La riduzione del 90% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 entro il 2040 è stata raccomandata ieri dalla Commissione Ue

Le raccomandazioni della Commissione Ue. La presidente Ursula von der Leyen



Peso: 1-11%, 2-35%

Clima ed energia

LA TABELLA DI MARCIA UE PER LA NEUTRALITA' CLIMATICA

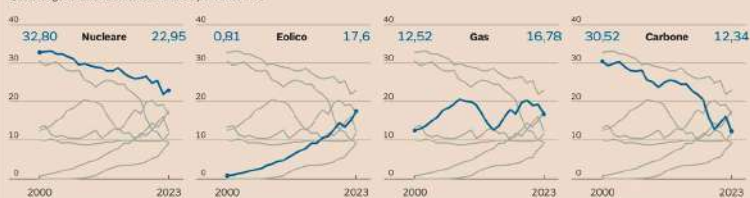
Emissioni gas serra 1990 = 100. Dati in percentuale



Fonte: Commissione europea

IL SORPASSO DEL VENTO SUL GAS

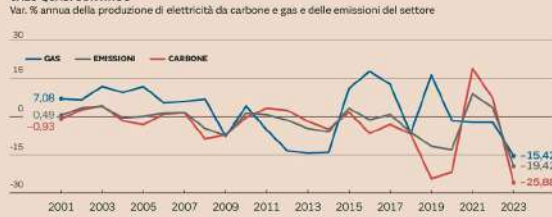
Quota di generazione elettrica nella Ue per fonte in %



Fonte: Ember

CALO QUASI CONTINUO

Var. % annua della produzione di elettricità da carbone e gas e delle emissioni del settore



Fonte: Ember



Peso:1-11%,2-35%

LA PROTESTA

L'Europa apre
ai coltivatori
e toglie le norme
sui fitofarmaci

Cappellini, dell'Orefice,
Romano — a pag. 4

1.200

I TRATTORI ATTESI A ROMA

Tra domani e venerdì la protesta
degli agricoltori nella Capitale

Bruxelles, ritirata la proposta sui fitofarmaci

Agricoltura. L'Ue fa dietrofront sulla proposta
sui pesticidi. von der Leyen: «I nostri
agricoltori meritano di essere ascoltati»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Venendo incontro alle richieste del Parlamento e a conferma di come alcune proposte del Patto Verde siano oggetto di profonda revisione, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato ieri il ritiro di una proposta legislativa con la quale l'Unione europea voleva imporre la riduzione dell'uso dei pesticidi chimici. Con l'occasione ha aperto la porta a «generosi incentivi» per garantire una efficace protezione della natura.

Parlando davanti agli eurodeputati a Strasburgo, l'ex ministra tedesca ha affermato: «La Commissione aveva proposto un regolamento (il cui acronimo è Sur, ndr), con il lodevole obiettivo di

ridurre i rischi dei prodotti fitosanitari. Ma la proposta Sur è diventata fonte di tensioni. È stata respinta dal Parlamento europeo. Non ci sono stati ulteriori pro-

gressi nemmeno al Consiglio. Per questo motivo, proporrò al collegio dei commissari di ritirarla».

Il testo legislativo era stato presentato nel 2022 e prevedeva obiettivi vincolanti di riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari chimici - del 50% entro il 2030 (si veda Il Sole 24 Ore del 23 giugno 2022). Il tentativo naturalmente era di preservare la natura, utilizzando le alternative biologiche. La controversa proposta ha subito provocato la viva reazione di molte associazioni di categoria, preoccupate dal rischio di non riuscire a far fronte alla concorrenza internazionale.

Nell'autunno scorso, il Parlamento non aveva trovato un accordo su un mandato negoziale con cui affrontare le trattative con il Consiglio, nei fatti rigettando il testo e chiedendo alla Commissione di ritirarlo (si veda Il Sole 24 Ore del 23 novembre). Nel frattempo, neppure i paesi membri si erano accordati su una loro posizione negoziale. Nel suo



Peso: 1-2%, 4-23%

discorso, la signora von der Leyen ha precisato che Bruxelles potrebbe presentare una nuova proposta, ma «con la partecipazione delle parti interessate».

Nel contempo, sempre la presidente von der Leyen ha aperto la porta all'ipotesi di usare incentivi per facilitare l'applicazione del Patto Verde. «Una protezione della natura che sia efficace - ha detto parlando ai deputati - deve offrire incentivi generosi. Gli agricoltori hanno bisogno di valide ragioni per introdurre misure di miglioramento della natura, e forse finora non siamo riusciti a promuoverle in modo convincente (...) I sussidi pubblici possono fornire tali incentivi».

Per ora non vi sono dettagli su come la Commissione europea intenda agire. Da alcuni giorni ha

preso il via una conferenza itinerante con la quale Bruxelles intende raccogliere le idee e le proteste del mondo agricolo, in vista di un rapporto atteso nei prossimi mesi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 gennaio). Modificare la politica agricola comune in corso d'opera è difficile. L'attuale bilancio comunitario, di cui un terzo va all'agricoltura, si estende dal 2021 al 2027.

La scelta della Commissione di ritirare il testo sui pesticidi è stata accolta positivamente dai partiti di destra e di centro-destra, assai più freddi i partiti di sinistra. Il popolare tedesco Peter Liese ha fatto i suoi «complimenti» alla signora von der Leyen, notando che «le messe al bando totali» non servono. Mentre l'ecologista francese Marie Toussaint ha definito «vergognosa» la

decisione comunitaria, che «ignora la salute e il reddito dei nostri agricoltori». La vicenda riflette una evidente disaffezione nei confronti del Patto Verde, almeno in alcuni settori della società europea. Non per altro, negli ultimi mesi, l'Unione europea ha deciso di abolire più gradualmente del previsto l'uso dei fertilizzanti; di rivedere al ribasso le esigenze di tutela della biodiversità; di trattare con i guanti le emissioni dei bovini, dei polli e dei suini, nel quadro della lotta alle emissioni industriali; e di annacquare le regole sull'efficienza energetica degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

230-250

MILIONI

Il provvedimento allo studio del governo vale tra i 230 e i 250 milioni di euro e coinvolge nell'attuale formulazione circa 400mila agricoltori

Con l'occasione la Ue ha aperto la porta a «generosi incentivi» per garantire una efficace protezione della natura



Peso: 1-2%, 4-23%

Fisco, rate fino a 10 anni per tutti e stop ai crediti inesigibili

Riforma della riscossione

Obiettivo: ridurre l'arretrato

Primi passi verso l'addio

al sistema di ruoli e cartelle

Meno vincoli per le dilazioni in 120 mensilità. Cancellazione più semplice degli importi non recuperabili. Addio progressivo a ruoli e cartelle. Sono alcuni dei pilastri su cui si basa il decreto attuativo della riforma della riscossione, con l'intento di abbattere la montagna dell'arretrato e a velocizzare le procedure di recupero sui crediti ancora incassabili.

Mobili e Parente — a pag. 8

Fisco, 10 anni di rate per tutti e stop ai crediti inesigibili

Riscossione. Con il decreto attuativo della riforma meno vincoli per le dilazioni in 120 mensilità. Più semplice la cancellazione degli importi non recuperabili. Addio progressivo a ruoli e cartelle

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La riscossione punta ad abbattere la montagna dell'arretrato da 1.206,6 miliardi di euro, a velocizzare le procedure di incasso sui crediti ancora recuperabili e ad ampliare il più possibile la rateizzazione lunga fino a 10 anni svincolando la grave situazione di difficoltà a ragioni estranee alla responsabilità del debitore e alla congiuntura economica. Il lavoro di messa a punto del decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione è dunque alle battute finali tanto che il suo arrivo imminente è stato annunciato dal vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo nel corso di Telefisco.

L'attuazione di questo capitolo

strategica della "riforma Leo" è dunque chiamata a fare i conti con un magazzino di crediti non riscossi cresciuto ulteriormente nonostante lo stralcio delle mini cartelle e la quarta edizione della rottamazione (le cui prime due rate hanno già incassato complessivamente 6,8 miliardi di euro). Anche per questo serve un perimetro mirato di crediti su cui focalizzare maggiormente l'attenzione e le azioni di recupero. Di conseguenza, come indicato già nel testo della delega, gli importi non riscossi verranno automaticamente scaricati entro cinque anni da quello di affidamento delle somme da parte degli enti creditori. Una regola con delle eccezioni. Perché da questa "restituzione" dei crediti saranno esclusi i carichi per cui è sospesa la riscossione o sono ancora pendenti

procedure esecutive o concorsuali (il contatore dei cinque anni farà riferimento in questi casi alla cessazione della sospensione o alla conclusione della procedura). Altra eccezione dall'automatismo sono rappresentate dalle facilitazioni per la crisi d'impresa: accordi di ristrutturazione, transazioni fiscali o previdenziali o ancora dilazioni di pagamento (anche in questo anno poi il calendario del



Peso: 1-5%, 8-34%

discarico farà riferimento al quinto anno dalla fine del beneficio). La parte più delicata del processo riguarda la possibilità per l'ente creditore, dopo essersi visto restituire l'importo non riscosso, di affidarlo a un nuovo soggetto ma solo in presenza di dettagli reddituali e patrimoniali nuovi. Con un'attenzione anche al contribuente che dovrà essere informato con un avviso di intimazione dal nuovo soggetto incaricato della riscossione.

Per i contribuenti, il punto forte dell'attuazione sarà la possibilità di estendere il campo della rateazione massima in 10 anni (quella ordinaria attualmente arriva a un massimo di 72 rate, ossia 6 anni). Anche perché i numeri parlano chiaro visto che il 50% dei pagamenti delle cartelle arriva dalle rate. Di fatto, il decreto dele-

gato dovrà sganciare la comprovata e grave difficoltà da motivi estranei alla responsabilità del debitore e dalla congiuntura economica, ampliando così le motivazioni alla base di un piano di rateazione extra large. A questo si dovrebbero accompagnare altre semplificazioni come lo stop alla necessità di verificare l'impossibilità di pagare secondo il piano ordinario e l'addio alla valutazione della solvibilità in base all'arco della dilazione. Il lavoro di messa a punto finale del testo in vista del Consiglio dei ministri dovrà poi disciplinare se e come far confluire il regime della dilazione estesa in quella ordinaria, mantenendo i requisiti che dovranno essere fissati da un Dm per accedere al piano fino a dieci anni.

Nella direzione di rendere più efficiente la riscossione è desti-

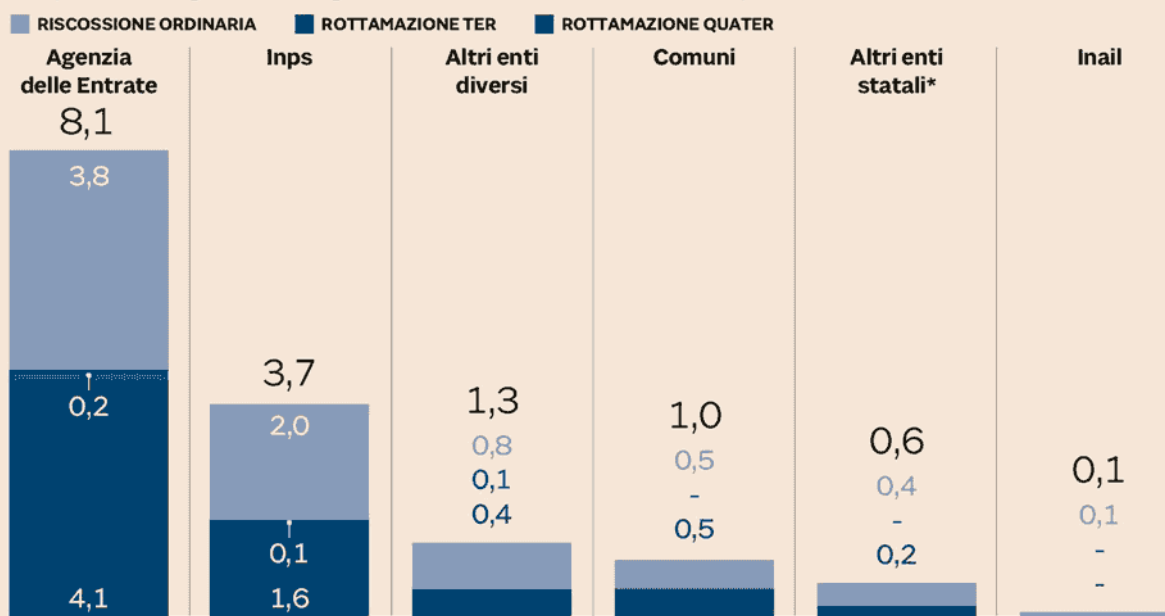
nata ad andare anche di portare da uno a tre anni l'efficacia della cartella di pagamento, in modo da rendere più tempestive le azioni di recupero. Ma l'orizzonte è quello di mandare progressivamente in soffitta il ruolo e la cartella per far guadagnare terreno all'accertamento esecutivo. Un passaggio che dovrà fare molta attenzione agli atti che potranno poi far scattare le azioni cautelari ed esecutive e a dettagliare come avverrà poi l'affidamento del carico. Partita che giocoforza poi si trascinerà anche nella fase successiva dei regolamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è aumentare l'efficienza per orientare gli sforzi sui crediti con più chance di recupero

Il recupero di agenzia delle Entrate Riscossione

La ripartizione degli incassi di agenzia Entrate Riscossione nel 2023. Importi in miliardi di euro



(*) Ministeri, prefetture, altre Agenzie. Fonte: elaborazione dati agenzia delle Entrate Riscossione



Peso:1-5%,8-34%

IL LIBRO

TRANSIZIONE
GREEN
PUNTO CHIAVE
DELL'EUROPA

di **Roberta Metsola** — a pag. 14

La transizione verde, obiettivo cruciale dell'Unione europea

Il libro

Roberta Metsola

La storia dell'Europa è stata forgiata dalle crisi. E, come disse Jean Monnet, l'Europa di domani «sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi». Lo ha ripetuto, fino all'ultimo il mio indimenticabile predecessore, David Sassoli. Ed è così: ogni volta in cui ci siamo trovati a un bivio – di fronte a crolli delle banche, crisi del debito sovrano, pressioni migratorie e persino una pandemia globale – abbiamo reagito avvicinandoci. Questo percorso, che ha anteposto la cooperazione alla competizione, ci ha permesso di superare le peggiori tempeste. Ha creato prosperità, nuove opportunità e democrazie più forti, consentendo alle nostre Istituzioni di rispondere alle preoccupazioni dei cittadini. Oggi, la nostra unità è nuovamente messa alla prova da due guerre alle porte di casa, da un'inflazione troppo elevata, dall'aumento dei prezzi dell'elettricità e dell'energia e dallo spettro di una catastrofe climatica che prosciuga i nostri fiumi e brucia le nostre foreste. Ci troviamo ancora una volta al crocevia. Ancora una volta, dobbiamo reagire. Ancora una volta, dobbiamo mitigare gli effetti peggiori, dobbiamo, con senso di responsabilità e spirito di sacrificio, adattarci, senza smarrire, nemmeno per un istante, l'ottimismo, facendoci guidare da una bussola infallibile: il valore profondo, inestimabile, della nostra Comunità.

Ancora una volta, dunque,
dovremo lavorare insieme.
Riscaldare le nostre case,
alimentare le nostre industrie e
guidare le nostre auto è diventato
più difficile.
Dobbiamo fare i conti con



Peso: 1-1%, 14-46%

un'inflazione che, dopo aver galoppato minacciando la ripresa della nostra economia, comincia a rallentare la sua corsa. Ma la crescita è messa a dura prova anche dalla moltiplicazione delle tensioni geopolitiche: dopo l'invasione russa in Ucraina, l'attacco senza precedenti dei

terroristi di Hamas, e la reazione di Israele nella Striscia di Gaza hanno innescato un conflitto in Medio Oriente il cui allargamento va scongiurato ad ogni costo.

È soprattutto in momenti come questo che dobbiamo ricordarci che l'energia è – ed è sempre stata – politica. La Russia lo ha capito da decenni. Il nostro obiettivo comune e assoluto deve essere la sicurezza energetica, certo. Ma non possiamo dimenticare che, come in un triangolo equilatero, ci sono altri due segmenti, con i loro rispettivi apici; due elementi irrinunciabili per la costruzione di un futuro progressivamente sempre più autosufficiente, pulito, in cui il comparto delle rinnovabili possa diventare un grande volano di crescita occupazionale qualificata, aperta ai nostri giovani, e ai nuovi saperi di cui sono portatori, affinché possano metterli a disposizione del benessere collettivo.

Questi due altri pilastri sono la sostenibilità e la competitività. In questo libro, l'autore ricorda come le politiche dell'Unione europea, e del suo Parlamento, abbiano come principale ambizione quella di coniugare i tre fattori che insieme definiscono e racchiudono l'idea forza di questa legislatura, e dei decenni a venire: la transizione ecologica. È un percorso complesso, un obiettivo ambizioso, ma necessario. Lo sappiamo, come sappiamo che avrà dei costi: ma è l'unica strada, l'unico treno che abbia come destinazione un futuro migliore per i nostri figli, per chi verrà dopo di noi.

La sicurezza deriva dalla diversità. Diversità delle nostre fonti energetiche, dei nostri fornitori e delle vie di approvvigionamento. Il Parlamento europeo è sempre stato un forte sostenitore degli obiettivi relativi alle energie rinnovabili, dell'aumento delle interconnessioni tra gli Stati membri e della riduzione della dipendenza da singoli fornitori. E a questo proposito, non possiamo cullarci in un falso senso di protezione passando da un attore inaffidabile ad un altro. È un passo ambizioso ma necessario.

Dobbiamo spiegarlo a tutti i cittadini europei, forse con più chiarezza rispetto a come abbiamo fatto in passato. Il punto fondamentale è che non dovremmo essere costretti a finanziare regimi autocratici. Quelli che fanno piovere bombe su civili innocenti. Quelli che ignorano il sistema basato sulle regole che abbiamo faticosamente creato. Per essere più specifici, nel definire e comporre il portafoglio di paesi di cui avremo bisogno per affrontare e superare la crisi energetica che viviamo, guardando ad un futuro di progressiva autonomia produttiva, dobbiamo, ad esempio, cercare di ridurre la dipendenza dalla Cina per materie prime critiche, batterie e pannelli solari, e di ridurre le importazioni di gas naturale liquefatto dal Qatar.



Peso: 1-1%, 14-46%

Il lavoro di Donato Bendicenti costituisce un contributo importante in questo senso, poiché si ripropone di porre delle domande, e allo stesso tempo di rispondere, con l'osservazione e la narrazione dei fatti, ad alcuni dubbi – a volte angosciosi – dei nostri cittadini, ma cercando al contempo di guardare al futuro, di immaginare cosa accadrà, di capire dove la nostra azione politica comune ci porterà, di indicare quali sono i rischi, i vincoli, le opportunità. E provando a ricordarci, a partire dal dibattito, mai compiutamente risolto, sul nucleare, qual è la storia energetica dell'Unione europea.

Viviamo, è inutile negarlo, in un momento in cui si comincia ad avvertire un certo senso di disorientamento nell'opinione pubblica. È proprio quando siamo più sotto pressione, quando la stanchezza della guerra inizia a farsi sentire, quando la strategia di Putin ci costringe a dubitare che la nostra solidarietà con l'Ucraina valga davvero tutto questo, che dobbiamo alzarci e rimanere saldi come mai prima d'ora, serrando i ranghi con risolutezza.

Con rapidità e coraggio. Con un continuo e maggiore sostegno politico, militare, finanziario e umanitario ai nostri fratelli ucraini. E la bellezza e il vantaggio del nostro progetto europeo è che non dobbiamo costruirlo da soli, le nostre differenze non sono un segno di debolezza, sono la nostra forza. Infatti, la storia ci ha mostrato il vero valore di percorrere la strada insieme. E, nel futuro che ci attende, dobbiamo trovare nuove energie per proseguire questo cammino. Per superare i vecchi paradigmi, e costruire un futuro sostenibile e di pace.

Perché la pace è la nostra eredità più preziosa, il nostro patrimonio permanente, perché sull'idea di pace siamo nati e cresciuti come Unione europea, allargando progressivamente i nostri confini, applicando la filosofia dell'inclusione e l'etica della responsabilità. E non dobbiamo dimenticare, mai, che se la guerra è tornata tra noi, riportandoci ad un passato che pensavamo sepolto per sempre, è stato perché Putin ha invaso uno Stato sovrano. E la crisi energetica che stiamo vivendo ne è una conseguenza drammaticamente diretta. E dunque saranno il coraggio, l'unità, le scelte difficili ma necessarie a salvare non solo l'Ucraina, ma i nostri valori, la nostra storia, il nostro futuro.

Questo è il nostro modo di essere. Questo è ciò che gli autocrati di tutto il mondo non potranno mai capire dell'Europa.

Perché l'Europa è la culla della democrazia, la madre della libertà, e di entrambe è la più antica e strenua guardiana. E lo sarà anche di fronte alla nuova crisi che minaccia da vicino la globalizzazione della pace, uno degli obiettivi fondanti dell'Unione europea.

Il 7 ottobre è stato un momento drammatico, la data di un crimine immane. Una tragedia che ci ha riportato alle immagini delle Torri gemelle in fiamme, alle bombe nelle metropolitane delle grandi capitali europee, all'attentato al Bataclan.

Di nuovo il terrore, di nuovo il massacro degli innocenti. La negazione violenta di tutte quelle libertà e quei diritti che stanno alle fondamenta della civiltà occidentale. Davanti a una tale barbarie, l'Unione europea non può tirarsi indietro, non può abdicare alla propria funzione storica. Non può, insomma, non



Peso:1-1%,14-46%

spendersi e impegnarsi categoricamente per la tutela della dignità umana, che è il presupposto imprescindibile della Democrazia, di ogni democrazia. Si deve fare garante del rispetto del diritto internazionale, in un panorama globale, come quello attuale, che diviene ogni giorno più complesso, e, ahimè, più abituato e pronto alla guerra.

Nello specifico, il diritto che Israele ha di difendersi, di contrastare e annientare la piaga del terrorismo, deve essere controbilanciato e temperato dalla necessità e il dovere di rispettare i diritti fondamentali (in primis quello alla vita) della popolazione palestinese della Striscia di Gaza.

L'Unione, in questo contesto, deve essere un faro di pace, battendosi in prima linea per una tregua, per il ritorno alla diplomazia e alla risoluzione non violenta delle controversie. Ma non sia scambiata per debolezza la tensione alla pace che contraddistingue strutturalmente la nostra azione politica: non vacillerà la fermezza davanti all'aggressione alla libertà e all'autonomia del popolo ucraino, davanti alle mire espansionistiche dell'autocrate Putin.

L'Europa continuerà a incrementare il suo supporto a Kiev: è in gioco l'essenza stessa della civiltà che ci appartiene e che, con secolari sacrifici, abbiamo costruito. L'Occidente è ormai sotto assedio da vari fronti, ma la storia è dalla nostra parte, dalla parte della tolleranza, della democrazia, della libertà. E se l'Unione europea saprà – ora dopo ora, anche in quelle più buie – ragionare, muoversi, agire in modo unitario, essere, insomma, sempre di più un attore globale, potrà dare un contributo fondamentale per lasciare in eredità ai nostri figli un futuro di crescita e pace.

Presidente del Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI DEVE PUNTARE
A UN FUTURO
DI AUTONOMIA
PRODUTTIVA,
SGANCIANDOSI
DAI REGIMI
AUTOCRATICI**



Peso:1-1%,14-46%

PANORAMA

IL SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Cdp: firmata l'intesa con l'Albania sulla crescita sostenibile

L'obiettivo è promuovere iniziative per lo sviluppo sostenibile del territorio e delle pmi albanesi. È questo il cuore del protocollo d'intesa sottoscritto ieri dall'ad di Cdp, Dario Scannapieco, dalla ceo di Simest, Regina Corradini D'Arienzo, e dal segretario generale del National Economic Council, Arben Shkodra, che segna l'avvio del processo per il riconoscimento della Cassa in Albania come istituzione finanziaria italiana per la cooperazione allo sviluppo. La sigla dell'accordo è avvenuta durante una visita a Tirana di una delegazione di Cdp nel corso della quale Scannapieco ha incontrato il premier albanese, Edi Rama, la ministra per l'Imprenditorialità, Delina Ibrahimaj, il ministro delle Finanze, Ervin Mete, e la vice ministra del Turismo e dell'Ambiente, Vilma Bello. «Il protocollo un primo passo di un processo significativo che consentirà a Cdp di operare in Albania come istituzione finanziaria italiana per la cooperazione internazionale allo sviluppo e contribuire alla crescita sostenibile di un'economia che attraversa una fase di grande vitalità», ha detto ieri il numero uno di Cassa Scannapieco. Mentre la ceo di Simest Corradini D'Arienzo ha posto l'accento sui legami tra Italia e Albania «che sono stretti, non solo per la vicinanza geografica, ma anche per una sostanziale somiglianza nella composizione del contesto industriale».

Nel corso della giornata, l'ad di Cdp ha poi firmato anche un contratto di finanziamento per

un ammontare complessivo di 10 milioni di euro con Intesa Sanpaolo Bank Albania, la sola banca italiana operante nel Paese (attraverso prestiti erogati direttamente) e rappresentata per la firma dal suo ad Alessandro D'Oria. I fondi permetteranno di attivare risorse pari ad almeno 20 milioni da destinare alla crescita di almeno 50 Pmi locali operanti in settori ad elevato impatto Esg (ambientale, sociale e di governance) attraverso finanziamenti a tassi favorevoli.

Per Cdp la tappa di Tirana si inserisce in una più ampia strategia di rafforzamento del sostegno alle iniziative di crescita sostenibile delle imprese nelle economie emergenti. Così, dopo l'inaugurazione della prima sede extra Ue a Belgrado nei giorni scorsi, nei prossimi mesi sono in programma le aperture di nuove sedi di rappresentanza in Nord Africa, al Cairo in Egitto e a Rabat in Marocco.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Da sinistra l'ad di Simest Regina Corradini D'Arienzo, Dario Scannapieco, ad di Cdp, il premier albanese Edi Rama e l'Ambasciatore d'Italia a Tirana Fabrizio Bucci



Peso: 13%

Imprese, più capitale di rischio per competere

Finanza per l'industria

Presentato il Documento Assolombarda che illustra le risorse per la crescita

Oggi solo l'1,3% delle Pmi italiane ha scelto di fare ricorso al private equity

Giovanna Mancini

La finanza non è sempre la soluzione a tutti mali o la via assicurata per la crescita, ma non è nemmeno da rifuggire con diffidenza e pregiudizio. Occorre conoscerne gli strumenti e i meccanismi per poterne cogliere, con senso critico, le opportunità. Nasce con questo obiettivo il position paper sul capitale di rischio promosso da Assolombarda e presentato ieri durante un convegno proprio su questo tema. «Il tema dei capitali è fondamentale per le nostre imprese e il nostro impegno è volto ad avviare un dialogo costruttivo tra economia reale ed economia e finanza, che non sono in contrapposizione, ma sono parti di un unico ecosistema», ha detto il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, introducendo il convegno.

Il tema è di «estrema importanza per il tessuto produttivo italiano – ha aggiunto Paolo Gerardini, vicepresidente di Assolombarda con delega al Credito e alla Finanza –. Dalle grandi aziende alle piccole, il nostro Paese dispone di una grande tradizione imprenditoriale». Ma le dimensioni ridotte e la carenza di risorse finanziarie possono rappresentare un ostacolo alla crescita. «I margini di manovra della finanza pubblica sono limitati, a causa soprattutto del debito pubblico elevato, perciò la finanza privata può essere un grande alleato per le imprese – osserva Gerardini –. Il nostro paper spiega in che modo il capitale di rischio possa consentire

alle imprese italiane, anche piccole e medie, di soddisfare le proprie ambi-

zioni di crescita, innovazione, competitività e redditività».

A oggi il ricorso delle imprese italiane a strumenti come la Borsa, il private equity o il venture capital è ancora limitato, in confronto ad altri Paesi europei. Viceversa, il ricorso al capitale di debito è preponderante e superiore alla media Ue. Basti pensare che, secondo i dati Aifi, nel 2023 appena 2mila imprese risultano coinvolte nel private equity, ovvero l'1,3% delle circa 150mila Pmi analizzate da **Confindustria** nel suo Rapporto Regionale. Eppure, il capitale di rischio offrirebbe alle aziende importanti vantaggi rispetto a quello di debito, ha spiegato Pierpaolo Benigno, docente di Economia politica all'Università Luiss, nonché co-curatore del position paper di Assolombarda. «Le imprese innovative hanno più immobilizzazioni immateriali, che non possono essere portate a garanzia di un prestito bancario», osserva Benigno. Inoltre, come già accennato la realtà italiana è condizionata da un livello di debito pubblico elevato e quando questo debito diventa rischioso, le banche riducono i prestiti alle imprese. Infine, il capitale di rischio è una forma di intermediazione più evoluta, che riesce ad allineare in modo più efficace gli obiettivi dei risparmiatori con quelli dell'impresa.

Esiste dunque un enorme potenziale ancora inespresso, che può aiutare le imprese, e dunque il Paese, a crescere. Molti passi avanti sono stati

fatti negli ultimi anni, ha osservato Andrea Crovetto, ceo di Azimut Direct: «C'è molta competizione nel mercato del PE anche e quindi c'è maggiore scelta. Il tema ora è allocare il risparmio degli italiani in maniera strategica, verso l'impresa». Cresce l'interesse delle per la Borsa, che a sua volta offre alle imprese segmenti differenziati in base alle loro esigenze, ha ricordato Barbara Lunghi, head of primary markets di Borsa Italiana, Euronext Group). Si potrebbe cercare di dare vita a una sorta di «via italiana» al mercato dei capitali Italia, come suggerisce Marcello Messori, professore dello Shuman Centre, co-curatore del paper: «Si possono mescolare diverse forme di capitale di rischio e adattare all'evoluzione dell'impresa stessa, che ovviamente nasce piccola, ma deve crescere e per farlo è necessario trovare un nesso virtuoso tra riorganizzazione dell'impresa e formula di finanziamento».

Il tutto deve essere però inserito, ha aggiunto Spada, in una cornice europea. «Oggi la priorità è avere una politica industriale a livello europeo prima ancora che di Paese: abbiamo



Peso: 23%

bisogno di un'Unione europea più forte e competitiva, che sappia affrontare le sfide dei prossimi anni con strumenti simili a quelli dei principali competitor, Stati Uniti e Cina». Strumenti volti a favorire la crescita delle imprese, affinché la Ue possa mantenere il ruolo di seconda manifattura mondiale che oggi ricopre, alle spalle della Cina, ed evitare il rischio di deindustrializzazione. «Come Industriali siamo europeisti e crediamo nelle sfide che l'Unione si è posta, sia digitali, sia ambientali – ha detto Spada –. Ma sfide così importanti necessitano di grandi fondi di investimento, come è stato fatto con Next Generation Ue durante la pandemia o con Sure per

l'occupazione». Sul fronte del mercato dei capitali, tre sono i punti fondamentali su cui la Ue deve accelerare, secondo Assolombarda: la finanza sostenibile, il completamento dell'unione bancaria e l'unione dei mercati dei capitali di tutta l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spada: «Non dev'esserci contrapposizione tra economia finanziaria e reale; serve una cornice europea»



Peso:23%

Intelligenza artificiale e clima al top dei rischi globali per i prossimi anni

Scenari. Le minacce al 2026 saranno soprattutto di natura tecnologica ma a lungo termine preoccupano gli eventi meteo estremi. È necessario che gli Stati rafforzino la cooperazione internazionale, mentre si aprono nuove opportunità per le imprese

Pagina a cura di
Chiara Bussi

Che mondo sarà nel 2026? E tra dieci anni? La risposta è in un futuro incerto, caratterizzato da instabilità, incognite, frammentazione, paura, a causa di rischi sempre più interconnessi. Se nel prossimo biennio le minacce saranno soprattutto di natura tecnologica, nei prossimi dieci domineranno la scena quelle legate al clima che cambia.

È un quadro a tinte fosche quello tratteggiato nell'ultimo Global risks report a cura di Marsh McLennan e Zurich che è stato la base per le discussioni al Forum di Davos a metà gennaio e fornirà la rotta per i prossimi mesi, in un anno elettorale che chiamerà alle urne circa la metà della popolazione mondiale, con nuovi equilibri geopolitici. Per fronteggiare questi pericoli, dice Andrea Bono, Ceo Marsh McLennan Italy & Eastern Mediterranean Region, «la parola chiave non può che essere cooperazione, soprattutto alla luce delle minacce incombenti relative a un rallentamento dell'economia globale e a una ridefinizione delle priorità delle agende nazionali dopo le prossime elezioni». Anche per le imprese si aprono nuove sfide e opportunità. Per ricostruire la fiducia e scongiurare il rischio di un'ulteriore frammentazione, spiega, «sarà necessario ancora una volta uno sforzo collettivo da parte di tutti gli stakeholder coinvolti, sia sul piano nazionale che internazionale. In questo momento storico non semplice, Governi e imprese hanno la possibilità di costruire insieme la propria resilienza, bilanciando le necessità a breve termine con l'anticipazione e la gestione dei rischi di lungo periodo, attraverso roadmap strutturate e interconnesse».

La nuova mappa

Se l'edizione 2023 aveva messo in guardia sulle difficoltà di una ripresa dai continui shock, nel nuovo report - con oltre 1.400 esperti inter-

pellati, tra società civile, organizzazioni internazionali, mondo accademico, governi e settore privato - cambia la mappa dei rischi: da qui al 2026 le preoccupazioni legate all'andamento dell'economia restano alte. La mancanza di opportunità economiche è classificata al sesto posto, mentre l'inflazione, primo timore percepito lo scorso anno, è oggi in settima posizione.

La minaccia principale è però di natura tecnologica e arriva dall'intelligenza artificiale fuori controllo e dai suoi effetti in termini di disinformazione e misinformazione. False informazioni diffuse attraverso contenuti sintetici creati con l'ia potrebbero ad esempio indirizzare le elezioni politiche in alcuni Paesi, portando anche a una polarizzazione del tessuto sociale (terzo rischio percepito). Al quarto posto c'è l'insicurezza informatica, mentre si agita lo spettro di conflitti tra Paesi (quinto pericolo).

Nei prossimi dieci anni i primi quattro principali rischi sono tutti legati al cambiamento climatico: eventi estremi, modifiche degli ecosistemi, perdita di biodiversità, carenza di risorse naturali, con la consapevolezza crescente di essere vicini al punto di non ritorno. Un segnale di cooperazione è arrivato dalla Cop28 di quest'anno con l'accordo per accelerare la transizione energetica a livello globale, ma la strada appare ancora in salita. Mentre al quinto, sesto e ottavo posto ci sono le minacce legate all'insicurezza tecnologica: disinformazione e misinformazione, intelligenza artificiale fuori controllo, insicurezza informatica.

Le opportunità per le imprese

Il nuovo scenario pone numerose sfide anche per le imprese che possono trasformare questi rischi in vantaggio competitivo. «La strategia da adottare per consolidare la resilienza - fa notare Bono - non può più essere quella statica del passato, incentrata principalmente su rischi di tipo finanziario e di business. L'approccio

alla gestione di queste criticità deve essere più dinamico: da un lato adattivo, ossia in grado di rispondere alle emergenze, dall'altro predittivo, basato sull'individuazione delle criticità inaspettate o a lungo termine, con l'obiettivo di implementare misure utili per mitigarle. In questa prospettiva, le azioni messe in atto diventano un fattore di vantaggio rispetto ai competitor». Un esempio concreto? Gli eventi degli ultimi anni, dalla pandemia alla guerra tra Russia e Ucraina fino alle tensioni sul Canale di Suez, hanno dimostrato la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento globali rispetto ai cambiamenti caratteri sociali e geopolitici. Senza contare l'impatto degli eventi meteo estremi come la grave siccità che sta colpendo l'America Centrale, impedendo il transito delle imbarcazioni attraverso il canale di Panama, che rischiano di creare colli di bottiglia. Non solo. La conseguente scarsità o, addirittura, la scomparsa di determinate materie prime porta le aziende a dover ripensare alle modalità di approvvigionamento e all'intero processo di produzione.

«In un contesto così complesso - sottolinea Bono - gestire questi rischi in modo proattivo significa partire da analisi di scenario che si spingano sempre più in là, quantificando la propria esposizione a questi fenomeni per poi mettere in campo misure di mitigazione, come l'individuazione di fornitori alternativi o di materie prime diverse, fino alla ristrutturazione dell'intero processo produttivo».



Peso: 67%

Anche i rapidi progressi tecnologici e l'intelligenza artificiale possono rappresentare nuove opportunità per le imprese. Bono ne cita alcuni: «L'implementazione di sistemi che favoriscano la produttività, la Ricerca e Sviluppo, l'efficienza e la rapidità dei processi aziendali, alla creazione di nuove opportunità di lavoro». Resta alto il rischio legato alla sicurezza informatica, dagli attacchi cyber alle violazioni nel trattamento dei dati e della proprietà intellettuale, fino alle crisi operative dovute alla compromissione della digital supply chain. «Per superare queste difficoltà - conclude - è importante partire da una valu-

tazione della propria esposizione, istituendo controlli, linee guida basate su best practice e stress test per valutare l'efficacia delle misure di mitigazione. Inoltre è vitale investire nella componente umana, promuovendo la formazione e la riqualificazione dei dipendenti, per fornire loro tutti gli strumenti necessari per muoversi nel modo adeguato e in sicurezza in un mondo in continua evoluzione».

RR: RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:67%

Fattori critici

Disinformazione

Al primo posto tra i rischi di breve termine secondo il Global risks report 2024 ci sono la disinformazione e la misinformazione causate dai cosiddetti contenuti sintetici creati con l'intelligenza artificiale. Questa voce ha scalato ben 15 posizioni dal 2023 al 2024. Il rischio è percepito da tutte le categorie consultate (società civile, organizzazioni internazionali, mondo accademico, governi e settore privato). Il fenomeno porterà alla luce nuove tipologie di reati come la pornografia deepfake e la manipolazione dei mercati. Per contrastare questi rischi i governi - sottolinea il report - devono correre ai ripari con nuove regole che consentano di identificare le informazioni false. Ma il fattore tempo è decisivo perché queste tecnologie si evolvono a un ritmo molto veloce.

Eventi meteo estremi

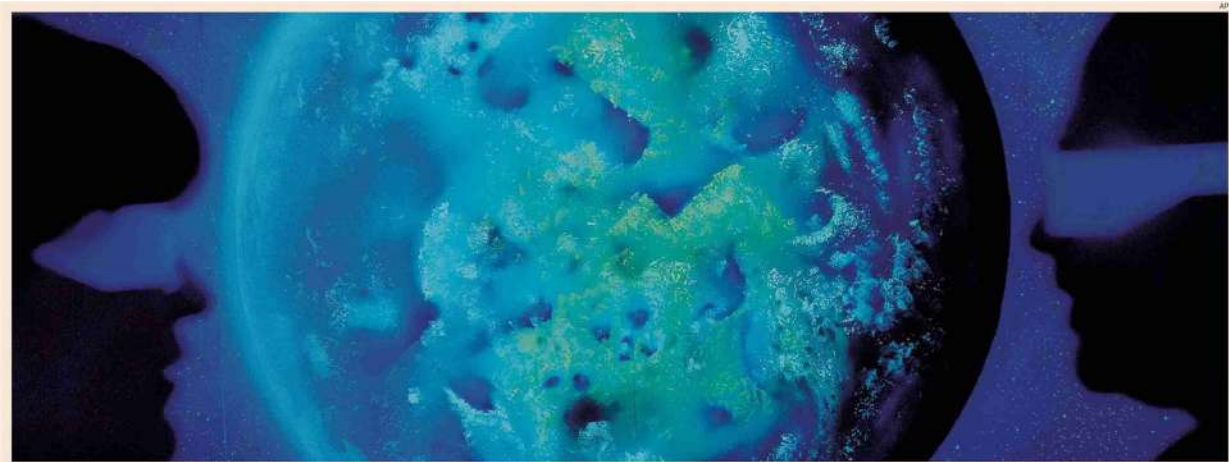
Le minacce ambientali continuano a dominare il panorama dei rischi su tutti gli orizzonti temporali considerati. Due terzi degli esperti di tutto il mondo sono preoccupati per i possibili eventi meteorologici estremi nel 2024. Questa voce è anche al secondo posto tra i rischi di breve termine e al primo tra quelli di più lungo termine (prossimi 10 anni). In questa seconda categoria ben 5 tra i primi 10 rischi riguardano l'ambiente, con timori su cambiamenti critici del sistema terrestre, perdita di biodiversità e carenza di risorse naturali (primi 4 posizioni), mentre l'inquinamento è al decimo posto. La preoccupazione dominante riguarda il fatto che i rischi legati alla sopravvivenza del Pianeta possano raggiungere il punto di non ritorno.

Polarizzazione sociale

La polarizzazione sociale è il terzo tra i rischi percepiti nel breve termine e accomuna tutte le categorie interpellate. È inoltre al nono posto tra le minacce di lungo termine. Insieme al rallentamento economico è tra i rischi più interconnessi presi in considerazione in quanto causa o effetto diretto di altri. La polarizzazione riguarda infatti diversi ambiti, come le affiliazioni politiche o la percezione della realtà con ripercussioni sulla coesione sociale e la salute mentale. Se le emozioni e le ideologie oscurano i fatti la narrazione manipolatoria attraverso l'intelligenza artificiale può infiltrarsi nel dibattito pubblico, mentre le informazioni false possono dar vita a discriminazioni, proteste e crimini portando a una frattura sociale pericolosa.

Incertezza economica

Le preoccupazioni legate all'andamento dell'economia restano, ma vengono superate da quelle sull'intelligenza artificiale e il clima. Nel report 2023 il costo della vita alle stelle era al primo posto tra i rischi globali, mentre nell'edizione 2024 scivola al settimo posto e non compare nella top 10 di lungo periodo. Per i prossimi due anni non si placano i timori di un rallentamento dell'economia legati soprattutto alle possibili azioni asincrone delle banche centrali sui tassi di interesse e ai riflessi delle guerre commerciali. Anche l'azione sul clima e l'avanzamento tecnologico porteranno a una frattura tra vincitori e vinti con un impatto diretto sullo sviluppo economico.



Un mondo di incognite. Nei prossimi due anni i maggiori pericoli sono legati alla tecnologia fuori controllo mentre da qui al 2034 le preoccupazioni riguardano soprattutto il cambiamento climatico



ANDREA BONO
Ceo Marsh
McLennan Italy &
Eastern
Mediterranean
Region



Peso:67%

Generazioni

Over 50 al lavoro,
in un anno sono
362mila in più

**Ganz, Pogliotti, Prioschi,
Tucci** — alle pagine 21 e 22

Mai così tanti over 50 al lavoro In un anno sono 362mila in più

Occupazione. L'effetto demografico incide in modo significativo sui dati Istat che segnalano il record storico di occupati (23,754 milioni): si riduce progressivamente la fascia centrale, tra i 35 e i 49 anni

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

La "terza età" a trainare la crescita dell'occupazione: i 456mila occupati in più rilevati dall'Istat tra dicembre 2022 e dicembre 2023, sono per la gran parte appartenenti alla fascia d'età sopra i 50 anni (+362mila).

L'effetto demografico incide in modo significativo sui dati del mercato del lavoro che ha raggiunto il record storico di occupati (23,754 milioni). Nella fascia compresa tra 15 e 64 anni a dicembre 2023 su base tendenziale gli occupati sono aumentati dell'1,6%, tuttavia depurando il dato dalla componente demografica si avrebbe un incremento del 2,1%. Sofferamoci sui numeri. Nel 1960 sono nati 910mila bambini che stanno uscendo gradualmente dalla fascia dei 64 anni, mentre nel 2008 sono nati 576mila bambini che appartengono alla fascia d'ingresso: il saldo tra i più anziani e i più giovani all'interno della popolazione in età lavorativa è negativo (-330mila unità) perché le uscite non sono compensate dalle entrate.

L'impatto sulle fasce d'età

Andando a vedere sulle singole fasce d'età, l'impatto demografico è notevole su quella più anziana e quella mediana, dove agisce in modo antitetico. Per la fascia da 50 a 64 anni l'Istat conta il 3,3% di occupati in più rispetto a dicembre 2022, questo dato depurato dalla componente demografica sarebbe sempre in crescita, ma per una percentuale inferiore, attestandosi al +2,5%. Su questa fascia di popolazione in continuo aumento confluisce la fascia dei baby boomers, le gene-

razioni nate in contesti caratterizzati da un alto numero di nascite, con alti tassi di fecondità. L'effetto opposto si registra nella fascia tra 35 e 49 anni, quella centrale del mercato del lavoro, che invece va riducendosi progressivamente: in questo caso gli occupati a dicembre 2023 calano dell'1,5%, ma se non si considerasse l'andamento demografico si avrebbe un +0,5% rispetto a dicembre 2022. Il saldo tra entrate e uscite in questa fascia d'età è negativo, perché sono più le persone che escono da questa fascia d'età per andare in quella successiva, rispetto a quelle che entrano. Nel 2023 l'Istat ha registrato una contrazione di 230mila persone in questa fascia d'età, ma negli anni passati si è registrata una variazione negativa anche superiore, nell'ordine di 300-400mila unità in meno. Se questa fascia di popolazione fosse rimasta costante, si avrebbe avuto un aumento di occupati, mentre rispetto a dicembre 2022 si sono registrati 129mila occupati in meno.

Poi ci sono i giovani d'età compresa tra 15 e 34 anni dove l'impatto demografico a dicembre 2023 c'è, anche se è più contenuto: l'incremento tendenziale degli occupati è del 4,2%, al netto della componente demografica si assottiglia al 4%. Ragionamenti analoghi si possono fare guardando i dati su disoccupati e inattivi.

Ricadute anche sul genere

Gli effetti strutturali dei cambiamenti demografici e culturali sono più evidenti se si considera la composizione per età e genere. La quota dei 15-34enni sul totale delle forze di lavoro di 15-64 anni si è ridotta in misura più significa-

tiva rispetto a quanto osservato per la popolazione, mentre è stato più forte l'aumento del peso della classe 50-64 anni. Tale dinamica ha riguardato sia i disoccupati (tra i quali cresce il peso delle classi d'età dai 35 anni in su) sia gli occupati. La crescita di circa 6 punti percentuali del tasso di attività nel periodo 1993-2022 (fino al 65,6%) è interamente dovuta all'aumento della partecipazione femminile, cresciuta in misura quasi doppia (al 56,5%), mentre il tasso di attività maschile è rimasto sostanzialmente invariato (nel 2022, pari al 74,7%). Più fattori concorrono a spiegare il costante aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro (anche se restiamo ancora alle ultime posizioni tra i paesi europei) e la permanenza anche dopo la maternità: i cambiamenti culturali, l'aumento del livello di istruzione, il processo di terziarizzazione dell'economia, e negli ultimi anni anche l'innalzamento dell'età pensionabile, sia pure con diverse formule di attenuazione.

L'alert lanciato da Bankitalia

Una spia di dove sta andando l'occupazione per via della denatalità (si tenga



Peso: 1-1%, 21-55%

conto che ogni anno ci sono 100/110 mila studenti in meno sui banchi) l'aveva accesa anche la relazione annuale di Bankitalia di maggio 2023: in soli tre anni, dal 2019 al 2022, il numero di persone definite (convenzionalmente) in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni) è diminuito di quasi 800 mila unità. Secondo le proiezioni Istat, nello scenario centrale entro il 2040 la popolazione residente si dovrebbe ridurre di 2,5 milioni di persone; quella tra i 15 e i 64 anni di oltre sei. Quindi la spinta al lavoro, come si vede bene negli ultimi dati mensili Istat, come negli ultimi dieci/venti anni, è legata agli over 50. Anche Censis e Inapp lo hanno confermato: in dieci anni, tra il 2012 e il 2022, la fascia 15-34 anni si è ridotta di 360 mila occupati, mentre i lavoratori con almeno 50 anni di età sono aumentati di 2,7 milioni. Da notare poi come, tra la primavera del 2008 e aprile 2023, sia quasi raddoppiato il numero di occupati di 65 anni e oltre (da meno di 400 a oltre 750 mila unità), grazie ai quali l'occupazione complessiva (classe d'età 15 anni e più) ha pienamente recuperato il livello di inizio 2008.

Il confronto internazionale

A dire il vero l'invecchiamento della popolazione è un fenomeno strutturale comune a tutti i 27 paesi dell'Unione europea, con effetti sia sui sistemi pre-

videnziali e l'offerta di servizi sociali, sia sul mercato del lavoro e il capitale umano. In Italia, l'età mediana della popolazione - attualmente 48,3 anni - è la più elevata tra i paesi Ue 27 e si prevede salirà fino a 51,6 anni nel 2050. Tutto questo si vede sul mercato del lavoro. Tra il 1993 e il 2022 l'età media delle forze di lavoro è cresciuta di 6,2 anni rispetto ai 3,9 anni della popolazione e, a partire dal 2009, ha superato l'età media della popolazione, arrivando nel 2022 a 43,6 anni (contro 42 anni per la popolazione).

Questioni sul tavolo

Sono diverse le ragioni che sono dietro il rilevante apporto che arriva dalla generazione tra 50 e 64 anni sul mercato del lavoro: oltre alla componente demografica, va considerato l'effetto della permanenza più a lungo al lavoro, dovuto sia all'impatto della legge Fornero che alla strette introdotte anche dall'ultima legge di Bilancio alle uscite anticipate che penalizzano chi intende lasciare il posto prima del pensionamento di vecchiaia, costringendo di fatto molti lavoratori in età avanzata a restare a lavorare (si veda altro servizio in pagina). C'è poi un altro tema che ormai caratterizza il mercato del lavoro: la difficoltà delle imprese a reperire le competenze ricercate specie tra i giovani. Di qui la scelta di molti imprenditori che preferiscono optare sui dipen-

denti più anziani, avvalendosi dell'esperienza e delle competenze maturate negli anni.

«I cambiamenti demografici, in particolare l'aumento dell'età media dei lavoratori e la diminuzione dei giovani, sono tra le maggiori cause delle dinamiche che osserviamo nel mercato del lavoro - ha sottolineato Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt - . Il numero di lavoratori over 50 aumenta sia a causa dell'impatto della riforma Fornero ma anche a causa della maggior concentrazione di popolazione in questa fascia d'età. Le imprese si trovano molto più spesso a dover optare per scegliere lavoratori più anziani perché i giovani mancano e continueranno a mancare sempre di più. Questo però non può essere solo un fenomeno da osservare passivamente ma occorre seriamente mettere a tema nuove forme organizzative del lavoro affinché questo sia sostenibile anche in età più avanzata, perché questo è il futuro che ci aspetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO
L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno strutturale comune a tutti i 27 paesi dell'Unione europea, con effetti sia sui sistemi previdenziali e l'offerta di servizi sociali, sia sul mercato del lavoro e il capitale umano

La maggiore permanenza al lavoro è dovuta sia alla legge Fornero che alle strette sulle uscite anticipate

La difficoltà a trovare competenze spinge gli imprenditori a trattenere i dipendenti più anziani



Peso: 1-1%, 21-55%

Le diverse generazioni al lavoro

TASSI SULLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ

Dicembre 2023, dati destagionalizzati

	VALORI %	VARIAZIONI CONGIUNTURALI (PUNTI PERCENTUALI)		VARIAZIONI TENDENZIALI
		DIC. 2023/ NOV. 2023	OTT.-DIC. 23/ LUG.-SET. 23	DIC. 2023/ DIC. 2022
15-24 ANNI				
Tasso di occupazione	21,6	0,9	0,7	1,3
Tasso di disoccupazione	20,1	-0,4	-1,2	-2,4
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	5,4	0,1	-0,2	-0,5
Tasso di inattività	73,0	-1	-0,6	-0,8
25-34 ANNI				
Tasso di occupazione	69,2	0,6	0,6	2,3
Tasso di disoccupazione	9,3	-0,8	-0,2	-1,9
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	7,1	-0,6	-0,1	-1,4
Tasso di inattività	23,7	0	-0,4	-1
35-49 ANNI				
Tasso di occupazione	76,4	-0,2	0,3	0,4
Tasso di disoccupazione	6,8	0	-0,1	0,1
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	5,6	0	-0,1	0,1
Tasso di inattività	18,1	0,2	-0,2	-0,5
50-64 ANNI				
Tasso di occupazione	63,7	-0,2	0,2	1,6
Tasso di disoccupazione	4,7	-0,2	0	-0,8
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	3,1	-0,1	0	-0,5
Tasso di inattività	33,2	0,4	-0,1	-1,1

VARIAZIONE TENDENZIALE PER CLASSI DI ETÀ E CONDIZIONE PROFESSIONALE

Dicembre 2023

	VARIAZIONE TENDENZIALE % OSSERVATA			VARIAZIONE TENDENZIALE % AL NETTO DELLA COMPONENTE DEMOGRAFICA		
	OCCUPATI	DISOCCUPATI	INATTIVI	OCCUPATI	DISOCCUPATI	INATTIVI
15-34 anni	4,2	-12,8	-1,5	4,0	-12,9	-1,7
35-49 anni	-1,5	0,4	-4,9	0,5	2,5	-2,9
50-64 anni	3,3	-12,2	-2,5	2,5	-12,9	-3,2
15-64 anni	1,6	-8,4	-2,5	2,1	-8,0	-2,5

Fonte: Istat



Peso:1-1%,21-55%

Fusioni e alleanze industriali la strada per ridurre i costi e sfidare i cinesi

Scenari

L'auto elettrica giustifica l'ipotesi che ci sia allo studio un patto Stellantis-Renault

Mario Cianflone

Smentite e no comment di rito non sminuiscono la suggestiva ipotesi di una grande alleanza tra Stellantis e Renault, anche perché in questa questione c'è un punto chiave insito nella storia dell'automotive: l'unione fa la forza e non importa se sia una fusione (improbabile) tra il gruppo guidato da Carlos Tavares e quello, più piccolo, pilotato dal manager italiano Luca de Meo o una forma di collaborazione industriale per affrontare la sfida dell'auto elettrica imposta dalla Ue e soprattutto della concorrenza delle case cinesi che hanno, vedi Byd, dimostrato che le macchine le sanno fare e anche bene. All'auto europea serve per abbattere i costi una nuova fase di consolidamento, magari come consorzio per la condivisione di componenti (ridurre i costi dei pezzi del 40% è il diktat di Tavares) soluzioni tecnologie (dalle batterie al software) e piattaforme. Un tema questo caro sia a Tavares sia a de Meo, che a più riprese hanno dichiarato che sulla creazione di vetture elettriche abbordabili è in gioco la libertà di movimento della classe media. Per ridurre i costi delle city e-car, occorrono sinergie ed economie di scala, possibili solo con accordi tattici tra costruttori. Alleanze industriali e condivisione di tecnolo-

gie sono dunque indispensabili ed è per questo che si fanno sempre più insistenti le voci di un *entente cordiale* tra Renault e Stellantis che potrebbe arginare l'avanzata cinese.

Del resto Tavares, nei giorni scorsi, ha indicato che l'industria dell'auto deve necessariamente affrontare una nuova fase di consolidamento perché lo scenario è cambiato. Produrre Bev (Battery electric vehicle) in modo competitivo richiede ingenti risorse e dunque la strada maestra, sono gli accordi industriali, tecnologici e le sempre difficili fusioni.

Al momento l'ipotesi di un patto, di qualsiasi genere esso sia, tra Stellantis e Renault è una pura speculazione, di sicuro anche l'idea di un accordo è affascinante. Da una parte si creerebbe un polo europeo, una sorta di Airbus dell'auto, dall'altra questa nuova ipotetica realtà avrebbe una trazione francese ma questo aspetto potrebbe, in linea teorica, essere mitigato dalla presenza in posizioni apicali del manager italiano Luca de Meo. E in ballo ci sono le sovrapposizioni dei 15 brand di Stellantis e dei marchi Renault (3 in totale con Alpine), 18 marchi e fabbriche sparse ai quattro angoli del globo, nonché accordi con case cinesi come Geely e Leapmotor.

Gestire un portafoglio di 18 brand pare una sfida impossibile, per le inevitabili sovrapposizioni tra modelli e fabbriche. Stellantis con un carnet di 15 marchi affronta infatti sovrapposizioni e gestisce modelli e brand su base geografica: nella sua galassia solo Jeep ha un copertura globale, gli altri compresa Peugeot non escono in buona sostanza dai confini dell'area Emea. Differenziare modelli e brand del resto costa cifre enormi e non è affatto facile distinguere il target, per esempio, di una Peugeot 208 da quello di una Opel Corsa o dalla terza ge-

mella diversa Lancia Ypsilon, e abbiamo citato tre modelli made in Saragozza basati sulla piattaforma CMP ex Peugeot che dà anche vita ad altri modelli come Alfa Romeo Milano, Fiat 600 e Jeep Avenger, tutti costruiti in Polonia. Stellantis ha in effetti troppi marchi e per fare un paragone il numero uno al mondo, Toyota ne ha quattro, considerando oltre a Lexus anche Hino e Daihatsu. Volkswagen group ne ha dieci, ma il gigante tedesco si è espanso nei decenni scorsi sulla spinta gigantista voluta dal compianto Ferdinand Piech. Ed era tutto un altro mondo. Nella classifica mondiale troviamo il gruppo Hyundai con solo tre brand, mentre il gruppo Renault dispone di tre marchi: Renault e Dacia (dai valori distinti e ben riconoscibili) e Alpine, attiva nella nicchia delle sportive.

Fondere due gruppi con un totale di 18 brand sembra essere una operazione lacrime e sangue, perché è palese che non possono sopravvivere tutti e mantenere fabbriche in sovrapposizione. In Stellantis infatti questo problema è evidente e si è deciso di procedere alla dismissione progressiva dei modelli basati su obsolete piattaforme ex FCA, utilizzare quelle più moderne ex PSA e puntare per i modelli nuovi basati su inedite piattaforme STLA. Più facile dunque che l'ipotetica operazione Renault Stellantis miri a condividere architetture, hardware e software. Almeno finché, magari, non bussi alla porta un compratore cinese per blasonati marchi storici europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo non privo di difficoltà ma potrebbe dare vita a un polo europeo come Airbus



Peso: 21%

L'ANALISI

Perché è un rischio tagliare l'Irpef-green

VERONICA DE ROMANIS

La protesta dei trattori in tutta Europa ha come obiettivo le politiche comunitarie e, in particolare, la transizione ecologica, il cosiddetto Green Deal. Oltre alle rivendicazioni comuni, ci sono le istanze nazionali. Gli agricoltori italiani,

ad esempio, chiedono più tutele del Made in Italy, meno burocrazia e meno costi, meno tasse. - PAGINA 25

PERCHÉ È UN RISCHIO TAGLIARE L'IRPEF-GREEN

VERONICA DE ROMANIS

La protesta dei trattori in tutta Europa ha come obiettivo le politiche comunitarie e, in particolare, la transizione ecologica, il cosiddetto Green Deal. Oltre alle rivendicazioni comuni, ci sono le istanze nazionali. Gli agricoltori italiani, ad esempio, chiedono più tutele del Made in Italy, meno burocrazia e meno costi - a cominciare dal prezzo del gasolio. Chiedono, inoltre, la proroga degli sgravi Irpef, istanza che il governo è orientato ad accettare. Lo sgravio fiscale che non era stato riproposto nella Legge di Bilancio 2024 con ogni probabilità verrà ripristinato attraverso un emendamento al decreto Milleproroghe. Insomma, si torna indietro. È interessante ripercorre i passi che hanno portato alla situazione attuale perché ben descrive il metodo seguito nell'ambito delle agevolazioni nell'ultimo decennio.

Lo sconto secondo il quale i redditi dominicali e agrari dei terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli non dovevano concorrere alla definizione del reddito disponibile è introdotto nel 2016 dal governo Renzi. Sono gli anni in cui spendere è facile. La Banca centrale europea (Bce) tiene i tassi bassi e attraverso il programma di Quantitative easing (Qe) compra il debito degli Stati dell'area dell'euro. Di conseguenza, introdurre nuove agevolazioni finanziate a debito è molto conveniente. Tra queste vi è anche l'Irpef del settore agricolo, misura prorogata fino al scorso anno, quando il governo decide di non riproporla facendola - di fatto - scadere. Il motivo è presto detto: il quadro è radicalmente cambiato. La Bce ha iniziato a normalizzare la politica monetaria: c'è l'inflazione da combattere. I tassi sono, dunque, tenuti alti e il debito non è più acquistato. Al contrario, è venduto. In un simile contesto, spendere a debito diventa costoso. Bisogna tagliare le spese, incluse le agevolazioni fiscali. Qualche esempio: no alla proroga dello sconto sulle accise, no alla proroga del Bonus 110 per cento, e infine no alla proroga

dell'esenzione Irpef destinata all'agricoltura. Dopo sette anni di sconti, si torna, alla si-

tuazione ordinaria per i redditi agrari e dominicali. Come prevedibile, la decisione non piace. Dal punto di vista del mondo agricolo, comporta un inasprimento della pressione fiscale a danno unicamente dei lavoratori agricoli autonomi. Non si può fare.

Ciò spiega perché le agevolazioni nel nostro Paese sono sempre aumentate, mai diminuite nonostante i tanti annunci provenienti da tutte le forze politiche, nessuna esclusa, durante le campagne elettorali. Per dare un ordine di grandezza, nel 2016 ci sono 444 voci fiscali erariali. Nel 2022 il numero sale a 626: l'aumento è del quaranta per cento. Il Rapporto sulle spese fiscali pubblicato nel 2022 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze rileva come questa moltitudine di deduzioni e detrazioni - spesso regressive, quindi a beneficio delle persone più abbienti -, sia una caratteristica tutta italiana che rende poco trasparente il nostro Bilancio. Peraltro, l'elevata frammentazione mette in luce "il prevalente utilizzo per finalità politiche e di scambio con i vari gruppi d'interesse". L'invito è, quindi, ad intraprendere "un'azione sistemica" di riduzione e revisione delle tante voci. Vale la pena ricordare che il suddetto Rapporto è stato redatto e approvato dall'esecutivo Draghi che era sostenuto anche da due delle forze politiche, Lega e Forza Italia, che oggi compongono la maggioranza. Per questo, un eventuale ripristino dello sconto Irpef agricolo sarebbe sorprendente. Nel caso si procedesse in questa direzione, il governo dovrebbe fornire una serie di chiarimenti, a cominciare dalle coperture e, soprattutto, dai motivi della marcia indietro. Altrimenti la protesta degli agricoltori diventerebbe un esempio da seguire per le altre categorie. E, così, ogni tentativo di eliminare un'agevolazione continuerebbe ad essere letto come l'imposizione di una tassa nuova. —



Peso: 1-3%, 25-22%

L'intervista

Tridico: "Con il M5s
mi candido a Bruxelles
Sì all'alleanza con il Pd"

di Francesco Bei

● a pagina 11

Intervista all'ex presidente dell'Inps

Tridico "Mi candido capolista al Sud per i 5S L'alternativa alla destra si costruisce con il Pd"

di Francesco Bei

Pasquale Tridico, 48 anni, economista, ex presidente dell'Inps, ha deciso di candidarsi in Europa con il Movimento Cinque Stelle. Schierato a sinistra, è convinto che il futuro del Pd e dei 5S sia quello di far «fronte comune per un'alternativa di governo alle destre».

Dunque il dado è tratto...

«Sì, ho accettato la proposta di Conte, sarò capolista nel collegio del Sud. Sono contento e emozionato. È il mio il battesimo politico».

Si iscrive ai Cinque Stelle?

«Intanto mi candido come indipendente e ho accettato di guidare la scuola di formazione politica del Movimento, poi si vedrà...».

Una scuola di formazione politica, la Frattocchie grillina...

«È una cosa seria, lezioni universitarie. Un incarico a cui tengo moltissimo, perché dalla formazione nascono non solo le classi dirigenti ma nascono anche le idee. Ho cercato di coinvolgere eccellenze, persone indipendenti. Partiamo il 15 di febbraio».

Mi faccia quattro nomi di**docenti?**

«Chiara Saraceno, la sociologa più attenta alle disuguaglianze, Mario Tozzi per la transizione ecologica, l'ex assessore di Veltroni e Marino, Marco Causi sull'amministrazione pubblica, l'ambasciatore Piero Benassi sull'Europa. Sarà una scuola di impronta progressista».

Sono giorni difficili tra Pd e Cinque Stelle. Conte ha detto che il Pd ha una linea bellicista, dal Nazareno rispondono che lui non sceglie tra Biden e Trump. Esiste una strada per la costruzione dell'alternativa?

«Lo dico sinceramente, io sono sicuro che questa possibilità ci sia. I temi convergenti sono tanti, soprattutto sull'economia. Del resto mi sembra che in Sardegna si sia raggiunto l'accordo, così come in Umbria».

È l'ottimismo della volontà?

«Ma no, l'importante è lasciare stare il passato, con tutte le sue differenze. Se parliamo della prospettiva futura si troveranno molto più convergenze e spianeremo la strada spianata per creare un fronte comune contro questa destra».

Si potrebbe immaginare un contratto di programma, come si fa in Germania?

«Oddio, se parliamo di contratto a me viene in mente quello tra Lega e Movimento del 2018, durato solo un anno visto che le differenze erano enormi. Quel modello ricorda un fallimento mentre io sono certo che, dopo le Europee, arriverà il tempo giusto per le convergenze, quando cominceremo a confrontarci più concretamente sui temi».

Su cosa è più facile l'accordo?

«Parlo del mio campo, l'economia. Crediamo tutti che la crescita sia legata alla lotta alle disuguaglianze. Storicamente le società europee avanzate sono cresciute perché la classe media aumentava continuamente i salari e si riduceva il gap di disuguaglianza. Oggi accade l'opposto: secondo Banca d'Italia il 5% della società ha aumentato negli



Peso: 1-1%, 11-76%

ultimi anni la sua a quota di reddito dal 40 al 47%, mentre il 50% della società ha visto una diminuzione della ricchezza dall'8 al 7%. Questo non solo è intollerabile sul piano morale, ma comprime i consumi, porta a una scarsa crescita e alla stagnazione».

Vi obietteranno che prima di pensare a redistribuirla, la ricchezza va creata...

«Ridurre la povertà e far ripartire i salari serve anche a creare ricchezza. L'obiettivo principale di una classe politica progressista deve essere proprio quello di riattivare la crescita riducendo le disuguaglianze. E su questo penso che Pd e Cinque Stelle abbiano tutte le carte in regola per marciare nella stessa direzione».

Come ha ricordato Ezio Mauro su questo giornale, se non si condivide una stessa linea in politica estera non può esistere una coalizione di governo. Oggi tra Pd e 5S non si vede una posizione in comune, dall'Ucraina al Medio Oriente...

«La convergenza possibile la dobbiamo cercare all'interno delle politiche dell'Unione europea, dove M5S e Pd stanno quasi sempre dalla stessa parte, senza dimenticare che il M5S votò la Commissione di Ursula von der Leyen».

Il punto di attrito più forte resta quello sulla guerra in Ucraina...

«Sì, ma attenzione: in Italia la posizione pacifista c'è sempre stata, ha la sua dignità, è fortemente radicata nel campo della sinistra. Lo abbiamo visto in passato, con le critiche all'intervento Nato in

Jugoslavia e all'invasione Usa in Iraq. Non stiamo parlando di atteggiamenti estremistici, che vanno criticati e isolati, ma della posizione persino degli ultimi Pontefici, compreso quello attuale. Mia moglie è ucraina, io sono filo ucraino, questa invasione russa l'ho vissuta con grande sofferenza anche personale, ma una forza progressista deve sempre mantenere un'orizzonte alternativo alla guerra».

Finora i 5s hanno bussato a diverse porte senza trovare ospitalità: a quale gruppo dovrebbero unirsi in Europa?

«Penso che la naturale collocazione del Movimento siano i Verdi. E sono sicuro che si approderà lì, anche se qualcuno ancora ostacola questo processo».

Intanto il M5S ha votato contro il Mes in Parlamento. Non sembra tanto europeista

«Ha fatto bene, il Mes a questo punto, per come è fatto, rischia di essere un ostacolo a una maggiore integrazione europea. Noi invece proponiamo di portare al 5% il bilancio dell'Ue, ora inchiodato a un ridicolo 1% del Pil dei 27. E poi dovremmo fare come gli

Stati Uniti con l'Inflation reduction act, un gigantesco piano di investimenti pubblici che stanno trainando la

transizione green. Per fare questo dobbiamo trasformare la Bei in una Best, una Banca europea per la sostenibilità e la transizione».

Conte quando l'ha conosciuto?

«Qualche mese prima delle elezioni del 2018, quando eravamo entrambi nella squadra di governo del Movimento 5 stelle. Io ero indicato per il lavoro, lui per la Funzione Pubblica».

I suoi detrattori dicano che sia un uomo spregiudicato, capace di essere indifferentemente di destra o di sinistra. È così?

«Niente di più falso. La nostra prima chiacchierata, pensi un po', fu su Keynes, l'economista che ha lasciato l'impronta più duratura sulla cultura progressista. Le politiche del governo Conte, dal superbonus, al blocco dei licenziamenti fino al reddito di cittadinanza, sono state politiche keynesiane».

Un giudizio su Elly Schlein?

«È la persona giusta per riportare al Pd quanti se ne sono andati».

Stefano Feltri ha scritto che potrebbe essere proprio lei il nuovo Prodi, il federatore tra Pd e 5S.

«Quell'articolo mi ha divertito, ma io davvero penso solo a far bene per i prossimi cinque anni in Europa, sempre se sarò eletto s'intende».

— “ —
*Coi dem lasciamo
stare il passato e le
differenze: facciamo
fronte comune a
partire dall'economia*
— ” —

— “ —
*La battaglia per il
salario minimo va
riproposta all'Ue con
l'idea di un reddito di
cittadinanza europeo*
— ” —



—“—

*Ho accettato l'offerta
di Conte: corro come
indipendente
e guiderò la scuola
politica del Movimento*



Economista Pasquale Tridico, 48 anni, è stato presidente Inps dal 2019 al 2023, nominato da Giuseppe Conte (accanto a lui nella foto sopra)

—”—



Peso:1-1%,11-76%

Matteo Renzi «Grazie al Pd il governo dorme sereno»

FAUSTO CARIOTI

Matteo Renzi è in grande spolvero, come sempre quando gira l'Italia per presentare un suo nuovo libro. Questo si chiama *Pal-la al centro*, e lo usa per togliersi sassolini e sassolini dalle scarpe.

Il tour editoriale oggi pomeriggio lo porta a Milano, nella sala Orlando. (...)

segue a pagina 8



Matteo Renzi

«Con questo Pd il governo Meloni dorme sereno»

L'ex premier e leader di Italia Viva attacca i dem e Schlein «che sposta il partito sempre più a sinistra»
Sul premierato avverte: «Usare Mattarella come baluardo dell'opposizione è assurdo e irrispettoso»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Leggo dal suo libro, senatore: «Contesto Giorgia Meloni e il suo modo di concepire la politica, Elly Schlein e il suo modo di concepire l'opposizione, Giuseppe Conte che del cambiare idea, schieramento, casacca ha fatto uno stile di vita». Finché ogni partito dell'opposizione va per conto proprio, il governo dorme tranquillo. È questo che vuole?

«Il politico risolve i problemi, trasforma le idee in leggi che incidono nella vita delle persone. Poi ci sono gli influencer, che comuni-

cano alla grande, che sono sempre pronti a dire la cosa giusta che colpisce la pancia delle persone, ma non risolve mai il problema».

Se fa un esempio ci aiuta a capire.

«Prendiamo il caso della protesta dei trattori. Da un lato abbiamo l'Europa, che in questi anni ci ha venduto l'ambientalismo come un'ideologia assoluta, peraltro facendoci perdere fette consistenti di mercato in favore di Cina e India. E che fa marcia indietro appena vede gli agricoltori in piaz-

za, avendo ignorato per anni chi, come noi, proponeva una transizione sostenibile anche a livello economico. Vince chi grida, insomma. Poi c'è l'Italia: il ministro Lollobrigida alza le tasse agli agricoltori e intanto ne sposa la protesta. Il mio governo le aveva abbassate: è questo che dovrebbe fare la politica».



Peso: 1-4%, 8-77%

Non ci dirà che la sinistra è immune da questa patologia.

«Si figuri se posso pensare una cosa del genere: certo che anche la sinistra ne soffre. Il Pd di Elly Schlein ha deciso di rinunciare al pragmatismo riformista: sfilare ai gay pride, ma non porta a casa leggi sui diritti. Parla di salario minimo, ma non dice una parola sui salari bassi della classe media. Giuseppe Conte, poi, è il camaleonte influencer per eccellenza: è passato dal definirsi populista a progressista, ha utilizzato il reddito di cittadinanza per incamerare consenso, ha prodotto il disastro del superbonus. Però sui social va alla grande».

Voi, invece, dite di voler rimettere la palla al centro: che significa, al di là dello slogan?

«Significa che vogliamo tornare a fare politica, non solo tweet che collezionano like. E se Giorgia Meloni dorme tranquilla, lo deve proprio alla fallimentare strategia del Pd: dal capolavoro di Enrico Letta, che ha vivisezionato l'opposizione mettendo veti dettati dal rancore, a Elly Schlein, che ha spostato sempre più a sinistra il partito».

Dopo il 7 ottobre, voi di Italia viva non siete mai scesi in piazza nelle manifestazioni pacifiste che chiedono il cessate il fuoco immediato ad Israele. Pd e Cinque Stelle c'erano. Cosa non condividete di quelle adunate?

«Sembra di essere tornati alla nostalgia dell'Unione sovietica, fra elogi a Lenin e Goffredo Bettini che suggerisce di recuperare la scintilla della Rivoluzione d'Ottobre. Noi abbiamo scelto di non essere ambigui: ho detto chiaro alla Knesset, da premier, che bisogna lavorare sull'idea dei "due popoli, due Stati", ma non si può non stare nettamente dalla parte di Israele contro il terrorismo di Hamas. Noi sia-

mo saldamente dalla parte dell'occidente, lasciamo le altre opposizioni alla loro ambiguità».

A proposito di ambiguità: da sinistra vi accusano di fare sponda con la maggioranza sul premierato. La proposta del governo pare definita, più o meno. La voterete?

«Mi sono giocato tutto con il referendum del 2016. L'elezione diretta del premier, il sindaco d'Italia, era nel programma del Terzo Polo. Le dirò di più. È una proposta storica del Pds. Io, a differenza di altri, non cambio idea solo perché sono - e resto saldamente - all'opposizione del governo. Lo hanno fatto con me, quando nel 2016 tutta la destra si schierò contro il referendum, non lo farò io con loro. Serve ridare voce ai cittadini e garantire stabilità. Detto questo, la riforma è pasticciata e la maggioranza la sta gestendo in modo confusionario: abbiamo presentato degli emendamenti, vedremo cosa sarà accolto e cosa no e faremo le nostre valutazioni».

Il resto dell'opposizione è preoccupato per la riduzione dei poteri del presidente della Repubblica. Voi no?

«Usare il presidente Mattarella come baluardo dell'opposizione è assurdo e irrispettoso: lo dice uno che ha voluto l'attuale presidente al Quirinale e che, proprio per rispetto dell'istituzione, ha combattuto per evitare che sul Colle andasse la dottoressa Elisabetta Belloni: rispettabilissima, ma pur sempre la direttrice dei servizi segreti. È ovvio che con una riforma costituzionale cambieranno i poteri del capo dello Stato. Ma il punto è un altro: anche il cancellierato con la sfiducia costruttiva, proposto dalla sinistra, riduce i poteri del capo dello Stato. Solo che col cancellierato i poteri tol-

ti al presidente nella formazione del governo finiscono al parlamento, con il premierato vanno ai cittadini».

Lei dice di non credere che il governo presenterà una riforma per separare le carriere dei magistrati. Carlo Nordio promette di farla, e di intervenire anche sull'obbligatorietà dell'azione penale. Se il ministro dovesse smentirla, che farete?

«Ho molta stima - lo dico da tempi non sospetti - del ministro Nordio: un autentico garantista. Ho meno fiducia in un pezzo della sua maggioranza: le idee giustizialiste sono parte del dna di Fratelli d'Italia. Spero che Nordio mi smentisca: l'Italia ha bisogno urgente di una riforma della giustizia organica. Si mandi avanti chi è bravo, non chi è iscritto a Magistratura Democratica. I magistrati che sbagliano dovrebbero pagare come ogni cittadino. Se il governo avrà il coraggio di fare tutto questo, noi, restando all'opposizione, ci saremo».

Lo stupro di Catania dimostra che in Italia c'è un problema di gang criminali giovanili e c'è un problema di immigrazione subita e non gestita. Nel Pd faticano a fare i conti con queste verità e non vanno oltre le accuse al patriarcato. Lei?

«Quello che è accaduto a Catania è un crimine orribile, doppiamente perché compiuto ai danni di una ragazzina di 13 anni. Mi auguro che i responsabili scontino fino in fondo la lo-



ro pena. La sicurezza sta diventando un problema serio in questo Paese. Baby gang, aggressioni, furti: le nostre città sono percepite come fuori controllo e le donne si sentono sempre più insicure. Quando qualcuno a sinistra dice che è solo una percezione, è fuori dalla realtà: pure se fosse così, se una donna si sentisse insicura quando attraversa sola una stazione, avremmo lo stesso davanti un compito che lo Stato non sta assolvendo».

Che propone, quindi?

«Servono maggiori forze dell'ordine, maggior controllo del territorio. Servono più "legge e ordine", modello Tony Blair: non importa da dove vieni o quale è il

colore della tua pelle, devi rispettare la legge».

Un tema su cui lei accusa spesso il governo è quello delle tasse. Resta il fatto che questo esecutivo ha tolto il reddito di cittadinanza e non sta deviando dalla linea tracciata da Draghi, come riconoscono anche nella Ue e come conferma l'andamento dello spread. Lei che avrebbe fatto di diverso?

«Il governo non ha rinnovato lo sconto sulle accise, ha alzato l'Iva sui pannolini e sui prodotti per l'infanzia, ha alzato l'Irpef agricola: e vuole farci credere che non ha aumentato le tasse? Bene sul reddito di cittadinanza, ma qui c'è un problema di classe media sempre più

povera, di salari bassi e ultra-tassati, di costo della vita. Io sarei partito da questo. Invece adesso, da Fdi, dicono di voler anche controllare i social network delle partite Iva...».

PIAZZE

**È tornata
la nostalgia
dell'Urss,
tra gli elogi
a Lenin
e Bettini
che evoca
la Rivoluzione**

MAGISTRATURA

Nordio faccia
la riforma con
la separazione
delle carriere.
Vada avanti
chi è bravo,
non chi
è iscritto a Md

SICUREZZA

**Chi dice
che è solo
un problema
di percezione
vive fuori
dalla realtà.
Servono più
legge e ordine**



L'analisi

IPOTESI DETASSAZIONE MA ESCLUSE LE SOCIETÀ

di **Alessandra Caputo**

Possibile ripensamento del Governo sulla detassazione Irpef degli agricoltori. La legge di Bilancio 2024 non ha previsto la proroga della misura concessa fino al 31 dicembre 2023 ma a breve potrebbe essere reintrodotta con riferimento al 2024.

Nel comma 44 della legge 232/2016 (Legge di Bilancio 2017), era prevista la non concorrenza alla formazione della base imponibile Irpef dei redditi dei terreni dei soggetti in possesso della qualifica di coltivatore diretto o di Imprenditore Agricolo Professionale (Iap), purché iscritti nella previdenza agricola, misura introdotta per sostenere le imprese in un momento di forte crisi. Nella relazione illustrativa le cause di questa situazione venivano individuate nel perdurare della recessione, nelle difficoltà di individuazione di misure adeguate per uscire dalla crisi, nella forte riduzione dei prezzi dei prodotti.

Il sostegno - esonero dell'Irpef - era stato introdotto per il triennio 2017-19 ma, visto il perdurare della crisi, si era decisa la proroga, da ultimo con la legge di Bilancio dello scorso anno. In particolare: la Legge 160/2019 (comma 183) ha previsto l'esonero Irpef per il 2020; la Legge 178/2020, comma 38, per il 2021; la Legge 234/2021, comma 25, per il 2022; la Legge 197/2022, comma 80, per il 2023. La circostanza che il legislatore abbia da ultimo previsto la proroga con riferimento al 2023 ha come

conseguenza che gli effetti della eventuale mancata proroga non incideranno sulla determinazione delle imposte del prossimo giugno (relative, appunto, al 2023) bensì su quella che sarà effettuata nel 2025 per l'anno di imposta 2024.

Le ipotesi dell'estensione anche per il 2024 sono due: proroga della misura alle stesse condizioni del passato, oppure proroga solo per alcuni agricoltori che non superano un certo livello di reddito. Qualora la proroga non venisse confermata, si andrebbe incontro non a un aumento delle imposte per gli agricoltori, bensì il ripristino della tassazione ordinaria prevista fino al 2016, vale a dire la tassazione catastale. Pertanto, in assenza della proroga, coltivatori diretti e Iap determineranno il reddito imponibile tenendo conto del reddito agrario dei terreni e (se sono proprietari del terreno) anche del reddito dominicale. Entrambi si dichiarano sulla base delle risultanze catastali e rivalutati. In particolare, il reddito dominicale si rivaluta dell'80%, il reddito agrario del 70%. Per la generalità dei contribuenti, reddito agrario e reddito dominicale sono soggetti a una seconda rivalutazione del 30% da cui sono esclusi i soggetti in possesso della qualifica di coltivatore diretto e di Iap. L'importo così determinato concorre a formare il reddito complessivo ed è soggetto alle aliquote progressive Irpef.

Ipotizzando che un coltivatore diretto abbia terreni con un reddito dominicale complessivo di 5.000 euro e un reddito agrario complessivo di 5.500 euro, avrà un reddito imponibile pari a 18.350 (5.000*70% + 5.500*80%) che

andrà sommato ad eventuali altri redditi per determinare le imposte con le aliquote ordinarie. La detassazione è applicabile esclusivamente a favore delle persone fisiche in possesso delle qualifiche agricole di Iap e coltivatore diretto, anche se soci di società semplice mentre restano escluse le società e i soci di società diverse dalle società semplici. L'Agenzia nella circolare 9/E del 2022, ha confermato la risposta data in occasione di Telefisco 2017: l'agevolazione spetta ai soli titolari di redditi fondiari e pertanto restano esclusi i soci delle società agricole in nome collettivo ed in accomandita semplice, anche nel caso in cui abbiano optato per la tassazione su base catastale (ex dell'articolo 1, comma 1093, legge 296/2006,) in quanto il reddito loro attribuito ha natura di reddito di impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Dalle proteste dei trattori due sfide per la destra

Che la protesta dei trattori sia sfuggita di mano al Governo è evidente dall'escalation blocchi stradali, marce su Roma e su Sanremo ma anche dal modo confuso in cui ha risposto la maggioranza. Prima si è ripetuto come un mantra che gli agricoltori sono contro l'Europa, poi ieri Bruxelles ha battuto un colpo ma le contestazioni continuano. Intanto Meloni aveva annunciato altri miliardi dal Pnrr ma è stato facile verificare che non si tratta di nuovi soldi visto che il Piano Ue è stato già rivisto e bollinato da Bruxelles. Dunque, un annuncio che si è perso nello scontento. Ma soprattutto come si fa a ripetere che è tutta colpa dell'ideologia green dell'Ue se poi all'Economia stanno studiando come ripristinare le agevolazioni nazionali Irpef cancellate dalla legge di bilancio?

Non solo. A far male è che la prima protesta contro il

Governo è pure molto popolare al punto da conquistare Amadeus che ha invitato gli agricoltori sul palco di Sanremo. Imbarazzo della Rai, irritazione di alcuni esponenti della maggioranza e, ora, c'è il rovello su come uscirne. Ad aggiungere confusione ci sono gli alleati leghisti che stendono tappeti rossi ai trattori mentre il ministro Lollobrigida è nell'occhio del ciclone. Insomma, dov'è la bussola?

Va detto però che il movimento dei trattori pone due sfide di fondo a cui la destra dovrà rispondere. La prima è che atteggiamento avere verso il mercato e le sue regole. Perché quando gli agricoltori dicono che un litro di latte a loro viene pagato 50 centesimi e al supermercato costa tra i 2 e i 3 euro, non parlano di green deal ma di un sistema retto da grandi imprese, multinazionali, finanza, dalla grande distribuzione che comprimono

i margini per i piccoli. E ci sono pure i fondi Ue che vanno in minima parte a chi oggi sta sui trattori. Ecco, quando la destra era all'opposizione metteva all'indice la globalizzazione e la sinistra che andava a braccetto con i capitalisti, ma ora tocca a loro dare risposte.

La seconda sfida è la novità di un mondo dell'agricoltura che si presenta molto frammentato, non ci sono leader e chi si proclama tale – come Calvani – non è riconosciuto dagli altri. E comunque – tutti – non si sentono rappresentati dalle associazioni di categoria su cui ha puntato il ministro Lollobrigida. Questo da un lato racconta come il tessuto sociale ed economico italiano si sia sbriciolato ma è anche un avviso a quei leader politici che avevano coltivato la disintermediazione. Bisognerebbe invece andare in senso opposto e ricucire

soprattutto nelle fasi di transizione come l'attuale, dall'ambiente alle tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LE INCOGNITE DELLE MANOVRE TRA SOVRANISTI E CONSERVATORI

di **Massimo Franco**

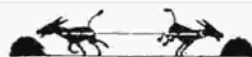
L'avvertimento è arrivato in modo ufficiale dai Popolari europei. E questo già fa capire che forse non sono così compatti al proprio interno. Ma far sapere che qualunque avvicinamento tra il gruppo conservatore di Giorgia Meloni e il presidente ungherese Viktor Orbán creerebbe problemi per la collaborazione tra centro e destra dopo il voto di giugno ripropone una questione spinosa. E cioè fino a che punto possa essere assecondata l'esigenza di allargare le alleanze in direzione dei partiti sovranisti per assorbirne l'onda d'urto e «addomesticarli». Il tema ha un riflesso italiano, perché la premier e il suo vice berlusconiano Antonio Tajani sono in disaccordo con la Lega di Matteo Salvini, che vorrebbe un accordo anche con l'ultradestra francese e tedesca. Ma in miniatura è il dilemma che agita l'intera Unione, divisa tra chi considera inevitabile e opportuno l'asse storico tra popolari e socialisti; e chi invece accarezza l'idea di costruire nuovi equilibri. L'altolà arrivato ieri è a questa seconda ipotesi. E sembra rivolto sia a chi nel Ppe ancora la insegue, sia a Meloni e ai suoi conservatori. «Un'eventuale adesione di Viktor Orbán al gruppo Ecr», si fa sapere, «sarebbe un serio ostacolo per la futura cooperazione del centrodestra nel Parlamento europeo. Sarebbe un grosso regalo alla minoranza liberale e di sinistra e minerebbe l'influenza dell'Ecr sulla direzione della politica dell'Ue». Non è un giudizio a freddo. Arriva mentre si parla di contatti tra Orbán e il gruppo; mentre lo

stesso leader ungherese, considerato filorusso, resiste all'ingresso della Svezia nella Nato; e mentre nell'ultradestra c'è chi si prepara a entrare nell'Ecr, sigla dei conservatori e riformisti. Che a sinistra siano pronti a sfruttare queste manovre per additarne la spregiudicatezza si è visto subito. La segretaria del Pd, Elly Schlein, definisce «veramente vergognoso vedere i popolari, con la loro tradizione di cultura politica, correre dietro ai nazionalisti e agli anti-europeisti. Mi sembra un tradimento della loro stessa storia. Noi siamo l'argine, rispetto a questa deriva che in Italia si sta traducendo nel vero volto della destra...». È evidente il tentativo di utilizzare il «fattore Orbán» in chiave antigovernativa. Schlein cerca di presentare pd e socialisti come unica alternativa a popolari e destre, anche contando sul fatto che il Movimento 5 Stelle a livello continentale è un «apolide» in cerca di collocazione; e ambiguo in politica estera. In realtà, nei decenni il Ppe si è sempre allargato fagocitando forze che non provenivano dalla sua tradizione. Fu così con Silvio Berlusconi e Forza Italia, dopo la fine della Guerra fredda e il declino della Dc. Non fu un processo indolore, e stavolta la posta in gioco è più alta e rischiosa, perché sovranismo e populismo, almeno di alcuni, incrociano il conflitto in Ucraina e i rapporti con la Nato.



Peso: 17%

Il punto



Pd-5S, l'unità come illusione

di Stefano Folli

Ha detto la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Ma è chiaro a tutti che da soli non si costruisce l'alternativa a Meloni?». Voleva essere una risposta alle critiche di chi ha giudicato in modo negativo le sue ultime uscite pubbliche, dove è apparsa remissiva, quasi succube di fronte agli attacchi di Conte al «Pd bellicista». Purtroppo non sembra che questa tardiva risposta migliori la situazione. Pur animata da ottime intenzioni, la leader dei democratici rimane ancorata al vecchio spartito: per cui ritiene che il problema numero uno sia l'unità a tutti i costi delle forze di sinistra contro le destre. Il che è vero in termini generali come traguardo ultimo o nell'immediato come slogan per strappare un'ovazione durante un comizio in piazza, ma lo è meno alla luce della storia recente. Un lucido intellettuale come Carlo Galli sostiene da tempo che il M5s è l'erede dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini. Il quale ai suoi tempi, nell'immediato Dopoguerra, si collocava semmai a destra, alla ricerca di tutti gli scontenti e di coloro che rifiutavano la nuova realtà della democrazia repubblicana. Ora Galli precisa la sua analisi e descrive il movimento ex grillino come una formazione né di destra né di sinistra. Sfortunatamente i 5S sono stati a lungo raffigurati da numerosi osservatori come un blocco che si colloca a sinistra. Magari in modo ruvido, primitivo, ma proiettato in questa area politica perché lì è spinto dal suo istinto o dalla convenienza. S'intende che non mancano gli esponenti del movimento, donne e uomini, che guardano a sinistra con convinzione. Ma al vertice del partito si segue una strada diversa: si raccoglie il consenso ovunque sia possibile fra i disillusi, gli incerti, gli impauriti dalla crisi: senza curarsi delle

contraddizioni e tantomeno delle ambiguità. Compresa quella che riguardano le alleanze internazionali dell'Italia. Il fatto che Conte, pur molto abile nel muoversi sulla scena politica, non sappia scegliere fra Trump e Biden è significativo. Ovvio che in cuor suo spera in Trump, nella speranza per ora inconfessabile di tornare ai tempi d'oro del suo primo governo, quello con Salvini. Ma il suo silenzio svela i limiti della politica estera dei 5S, ammesso che ne abbiano una. Tutto questo non ne fa un alleato per Schlein, bensì un insidioso concorrente che cerca di colpire il Pd ogni volta che ne ha l'occasione. Il che non esclude qualche faticosa alleanza locale, necessaria per non scomparire dalla geografia del potere locale. Negata a lungo, come sempre, dai qualunquisti vecchi e nuovi, la distinzione fra destra e sinistra esiste anche negli anni post-ideologici. Elly Schlein dovrebbe esserne consapevole. Per cui è strano che si limiti a dire «dobbiamo restare uniti», ignorando che così fa il gioco del rivale. L'intesa nella confusione, se e quando ci si arriverà, non favorisce il Pd perché si realizzerebbe smussando i contenuti e i valori che dovrebbero essere tipici del maggior partito della sinistra. Sembra qui l'aspetto di fondo. Forse il gruppo dirigente del Pd è ancora in tempo per correggere il tragitto. Vale a dire non più inseguire i 5S, far valere la complessità della storia della sinistra rispetto a un movimento che merita rispetto, certo, ma le cui radici sono pressoché inesistenti. Una svolta di tale portata non sembra in vista. Ma forse Schlein potrebbe anticiparla recuperando la cultura che un tempo si sarebbe detta riformista (o meglio, riformatrice). È proprio questo mondo, che avrebbe dovuto costituire l'impianto dell'Ulivo di Prodi, a essere oggi emarginato. Ci sono cattolici e laici: tutti espressione di una cultura non rinunciabile e che invece non è centrale. Sacrificata alla ricerca di un'alleanza sempre sfuggente con i 5S.



Peso: 25%

Dal Mar Rosso all'Indo Pacifico Le navi italiane sul fronte globale

Gian Micalessin a pagina 13

LA POLITICA ESTERA DELL'ESECUTIVO PUNTA SULLA MARINA

di Gian Micalessin

Navigare per contare. È il nuovo paradigma della politica estera di Giorgia Meloni varato lunedì a Tokyo con l'annuncio del prossimo invio nell'area di una squadra navale e di uno stormo di F35 incaricati di condurre missioni d'addestramento con la Marina nipponica sotto la guida della portaerei Cavour. L'impegno nell'Indo-Pacifico dopo decenni segnati da missioni navali con rari orizzonti al di là del Mediterraneo e del vicino Oriente si accompagna ad un rinnovato interesse per l'Africa. Ed è il segnale più evidente di una politica estera più decisa, pronta a misurarsi sia con le sfide geopolitiche mediorientali sia con quelle che contrappongono l'alleato statunitense alla Cina. Per capirlo basta osservare la mappa geopolitica disegnata dalle rotte delle nostre unità navali. Il cacciatorpediniere lanciamissili Caio Duilio a breve verrà dispiegato tra Mar Rosso e Stretto di Hormuz per ospitare il comando tattico della missione europea Aspides e garantire le rotte commerciali minacciate dai ribel-

li Houthi e dai loro padrini iraniani. La fregata Martinengo, già in navigazione tra Mar Rosso e Corno d'Africa, ha sostituito la Virginio Fasan nella missione anti pirateria Atalanta. Ma è pronta ad affiancare il Caio Duilio se la situazione nell'area precipitasse. Anche perché detenendo il comando tattico di Aspides spetterà all'Italia e non alla Grecia - dove si trova il quartier generale della missione - la decisione di aprire il fuoco e neutralizzare eventuali attacchi dei miliziani Houthi. Ma quest'anno la nostra Marina Militare deve anche assumere il comando della Task Force 153, un'altra missione navale attiva tra Hormuz e il mar Rosso a cui partecipano gli Usa e altre 40 nazioni. E a rendere definitivamente ruggente il 2024 s'aggiungerà, ad agosto, la spedizione nell'Indo-Pacifico della squadra navale guidata dalla portaerei Cavour e preceduta dai caccia-bombardieri F 35. Il gruppo di battaglia - come ha spiegato la Presidente del Consiglio - ha in programma una serie di esercitazioni congiunte con il Giappone. Un programma non propriamente "neutro" dal punto di vista militare. Anche perché si svolgerà in un'area navale resa sempre più critica dalla contrapposizione tra l'alleato americano e la Cina. E questo a pochi mesi dalla mancata riconferma del Memorandum sul-

la Via della Seta che ha segnato una netta presa di distanza da Pechino.

L'attività senza precedenti di una Marina Militare impegnata non solo nel Mediterraneo, ma anche su due potenziali fronti bellici segnala anche il conseguimento di un livello qualitativo e quantitativo mai raggiunto prima dalla fine della seconda guerra mondiale. Con la consegna a marzo della portaelicotteri Trieste, varata a maggio 2019, la nostra Marina potrà dispiegare e mettere in volo dai 70 agli 80 tra jet ed elicotteri. A quel punto l'Italia - grazie ad una cinquantina di navi da guerra tra cui 8 sottomarini, 10 fregate e 4 cacciatorpediniere, potrà vantare la quinta Marina Militare del mondo dietro Stati Uniti, Cina, Regno Unito e Francia. Uno strumento indispensabile per affiancare una politica estera che con l'avvento del governo Meloni si è data orizzonti e ambizioni assai più ampi.



Peso: 1-1%, 13-24%